IL CEPRANO RAVVIVATO

Dal Celebre, & Eccellente Dottore il Sig.

ANTONIO VITAGLIANO

DA CEPRANO.

IN ROMA, Per Francesco Moneta. MDCXXXXXIII.

Con licenza de' Superiori.

Al Molt'Illuſtre Signore, e Padron mio Colendiſs. il Signor

GIO. FRANCESCO CAVALLVCCI.

O eſtinto Ceprano Rauuiuato di già dalla mia penna non poteua perfettionare maggiormente il di lui ſpirito, che co'l benegno Afflato di V. S. Molt'Illuſtre. Che perciò come ſettimo Parto del mio rozzo intelletto, Ambitioſo ſolo della di lei Protettione, ha voluto ancora informe ſcappar fuori alla luce delle ſtāpe per Berſagliarſi, (tutelato ſotto lo ſcudo del ſuo chiaro Nome) alle punte acute delle lingue mormoratrici; Dalle quali s'io ne lo

vedrò difeſo per mezzo del di lei corteſe Patrocinio: me le riconoſcerò debitore di conſegrarle di vantaggio i Volumi de i più graui Caratteri di queſta penna medema, e degl'vltimi tiri anche di queſto mio Pennello quadragenario; mentre co'l fine le faccio humiliſſima riuerenza. Ceprano li 20. Maggio 1653. Di V.S. Molt'Illuſtre

Humiliſſimo ſeruitore

Antonio Vitagliano.

Del Sig. D. Arcangelo Cerquozzi da Bauco.

DAL Muto, & Cieco oblio,
Dal dente empio, e vorace
Del Crudo tempo edace,
O nobil VITAGLIANO
Scampasti il rauuiuato Ceperano;
Onde Gloria immortale,
Onde Morte vitale
Merta la fama tua,
Che sempiterna fè la Patria sua.

Del Sig. Arcipr. D. Mattia Riccardi da S. Germano

SOl tu saggio, e Pietoso VITAGLIANO
Dar la vita poteui,
E sol dar la doueui
Alla tua nobil Patria di Ceprano,
A cui l'inesorabil Rè de gl'Anni
Fea di Morte sentir gl'ultimi Affanni
Douea, dico, quel Figlio,
Che la Vita hà nel nome, e nel mestiero
Sembra Esculapio vero,
Ritrar la Madre da mortal Periglio

Del

Del Sig. Gioseppe Ferrari da Ceprano Dottor di Legge.

ERgi la Fama ANTONIO, e l' nome eterno,
Vergando in dotto stil le bianche Carte,
Con l'intrecciar la Bella Cipri à parte
Al suo Vulcan Maestro Fabraterno.
Il LIRI perciò illustri oltre all' Iberno,
E di Natura immitatrice l'Arte,
Estolli i freggi del tuo dotto Marte;
Anche fuor dell'ingiurie dell' Inuerno;
Quinci alla riua sotto i verdi salci
Guizzando i Pesci alle di lui bell'onde,
Mostran l'età sol de' tuoi preggi carca.
E d'Allor quindi li flessibil Tralci
In eterna corona si trasfonde,
Si che ciascun la fronte irruga, e inarca.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. S. Palatij Apostolici Magistro.

A. Episc. Verul. Vicesg.

Imprimatur.

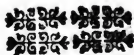
Fr. Vincentius Fanus Mag. & Socius Reuerendiss. P. Fr. Vincentij Candidi Sac. Pal. Apostol. Magistri, Ord. Prædicatorum.

Autori

Autori citati nell'Opera.

AGostino Santo
Alessandro Vellutello.
Antonio Costanzo.
Angelo Costanzo
Antonio Vitagliano
Ambrosio Calepino
Ambrosio Leone
Appiano Alesandrino
Aristotele Stagirita
Ascentio Commentatore
Ausonio.
Auicenna Medico
Baldasarre Pisanelli
Bartolomeo Fumi
Battista Platina
Belardino Illicinio
Bernardo Clauelli
Boetio Filosofo.
Carlo Sigonio
Cesare Baronio
Col'Antonio Dentice
Cornelio Celso.
Cornelio Vitignano
Christoforo Landini.
Crispo Salustio
Cronica Cassinense
Cronica Beneuentana
Dante Alighieri
Decretale Canonico
Dioscoride.
Dionisio Alicarnasseo
Diola Bolognese
Eliano.
Ennio Poeta
Epitaffi Scolpiti
Fabio Vestale
Fabio Quintiliano
Flauio Biondo
Flauio Gioseffo
Francesco Alunno
Francesco Ripa
Francesco Petrarca
Fra Giacomo da Pesaro
Francesco Guicciardini
Galeno Pergameno
Gio. Antonio Masi
Gio. Battista Marini
Giouanni Butero.
Girolamo Santo
Girolamo Ruscelli
Giacomo Felippi
Giouanni Boccaccio
Gioseffo Hebreo
Gio. Thomasso Cimelli
Giouanni Tarcagnota
Giouanni Villani
Giuliano Pastorini
Giulio Capitolino
Gio Tomasso Pucera
Gio. Battista Caputi
Gregorio santo.
Honofrio Pannuino
Horatio Flacco
Horatio Torsellino
Hippocrate Coo
Inscrittioni in Pietra
Leandro Alberti
Legenda di S. Bernardo

Le-

Legenda di S. Ardouino
Legenda di S. Folco
Legenda di S. Gerardo
Leonardo Aretino.
Ludouico Domenichi.
Ludouico Ariosto.
Ludouico Dolce.
Lutio Grecino
Luca Euangelista
Martirologio Romano.
Marc' Antonio Sabellico
Marco Tullio Cicerone
Martiale Poeta.
Nicola Beluacense
Notar Riccardo Riccardi
Ouidio Nasone
Oracolo d' Apollo
Paolo Giouio
Paolo Emilio
Paolo Egineta.
Paolo Marso.
Paolo Orosio.
Paolo Manutio
Pasquale Honorati.
Pandolfo Collenuccio.
Platone Filosofo
Plinio secondo.
Plutarco Cheroneo.
Polidoro Virgilio.
Pomponio Mela.
Pietro Manuccelli.
Pietro diacono.
Procopio di Cesarèa
Rase Medico
Rafaello Volaterrano
Razzano.
Seruio Commentatore
Siluio Italico
Scipione Pellegrino
Strabone Cretese
Suetonio Tranquillo
Statuto di Ceprano.
Theodoro Valle
Theofrasto.
Thomasso Costo
Thomasso santo
Tito Liuio Paduano
Torquato Tasso
Tolomeo.
Valerio Massimo.
Virgilio Marone.

CAPITOLO I.

Del nome, e Sito di Ceprano.

FV non men dotta, che amirabile sentenza di Platone il diuino, nel Dialogo, ch'egli fà de Republica, Douersi la Patria al pari de' proprij Genitori vgualmente honorare. le di cui dottrine immitando il nostro di Arpino, Padre della Romana eloquenza Tullio, nel suo primo lib. degl'vffici, ne'seguenti termini dottamente ci lasciò scritto; *Si contentio quædam, & comparatio fiat, quibus plurimum tribuendum sit officij, Principes sunt Patria & Parentes, quorum beneficijs maxime obligati sumus.*

Quindi è, ch'essendo questa mia patria di Ceprano, quasi affatto obliata per legge della Fortuna inconstante, che niuna cosa lascia perseuerare continuamente in vn stato, ne li dà per ordine necassario, che vna varia mutatione delle cose; & benche altresi hauesse potuto cagionare la nostra merauiglia, ci fà nulladimeno nascere in vn

tempo medemo la nostra compassione, per vederla negletta dai più Antichi, & dai più dotti suoi figli, che preferendo forse l'opulenza alla moderatione, stimorno più glorioso godersi li beni della Fortuna predetta, che spenderli in Rauuiuare la Memoria dispersa della Patria, con la muta lingua della stampa, come quella, che non lascia, ch'vna gloria incerta, & dubbiosa, & che vn pericolo certo, & chiaro di esser giudicato & ripreso di vna lode ideale, ma senza frutto:

Sol'io ardito Colombo, & industrioso Cortese benche Nocchiero inesperto; à solcar le Maremme patrie di questo oceano della di lei descrittione, Preconio solo della sua gloria, & rimedio vnico dell'immortalità sua, contro l'ingiurie dell'instabilità, & varietà del volubile Padre degl'Anni: non per lode, ch'io ne ambisca, non per nome, ch'io ne riporti, nè per premio, ch'io ne aspetti; ma acciò, che li di lei tanti memorabili fatti, non restino coi scorsi, & passati secoli, insiememente ò dileguati, ò sepolti.

Pauento, & tremo solo non riportare biasmo in luogo di lode dalle lingue dolose de detrattori moderni, che non hauendo riguardo alle vigilie, alle fatighe sofferte nella lettura di tanti Historici, all'inuentioni speculatiue dell'intelletto, anzi al proprio spendio de' beni Fortunali, che in tal caso con Democrito sprezzo ne me ne seruo; vanno notando le virgole, li punti, & gl'accenti dell'inscrittione; di modo, che posso dire con il medemo Tullio, mentre pensaua all'orar publicamente: *Dum dicere incipio, tota mente, ac artubus contremisco.*

Cipra-

Ciprano dunque, ò Ceprano detto da'Latini *Ceperanum*, ò come da altri *Ceparanum*, ouero *Cepranum per sincopim*, è antichissima terra, ò come dice l'Alberti nobil castello di campagna di Roma; situata, com (altri vogliono) nelli Hernici, che il Ruscelli ragionamēto 2. fol. 60. Fernici chiama; ò com'altri nel antico Latio, che come. Plinio scriue al lib. 3. al cap. 5. si stendeua da Roma al fiume Liri. onde Pomponio mela nella diuisione dell' Italia stabilisce i confini di terra di lauoro dall' altra parte del detto fiume Liri; Quindi e, che Ceprano trouandosi edificato alla riua del detto fiume, nella falda di campagna, come l'Aretino al lib. 5. & il Baronio ne suoi Annali, al tom. 12. mentre disse *Ceperanum ad ripam fluminis Liris ædificatum*; ne segue esser situato nel Latio, & conseguentemente nei confini delli Hernici, di che ne era capo la Città di Anagna. Mentre vi en terminato dal fiume Liri, come di già disse Plinio; che perciò Sillio Italico così cantò dicendo.

I Liris Latia fælix stagnator Arena;
Gloria magna Lago, gloria tanta Tago.

Mà che diss'io terminato da questo Fiume! anzi circondato da tre parti con il di lui rapido corso, puoco men che non si congiunge intorno, da che acquistaua quasi inespugnabil fortezza il di lui sito, con l'accompagnamento, ch'haueua d'vn recinto di saldi muri, di forti Antemurali, guarniti, e difesi da vn doppio, e profondo fosso, d'vna ben fondata, e stabile Rocca; di tre superbe, & ines-

 espu-

espugnabili Torri, di due gagliarde, e stabili porte, con feracine, e pōti leuatori, solleuati da graui, e dure catene di ferro, con l'aggiunta di venti pezzi da tirar sù i merli delle muraglie, e d'vna numerosa soldatesca, di Giouani ben'esperti nell'armi.

La di lei Rocca, oltre il ponte leuatoio, & serraglio da inuestir gl'Inimici; vi hauea la porta fodrata di grosse lame di ferro, tempestata da puntati adamantini chiodi, & vn'altra porticina non disuguale, ferrata, & appuntata in vna parte segreta di essa Rocca per lo scampo de cittadini in occasion di bisogni ledicui qualità insiememente vnite, rendeuano il luogo inuencibile, & inespugnabile, nelle fattioni, & inprese di Guerra.

Come di già la resero nell'Anno 1070. in tempo che Ruberto Guiscardo passò in Sicilia; Riccardo il vecchio assieme con Guglielmo il figlio con subito, & improuiso assalto, & Beneuento, & Capua occuporno, & doppo questo sendo passati à battagliar Ciprano, che forte, & intrepido si tenne; come Gio. Tarcagnota al lib. x i.

Hebbero tosto sopra il Cardinal Ildebrando, che hauuto da Amatilda Gran contessa di Lucca, molte armate Genti, esforzò i Normandi à ritornarsene quasi fuggendo in dietro, con lasciare in sua balia, quanto tolto di già haueuano alla Chiesa.

Il simile racconta il Collenuccio al lib. 3. dell'historie del Regno al fol. 33. che il detto Riccardo fratel di Ruberto Guiscardo presa Capua, & Beneuento venne à Ceprano; ma incontrato dal

Duca di Spoleto, & dalla Contessa Amatilda ad istanza di Papa Alesandro 2. senza aspettarli lasciò tutto quello, che della Chiesa teneua.

Et benche nell'Anno 1149. (com'il Vitignano nella cronica del Regno di Napoli al cap. 19.) Guglielmo detto il Malo 2. Re di Sicilia, ch'era à detto Ruggiero suo Padre successo prendesse con subito assalto i borghi di Beneuento, & passando in Campagna di Roma, vi occupasse à forza d'Arme Ceprano, & Bauco fù perciò subbito da Papa Adriano 4. scommunicato, il quale trasferitosi di persona in Ciprano, ne assolse i sudditi dal giuramento di fedeltà prestato; trasferendosi poscia d'indi à Monte Cassino; come il detto Pandolfo Collenuccio al detto libro. 3. al fol. 38. & il Tarcagnota al lib. 12 della 2. parte al fol. 279.

Fù preso anche per opra di cittadini da Carlo d'Angiò nell'Anno 1265. in tempo ch'era Guardato dal Conte Giordano d'Agnano & da Rinaldo d'Aquino Cõte di Caserta per Manfredi Re di Sicilia, che poscia vituperosamente vi lasciò la vita, come si dirà quì appresso.

Dissi per opra de Cittadini, che altrimente non haurebbe potuto esser sopreso essendo come si è detto per il suo sito quasi inuincibile, poiche come dice Riccardo nella sua Cronica l'Anno 1229. à 18 di Gennaro, partendo quinci l'esercito Pontificio per Regno, espugnò primieramente l'Isola di Ponte Solarato porta del Regno ch' era à nome dell' Imperatore tenuta da Adinolfo Balzano, & hauuto S. Gio. Incarico, & Pastena, passando il fiume Toleno, andò à Fondi che non

hauen-

hauendo potuto espugnare, tornò per ricouero al forte Ciprano, di donde andò ad impugnare la Rocca d'Arce, tenuta dal Castellano dell'Imperatore Rao di Azia; & abbrugiatane la terra, tornò di nuouo à ricourarsi al medemo Cepcano.

Nell'Anno 1303. Sciarra Colonna hauendo seco trecento caualli Franzesi, non vi potè hauere l'ingresso, ma passatone auanti, entrò di mattino in Anagnia, & prese Bonifatio VIII. che lo menò, come dice il Biondo, prigione in Roma doue passati non molti mesi per la grand'afflittione dell'Animo, se ne morì; laonde da Benedetto XI. successore, doppo la morte di Bonifatio, giudicando appartenersi alla Maestà Pontificale il confirmarla con graue esempio; scommunicò Felippo Rè di Francia Sciarra Colonna con altri complici tutti di quel delitto ancorche appresso ne li concedesse il perdòno, hauendolo con estraordinaria sommissione richiesto, come racconta il Torsellino al lib. 9. al fogl. 477.

Dirò anche, che Gio. Vitelleschi da Corneto, Vescouo di Racanati, Patriarca d'Alesandria, & finalmente Cardinale, quello, che racquistò alla Chiesa tutto il perduto nella nobile Prouincia di Campagna per l'occupatione fatta da Colonnesi, & Sauelli nell'insidie di Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano: sendo stato finalmente l'Anno 1435. mandato capitano dell'esercito Ecclesiastico di quattro mila caualli, & due mila pedoni da Papa Eugenio. 4. in agiuto d'Isabella d'Angiò, moglie di Renato Re di Napoli, contro di Alfonzo d'Aragona; & hauuto Aquino, & Arpino,

pinò, che da loro gl'vprirno le porte, hebbe anche ageuolmente tutte l'altre terre della Abbadia di S. Germano; & se hauesse seguitato auanti la Vittoria; harebbe à pieno dato à Renato il Regno Ma ritornando in Roma la primauera seguente, nel principio di Maggio se ne passò di nuouo in Regno, & essendole stato da Cepranesi interdetto l'ingresso, ne hauendolo egli possuto sorprendere; passatone il di lui fiume Liri sen'andò al conquisto d'Alife, & Piedemonte sin'à Capua, dou'era Alfonzo, tre miglia discosto, & non hauendolo potuto cauar fuori à Battaglia, se ne passò sopra Caiazza il Volturno, andando in Napoli con seicento caualli dalla Regina; come Gio. Tarcagnot. nel lib. 18. della 2. parte delle sue Historie.

Esagerò bene la sua intrepidezza, & insieme dapocaggine nel passagio del numeroso esercito del Duca d'Alua, di ventimila fanti, settecento Huomini d'Arme & mille, & cinque cento caualli leggieri, (com'afferma Gio. Butero) in quel tempo, che distrusse molti luoghi della Campagna, nella Guerra mossa contro Paolo 4. vnitamente con Marc'Antonio Colonna l'Anno 1556. Poiche come dice il Ruscelli nel Ragionamento primo delle Guerre di campagna; arriuando il detto Duca à 4. di Settembre à S. Germano, à 5. andò à Ponte Coruo, & à 6. raccolse l'esercito all'Isoletta, non lungi da Ciprano, donde mandò D. Garzia figlio di D. Pietro di Toledo a' Frosolone con la Fantaria Spagnuola, & con vna manguardia di Caualli leggieri &, egli con il grosso

dell'

dell'Esercito passando sotto Ciprano, sendoli stato ritenuto il passo per dentro, sen'andò ad accampar sotto Puofe tre giorni, doue riceuè Faluatera, Castro, Ripi, & altri luoghi di Marc'Antonio Colonna, che vennero à darseli di subbito in mano, Per l'affettione de' loro Antichi, & benegni Signori, già che non era guari, che Paolo. III. Pontefice tolse ad'Ascanio suo padre lo stato, che possedeua nella Giurisdittione della Chiesa, per essere contrauenuto a'gl'ordini, che se li eran fatti sopra l'impositione della Gabella del sale.

Toccai in questa resistenza la dapocaggine dei di lui cittadini, poiche hauendoli resistito all'ingresso con darli il transito fuori della Terra, & insieme rifrescamento di Pane, vino, & formaggio in piena, & abondante copia à ciasceduno, acciò senz'altra lesione del luogo, e senz'altro oppugnamento, se ne passassero via di lungo. Marciando Finalmente la manguardia di Cesare Camarra da Ciuita di Chieti ne'Marrocini Tenente Generale della caualleria, & partiale di Marco Antonio, caualiero veramente degno d'ogni commando, poiche in esso la clemenza, & il valore caminauano del pari; li costumi erano d'accordo con la sua Nascita, & le di lui attioni non degenerauano dalla nobiltà de' suoi progenitori; In somma era così prudente così saggio, & così dotto, che non haurebbo meritato altro ventre, che della Madre de' Gracchi, ne s'haurebbe potuto giudicare, che vero successore di quell Marro, che diede la prima origine à Marruuio, & a i Popoli Marrucini, di donde egli discende; *Celebratus nomine Marri*

con

con Sillio; Ancorche li di lui ſoldati non faceſſero perciò durabile la clemenza, e la lode di queſto prode Caualiero, poiche partito egli appena per arriuarne l'eſercito, che di già ſi era accāpato ſotto Puoſe, quinci tre miglia diſcoſto, come quelli, ch' erano ſenza freno, incominciorno di ſubbito à calcitrare, e domandādo lo ſtrame per li di loro giumenti, ne hauendolo con quella prontezza, che deſiderauano, potuto hauere, entratone amicheuolmente dentro, ne miſero il luogo da per tutto à ſaccomanno; Anzi non contenti delli Arredi de' miſeri Cittadini, vollerno anche le ſcritture di queſto Publico empiamente abbruggiare, aggiungendo all'ingratitudine l'orgoglio, publicando la loro poſſanza con la di loro ſceleraggine, vnendoui di vantaggio l'inſolenza, come inſtrumēto adequato alle di loro paſſioni, che fù non ſenza rammarico ſentito dal medemo Camarra con vn corriero inuiatole appoſta dalli Priori di queſto publico, come n'habbiamo piena contezza dalle di lui riſpoſte, e dall'altre ſcritture conſeruate per memoria in queſto Archiuio.

Paſſerò quaſi ſotto breue ſilentio il tranſito fatto per mezzo la terra à noſtri giorni 29. di Giugno, giorno dell'Apoſtolo S. Pietro nell'Anno 1646. dal Battaglione del Regno di Napoli, numeroſo di ſei mila Caualli, ſotto l'accorto, & aueduto commando di D. Luigi Poderico, per recarſi in agiuto di Porto longone, & moſtrare alli Franchi aſſediatori, che non viè difficoltà, ch'il coraggio non ſormonti, quando vien retto dalla prudenza di vn capo buono; non ſi vedea in que-

ſto paſſaggio di ſei per filo vniti che coſa nuoua, & ammirabile a tutti, & in vero può anzi eſſer penſato, che raccontato, & per darne perfetta cortezza vi vorrebbe altro, che il pennello, & la penna mia, poiche li tiri d'ambidue ſono troppo deboli, per farne la deſcrittione, & la pittura Moſtrò di entrar per forza, ma le porte eran chiuſe, non ſerrate, ne pontellate; paſsò nulladimeno con non penzata, ne creduta modeſtia.

Tralaſcio, douendoſi più toſto artribuire à Miracolo, che ad intrepidezza; che li Sarraceni Popoli d'Arabia l'Anno di Chtiſto. 879. all'hora che vedendo riuolti Lothario, & Carlo Caluo contro il Re Ludouico Pio loro Padre, ſe ne vennero con groſſa Armata in Italia, & saccheggiata Centocelle, ſe ne paſſorno volando à depredare la ricca Roma non eſſendo per all'hora cinto di muri il Vaticano per aſſediarne, & combatterne appreſſo il rimanente; ma poſcia inteſo, ch'il Marcheſe Guidone à prieghi di Giouanni VIII. Pontefice da Lombardia con numeroſo eſercito ne veniua; laſciato l'aſſedio à guiſa di vn rapido Torrente per la via latina ſi volſero, ponendo à ſacco, & à fuoco quanto ſe le faceua d'auante.

Paſſorno alla fine rouinoſamente di quà à diprendare la Città di S. Germano, con'il dilei Monaſtero di Monte Caſſino; ne potendo per la reſiſtenza di ſubbito entrare in Ceprano, ne battagliarlo con nuouo, & inaſpettato eſterminio di Bombarde, nón eſſendo la di loro inuentione prima dell'Anno 1380 opra di vn Tedeſco nella

Guerra

Guerra de' Venetiani contro Genouesi, come il Torsellino al lib. 9. al. foglio 501. Gettorno alle muraglie intorno fuochi in tanto numero, & con tanta prestezza, che auuiliti i Cittadini, lo lasciorno senza ritegno accendere; questo crebbe in vn momento con violenza si grande, fomentato dal fiato di Borea, che se il Santo Protettore Ardouino non soccorreua, come di già fù visto visibilmente soura la Chiesa smorzare con vn segno di Croce l'incendio suscitato da quelli infedeli; prouauano ad ardersi, & brugiarsi nel Rogo della Patria, vnitamente gl' habtatori se ne mostra il miracolo impresso nel Quadro di detto Santo, con il Motto à piedi; *Ceperanum ab ab incendio liberat*; & l'accennò Lodouico Ariosto nelle sue Rime.

Assedia Roma, i borghi arde & ruina,
Per tutta l'Appia, & perla via Latina.

In questo istesso tumulto non solo i Cepranesi fuggirno il pretioso capo del detto Santo in Casoliuiero castello oltre il Mont'Attico, donde li fù restituito cessato il rumore, con ritenersene per deuotione vn dente; Ma ancora li Formiani trasferirno in Gaeta il Corpo di S. Erasmo; & il Duca Sicardo portò di Lipari il corpo di S. Bartolomeo in Beneuento, acciò non fussero preda di questi Mori; come il Tarcagnota al lib. 10. della p. 2. racconta.

CAPITOLO II.

Della Deriuatione di Ceperano.

SI è visto nell'antecedente Capitolo il sito dell'Antico Ceprano, cercheremo hora la deriuatione del suo nome, perche come disse Misone, quel Filosofo egregio; *Res non ex nominibus quærendæ sunt, sed ex rebus nomina depromenda*; Et quinci Aristotele nel 2. della Poster. al cap. 1. ce insegnò, che *Cognitio nominis distinctam rei cognitionem præcedere debet*.

Ciprano da Battista Platina, Leonardo Aretino, & altri molti nomato Cepperano per Geminato, PP. potrà deriuarsi ethimologicamente da Ceppo, cioè da Monticciuolo, ò picciol colle, detto *Cippus* latinamente, ò perche egli sia situato in vn picciol Monticello, e breue colle, come noi habbiamo mostrato nel nostro Idillio del Cipranfabrethereo, con i seguenti versi.

Quiui

Quiui sedea vna piaggia,
Che fra l'altre si mostra,
Come fra luci il Sole.
Piaggia, che di vaghezza
Porta scettro, e corona, e preggio, e vanto.
Nel mezzo tumidetta.
Quasi grauida in seno
S'ergeua in picciol colle,
Et da tre parti haueua
Il corso, & l'onde del ceruleo Fiume.

O pure vien deriuato da Ceppo, che significa colonna immobile, & soda, sicome è stato per lo antico Ceprano, nelle repulse degl'atti bellici, degli assalti, & delle battaglie sofferte più volte da prodigioso numero di combatenti, il cui coraggio, & forza, fè restare intimidita, & vergognosa Bellona, mentre il suo ardire non fù vguale, ma di gran lunga superiore alla di loro potenza, & si può dire, che quello, che altresì hauerebbe potuto chiamarsi felice temerità, fù in essa veramẽte vna generosa forza; come habbiamo noi mostrato nel capitolo precedente à pieno.

Potrebbe anche deriuarsi da Ceppo, che significa pur sepolcro; ch'egli fosse vn Tumulo; & vna Sepoltura de' viuenti, poiche per le paludi corrotte, per l'acqui stagnanti, per l'herbe putrefatte, e per gl'aliti vaporosi, che si leuauano da vn morto stagno vicino, aluo & letto primiero di questo fiume, oggi nomato il Golfo, si contaminaua, & corrompeua l'aria in maniera, che rendeua il luogo vn sepolcro, & vn feretro de' miseri

seri mortali; quindi è ch'i soldati del predetto Duca di Normandia, anagrammando il nome di Ciperano, lo chiamauano Ciperimo in Besticcio.

Io geminarei quel B, *eo quod esset Cippus, seu Terminus Hernicorum, & Latij usque ad Lyrim*, come sopra con plinio habbiamo dimonstrato; che per ciò Flauio Biondo nella sua Illustre Italia, titolo de Regione Latina, *Ceperanũ* (dice) *huius nostræ Regionis alter limes*; Questi immitando Leandro Alberti nelli Hernici, fol. 132, dice caminando quindici miglia da Frosolone, si giunge à Ceprano, termine da questo lato di cotesta Regione, essendo il capo anticamente la Città di Anagni, come dice Gio. Antonio Magino nella Geografica di Claudio Tolomeo, part. 2. parlando della descrittione del Latio; *Anania* (dice) *antiquissima Vrbs, ac nobilis, & caput quondam Hernicorum.*

Furno gl'Hernici, così denominati da Hernico Capitan di Pelosgi, come vuole Giulio Grecino nel 2. libro della Città d'Italia, tanto potenti Popoli, che lungo tempo si dibatterno con li Romani al parer di Liuio, & di Dionisio Alicarnasseo al libro 8, soggiongendo nel 9, che tutti gli Hernici (eccettuatone li Verulani, & gli Alatrini) mossero guerra à Romani, in tempo del Consolato di Publio Cornelio Ancina, & di Marco Tremolo, che perciò n'hebbero nel Cerchio Massico per aggiustamento, la Cittadinanza di Roma, senza poter dar suffragio ne'Magistrati di quella.

Quelli poi che con semplice, P, lo proferiscono, lo deriuano dal verbo peranno, ouer, che c'è per anno, cioè che *potest ibi perannari, & vitam incolumen*

lumen

lumen degere per Annum integrum; O più verisimilmente *Cæperit annis*, perche da questo fiume, che prende il nome quiui dall'Antica Città di Liro, come diremo appresso; viene à trar principio, & origine il Garigliano, ò Galirano, *quasi Amnis Liranus*, il quale poi vnite con l'acqui di Gari nel Cãpo Cassinate, riceue il nome celebrato di Garigliano, come dice Bernardo Clauelli nel libro primo della sua antica Arpino. benche Gio. Tarcagnota al libro 18. lo chiami quiui in Ceprano Garignano.

Altri chiamano questo Fiume Gaureliano dal Monte Gauro; Ludouico Domenichi nell'additioni al libro 3. di Plinio Secondo lo chiama Carignano, quasi Carinolano; credo così da Carinola, terra di quel contorno; Plinio nel detto libro terzo al cap. 5. lo chiama Glanico, quasi Glauco, & che fusse detto primieramente Claninus, lo descriue Strabone, & Tolomeo.

Gio. Thomasso Cimelli del Monte S. Gio. in Cãpagna, huomo di buone lettere, & celebre per la Musica, & Poesia deriuò Ceperano per Ethimologia del vocabolo da, *Cepis, & Ranis*. Quelli poi, che in cambio dell'E, mettono l'I, dicendo Ciprano, potrebbero dirlo, *quasi Ciperi Amnis*, per l'abondanza de Giunchi odorati detti Ciperi, che porta intorno le Ripe il detto fiume.

Noi nel nostro Idilio del Cipranfabrethereo, l'habbiamo fauolosamente deriuato da Ciprigna Dea; ch'in Cipro, e in Amatunta inpera, mentre dicemmo in quello:

Quiui

Quiui s'erga vna Reggia
Di sì bel Magistero,
Di sì nobil lauoro,
Che ne' seculi adietro
Il grand'occhio del Ciel vedesse mai;
Et vi s'ascriua il Nome
Da Cipro, & da Ciprigna il bel Ciprano.

Tutte perciò sonno pure speculationi di belli intelletti; *& dicetur satis*, dice Aristotile nel libro primo dell'Ethica al cap. 3. *Si declarabitur perinde ac subiecta materia postulat; ipsum enim exactum, non est in omnibus simili modo rationibus flagitandum.*

Diremo per la verità con ragioneuol fondamẽto, lasciati i supposti speculatiui; deriuarsi propriamente da Cepario detto da Leonardo Aretino Ceparino Patritio Romano, della congiura di Sergio Catilina, *Gloriæ, & generis splendore præcellens*, come disse Appiano Alesſ. libro 2. in princ. Poiche circa l'anno 690. dall'edificatione di Roma, essẽdo Pretore Cesare, & Console Cicerone fù congiurato da Catilina, & da quindeci altri nobili Romani nella Casa di Marco Leua, doue ne beuerno il sangue d'vn'innocente fanciullo, per l'attentato esacrabile, che haueuan meditato contro la Patria. Come dice Crispo Salustio *in libto Coniurat. Catilinæ.*

Indi da Fuluia donna di Q. Curio, vno de' principali congiurati, fù dato inditio degl'andamenti di detta congiura à Cicerone; che mandò subbito alla guardia del Põte Miluio Valerio Flacco, & Gaio Bonfino Pretori, i quali vedẽdo Tito Vol-

turtio

turtio vno de Collegati, venirsene con corrieri di Lingua d'oca inuiati à Catilina per il soccorso, furo non senza pront'opra di detti Pretori; fatti tutti cattiui, & prigionieri.

Erano i cōgiurati Catilina della famiglia de' Sergij il capo, Lentulo, & Cetego della stirpe Cornelia; Natalione, Camino, Gabinio, Ombreno, Statilio, Lentulo, Ceparino, Q. Curio, Marco, Tito, & altri tutti dell'ordine Patritio, & Senatorio, li quali accusati da sopradetti prigioni, di loro alcuni furno fatti sospendere dal Senatò, dando in consegna Lentulo à Sfinterio, Cetego à Quinto, Natalione à Gaio Curio; Camino à Marco Grasso, & Ceparino à Terrego Senatore.

Era all'hora costume in Roma, che li Senatori si diuisassero le Prouincie, & le Città soggete infrà di loro; & à ciascheduno di essi si assegnasse la Signoria, & il commando di quelle, come di già era tocco à Terrego Senatore oltre l'altre, il Latio con la Campagna Felice; che perciò sendosi per voto di Cesare in pieno Senato risoluto, che confiscati li beni di congiurati alla Republica, fussero eglino aspramente cacciati in ben sicure, & straniere prigionie, soggiongendo al suo voto, che *Qui aliter fecerit, contra Rempublicam, omniumq; salutem fecisse credatur*; come racconta l'istesso Salustio al loco precitato. Et ciò non perche in Roma non vi fussero Carceri, poiche anco Martio IV. Rè de' Romani le edificò primieramente nel luoco, che al foro soprastaua; ma per vietarne la segreta prattica, & la nuoua pullulatione della congiura.

Quindi è che Terrego Senatore predetto,

 hauendo

hauendo nel suo dominio di Campagna vn forte, & ben munito Castello, il più securo forse della Prouincia in quel tẽpo fabricato dalle breui ruine della perfidiosa Fregelle, nella riua del Fiume Liri da Cittadini auanzati nel di lei misero, & esacrando conflitto per eternar in esso il di lei perduto nome; vi relegò prigioniero il nobile Ceparino, che auanzando di proprio spendio le fresche & rozze mura di quello, magnificandole di ricchi intagli, & di necessitati abell mẽti, dielli dalla annua sua stanza in esso, di già innominato di nuoua Fregelle, nome, & forma di Ceperano, che fin al presente ritiene; ancorche d'indi partendo la volta di Roma, per voto di Marco Catone Tribuno della Plebe, d'ordine di quel maestoso Senato, fusse con opprobrio storzato vnitamente con li vndeci altri nobili della congiura, sendo stato conuinto del fallo, non solo per le lettere trouate scritte di sua mano à Catilina, & con il proprio sugello inpresse; ma dall'apparechio grãde dell'armi, che Solpitio pretore leuolli dal Palazzo, & condusse nel Senato publicamente.

Manifesta maggiormente il fatto, l'arme, & le insegna di tre Torri, in vn Ponte soura del Fiume Liri, che questa Terra ritiene in memoria dell'inespugnabil Torrita fortezza di Ciparino. Non essendo le armi che vn visibil metaforico, al parere del Beluacense, per dimostrarci l'anticheuolezza dell'origine delle cose.

CAPI-

CAPITOLO III.

Della Prima edificatione di Ceprano, & in che Tempo.

ABBIAMO mostrato nell'antecedẽte discorso, Ceprano hauer tratta la sua prima origine da Fregelle distrutta, all'hora, che Parte de suoi Cittadini campati dall'eccidio, ne edificorno alla riua del Fiume Liri, che non molto lungi dalla Città scorreua, quell'ancor innominato Castello, che dall'annua stãza di Ceparino Patritio Romano, trasse di Ceperano il glorioso nome.

E da vedere perciò la di lei totale, & vltima distruttione, & il suo vltimo spiano, che per hauersi, sia d'huopo di narrare le di lei prime disauenture, ne sarrà la susseguente fra l'vltime sue, quando guerregiando con insolita intrepidezza li superbi di Taranto con i Romani per hauer eglino discacciato i Legati di quel Senato Augusto, gridan-

do tutti ad vna voce vniti ; guerra, guerra, contro di loro, per prouarne il naufragio nella calma & nella bonaccia, come racconta Liuio al libro 9. & 12. dall historie. Et conoscendo la potenza di Pirro figlio di Cacida Rè d'Epiro, si valsero dell'occasione in chiamarlo al loro agiuto in Italia, ne aspettorno di farsi fuggire dalle mani l'oportunità di cosi prode, & inuitto Guerriero; interpetrando al di lui fauore quella ambigua, anzi diabolica risposta fattali dall'Oracolo, *Aio te Aeacidam Romanos vincere posse.*

Sono dubbi gl'Oracoli, ma sono anch' incerti delle battaglie gl'euenti, nulla dimeno è così grãde la speranza del di lei merto; che trasporta gli huomini anche alla morte più opprobriosa. se Pirro hauesse per il suo verso presa la dubiosa risposta di quell'Oracolo, hauerebbe triomfato anche con i Romani della morte istessa; Non è l'Oracolo. che vn simbolo vero di vn Adulatore, che cõ gl'euenti cattiui, và simulando anche i felici progressi, non altrimente, che quel specchio nomato Bifronte, che mostra da vna faccia vera, & reale la nostra effigie, & dall'altra differente, & mostruosa; & io per me non saprei farne miglior comparatione; che con quel Quadro di carta tagliata, che mostra nella fronte vna figura, & vn altra per ciascheduno dei lati apparente. poiche simula egli nelle di lui Anfibologiche risposte anche nel male il bene; quindi dottamente si disse non essere la risposta d'vn'Oracolo, ch'vna parola di quattro canti, per la diuersità della di lei significatione.

Pirro dunque da Tarantini à questa impresa supplicheuolmente inuitato, circa l'anno quattrocento quaranta quattro di Roma passò, come racconta Plutarco, *In vita Pirri*, sotto questo colore in Italia, con tutto il dilui potere d'Eepiro, di Macedonia, & di Tessaglia, quasi, che le sue vittorie douessero egguagliare in breue il numero de i suoi tentatiui, & che sapeua venire à capo, di qualunque maggior impresa, che hauesse cercato; condusse perciò seco vn poderosissimo esercitio di Trentamila Pedoni, settemila Caualieri, & venti Elefanti, li primi; ch'ancor mai fussero stati visti in Italia, delle cui smisurate ossa, se ne ritroua gran parte pertessata quiui, ch'alla giornata si và scuoprendo. Questi abbattutosi con l'esercitio di Valerio Leuinio Console Romano in queste parti ne restò col vincerlo vittorioso, & trionfante, la cui vincita non intenerì il cuore dell'inferocito Pirro, ne il suo spirito fù sodisfatto, che quando inpiegò finalmente il ferro all'intiera rouina de' circonuicini paesi, deuastãdo Fregelle, & distrugendo affatto la nobile, & degna Città di Liro, che era di già situata in questo posto primiero di Ceprano, a i confini del Territorio di Fregelle predetta si viddero in questo abordo li di lei Palazzi subissati in loro medemi, le case tutte abattute, & consumate, & quel memorando, & superbo Tempio della Dea Iride, che era l'ogetto dell'ammiratione di tutto il Mondo, & l'ornamento di questa nostra Italia, cedè anche egli alla barbarie del vincitore Epirota, li suoi sagri vasi ne furnò parte tolti, & parte liquefatti

nel

nel di lui incendio; i misterij restano aboliti, la Santità profanata, le donzelle violate à piedi dell'altari, li fanciulli calpestrati dalle frotte dei caualli, non si sentiua, che discordante accordo de gridi, & di gemiti di quei miseri Cittadini, ne si vedeua correr per strada, che ruscelli di sangue, & di lagrime insieme, ne l'acquetorno mai fin'atanto, che viddero la lor rabbia mancar di materia, doue potesse esercitarsi, essendosi la Città tutta con gl'habitatori cangiata in cenere, & carbone. Sì partirno finalmente la volta di Roma, & si accamporno à Pellestrina, doue fù Pirro da Curio, & da Fabritio due volte superato, & ferito; come dice Lucio Floro al lib. 1. cap. 18. & Leonardo Aretino al lib. 2. cap. 74.

Disdegnato per tanto Papirio Fregellano il vecchio, della temerità di questo Rè, che oltre ogni douere insisteua alle straggi, & danni d'Italia, & inparticolare di Fregelle sua Patria, guidando animosamente l'inuincibile esercito di Roma, fece rendere i Tarantini, & cacciò Pirro d'Italia, che astretto dalla temá di lui, il quinto anno doppo la sua venuta, se ne passò in Grecia per esser morto con vn tratto di pietra da vna dõna in Argos Città dell'Acaia; così mise in esegutione vna donna quello, che tanti eserciti non haueuano mai intrapreso, se non con perdita, & con vergogna; & l'ardire di vna donna trionfò di Pirro il grande, quãdo men si credeua d'hauer vittoria; & vna sola tegola, diè vituperosa, & inaspettata morte à quello, che tante volte s'era preseruato dai più potẽti colpi delli eserciti intieri; & dalli assalti delle

mag-

maggiori battaglie dell'vniuerso.

Morto il magnanimo Pirro, & durando ancora con i Romani la triegua, fero i Tarantini in questo mentre lega, & congiura con i Cartagginesi contro di quelli, chiamando al loro soccorso Annibale figlio d'Amilcare, quegli, che d'età di anni otto al parer di Massimo al lib. 9. ò d'anni 11. al parer di Plinio; giurò ne' santi fuochi odio sẽpiterno contro Romani per la memoria dell'antiche guerre de suoi, nell'anno cinquecent'vno di Roma, come scriue Liuio al lib. 49.

Questi doppo molte ottenute vittorie, neghittoso si tratteneua in Terra di lauoro, oue datosi à banchettare splendidamente, traheua così lunghe le Cene, che occupando anche molt'hore al sonno, confondeua con le tenebre in quest'agi, l'istessa luce, anzi che inletarghito di più nei lussi, & marcito nel sommo dell'otio, hauea quasi affatto spento la sua virile ardenza; ma rauuiuato poscia all'inuito de Tarantini l'anno 540. di Roma; sendo Consoli Gn. Fuluio Centimalo, & P. Solpitio Galba, con grosso, & straordinario esercito di Cẽto mila Pedoni, venti mila Caualli, & trenta Elefanti da Capua, & Sessa nella via Latina, s'iuuiò per il contado Alifano, & Cassinate, passando Interanna, & Aquino, come racconta Liuio al lib. sesto alla Decad. 3. & spingendosi quinci auante per passarsene all'acquisto di Roma; opponendosele ostinatamente i Fregeliani, li ruppero auante la strada, & li tagliorno il di lor Ponte, che trauersaua il Fiume Liri, che scorreua non discosto dalla nobile Città di Fregelle, per detto di Leandro

Al-

Alberti nella quinta Regione d'Italia foglio 125: & ciò perche Marco Sestilio Fregellano, haueua prima offerto al Senato di Roma l'agiuto di questa Colonia; così di denari, come di genti nelle trauersie di detto Annibale, sicome racconta Liuio nel libro 26.

Sdegnato, & infelonito di questo fatto Annibale, ammirando la di lor debile resistenza, ma molto presta destrezza, come se questa pertinacia nō hauesse valuto, che à destar maggiormente il suo furore, & possanza, procurò di cauarne qualche profitto. Risospinse l'esercito in dietro più inimicheuolmente che puote; assalì i primi, che se li fecero incontro per oppugnarlo; portò lo spauento d'ogni parte; lasciò da pertutto sanguinosi vestigij di guerra di forza, & di sdegno, & diè quasi affatto da fondamenti à terra, la già degna Città di Fregelle, passando nulla dimeno senza curar presidio, senza temer intoppo, con viua forza auante per i Contadi di Frosolone, di Ferrentino, & di Anagni, mettendo sotto sopra la Campagna tutta per fin à Valmontone, & si accampò appresso Roma otto miglia discosto.

Nell'istante, che egli s'era accampato quiui, si sentirno horribili tuoni, & da vna nera nubbe, che à fiumi intieri gettaua tempesta, si scagliorono doi tiri di fulmine, accompagnati da vn grā vento, che sconquassorno buona parte di quello esercito; così seguì per molte sere appresso questo prodigio, che non potè moderare la sua ambitione d'assalir Roma, ne fù bastāte à raffreddare il suo coraggio di batterla; chiede bensì adito à Q. Fuluio

uio Proconſole, che per la via Appia s'era inuiato di arriuare al ſoccorſo, & alla difeſa di quella con cento mila combattenti; all'arriuo de quali partì per non perdere la battaglia, ò ariſchiarla almeno.

Cosi reſtata di minor ſito del ſuo primiero Fregelle, non men che di Popolo, come à ſuo tempo la racconta Strabone, non ſcemò perciò la ſua perfidia, ne mancò d'eſercitare l'innata ſua teſtardagine, non oſtante, che più volte haueſſe prouato gl'effetti della ſua pertinacia; quindi è, che ribellataſi due volte dal Senato di Roma, come il detto Liuio al lib. 6. & 10. diè occaſione à Lucio Opimio Pretore, che fù poi creato Conſole con Q. Fabio Maſſimo l'anno di Roma 633. che cangiata la clemenza Romana in furore l'aſſaliſſe, & la daſſe intieramente al ferro, & al fuoco, & faceſſe vn miſerabil deſerto d'vna delle più belle Città d'Italia, & delle più degne Colonie de' Romani, ſegnalando il ſuo valore con l'acquiſto, che ne riportò del nome di Opimio Fregellano, come dice il Sabell. Enn. 6. lib. 1. *in principio*. Onde perciò ſeſclamò Cicerone lib. *Inuent. perfidioſæ Fregellæ, perfidioſæ Fregellæ, &* Sillio *lib.* 5. *Hunc triſtes miſeræ Fregellæ*.

Il medemo Sabellico Enn. 4. lib. 9. Pone Fregelle tra l'ãtiche Colonie del Latio dedotta tale da Publio Plãtio Procolo, & da Publio Cornelio Capula, come Liuio al lib. 8. conſeruandoſi tale fin'al Cõſolato di Appio Claudio, & di Caio Iunio intorno à l'anno 300. della fondatione di Roma, come il detto Liuio al lib. 4. così dicendo; *Interea in Italia*

lia duæ à Romanis Coloniæ deductæ, Fregellæ circa Lirim Fluuium, & in Salentinis Brundusium. A suò tempo poscia Strobone libro 5. *De situ Orbis*, dice che fosse molto degna Città, & fà mentione di essa anche Plinio al lib. 3. al cap. 5. ma hoggi essendo diuenuto Campo seminatorio, appena vi si scorge parte delli fōdamenti, di qualche suo maestoso edificio, & delle sue gigantee muraglie tra le viscere della terra celate, di modo che possiamo dire col Marino.

Te per le Tombe, & le rouine herbose
In van cerca dolente il Pellegrino;
Che di Celio le Rocche; & di Auentino
Giaccion tra l'herbe, in se medesme ascose.

Hebbe l'origine Ceperano da questa estrema rouina di Fregelle, poiche vedendo quei pochi Cittadini campati esser rimasti esoli, & raminghi dei loro patrij nidi, per non perdere affatto i poderi, fabricorno, con l'aiuto di Papirio Fregellano dell'ordine Consolare di Roma, non lungi dal primiero suo posto appresso al diruto Ponte, nella riua del Liri, il forte Castello di sopra accennato, che non hauendo ancora per inperfettiōn della fabrica, il nome di Fregelle riceuuto, lo contrasse di Ceperano, dall'annua stanza del prenomato Ceparino. Lo raccogliamo non solo d'Ambrosio Calepino nella nuoua editione del suo Dittionario di sette lingue fatta in Vinegia l'anno 1644. in queste parole *Fregellæ non inter Formias, & Sinuessam Vrbes Littorales, sed apud Aquinū*
octo

octo milia passus Fundos versus; alijs Ceperanum Oppidulum ad Lirim proximum putatur. Mà più à pieno, & forse ducent'anni prima dal proemio dello Statuto, ò leggi municipali più antiche di essa Terra nella seguente forma. *Ceperanum, quod ex fidissima Ciuitate Fregellanorum, L. Papirio Cons. existente, originem habuisse fertur.*

Questi Lucio Papirio, non è quegli, che mandò Gneo Petilio Dittatore da Boiano ad accorrer con l'esercito à Fregelle, mentre la di lei Rocca era stata occupata da Sanniti sotto pretesto, che essendo quella nel di loro dominio, l'hauessero i Romani dichiarata Colonia nelli Volsci, come dice Gio. Tarcagnota nel libro 19. della 1. parte delle sue historie: Questi poscia fuggendo al di lui arriuo, la ritrasse senza battaglia, come Liuio al lib. 8. facendo quei medemi di là ad vn tempo scambieuolmente passare sotto il giogo assieme con Clau. Pontio, figlio di Herennio loro Capitano, & che fece anche il simile à Tito Vetturio Caluino, & Spurio Postumo nelle Foci Caudine, otto miglia da Beneuento discoste, come raccontano Eustrat. Floro, & Tito Liuio al lib. 9. in princ.

Fù bene di questi Papirio il figlio, che fiorì nell'età di Publio figlio di Tiberio Gracco, come ci dimostra Cicerone *In lib. de claritate Orat. qui dicitur Brutus*, mentre disse. *Apud maiores nostros, video disertissimum habitum ex Latio, Lucium Papirium Fregellanum, Tiberij Gracchi Publij filij ætate.* Dalle quali parole venimo in cognitione certa, & vera, hauer Ceprano tratto l'origine da Fregelle vltimamente distrutta da Opimio, mẽtre, che si vede

coetaneo del figlio di Tiberio Gracco; poiche se à Plutarco creder vogliamo, *in vita Graccorum*, & ad Appiano Alesandrino al lib. 1. Tiberio fù da Publio Scipione Nasica nel Campidoglio vcciso, & Caio il fratello doi anni doppo da dett'Opimio Console tagliato à pezzi nell'Auentino.

Dimaniera, che Ciprano hà tratto i suoi primi natali dalli di lei primi fondamẽti gettati da Fregellani, doppo l'vltima distruttione della di loro Città, fatta dal prenominato Opimio; nelli anni del Mondo 3831. 633. dalla fondatione di Roma, & 119. auãti à Christo nostro Signore come habbiamo ridotto dal calcolo della deuastatione dell'antica Fregelle

CAPITOLO IV.

Dell'Origine, e Participatione del Fiume Liri.

HABBIAMO visto con Tito Liuio, & Leandro Alberti Fregelle esser Colonia al fiume Liri, & in conseguenza nella di lei distrussione, esser stato alla riua del medemo edificato l'antico Ceprano, conuerrà perciò vedere, doue hà li suoi principij, & i progressi questo Fiume, vederne poscia il fine, doppo hauerne vista la nascita, & accompagnarlo al sepolcro doppo hauernele suelate le fascie.

Il Fiume Liris, così nomato da Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liuio, Tolomeo, & Appiano al lib. 1. prende il nome da Iris, Arco del Cielo; & ciò per la trasparenza delle sue acqui, che hor torchine, hor verdi, hor marine, hor bianche, hor flaue, & hor cangianti, si dimostrano à somiglianza della varietà, & trasparenza dell'Iride, del quale parlando il Petrarca, così disse.

Ne

Ne doppo pioggia vidi il Celest' Arco,
Per l'aere in color tanti variarsi.

Più verisimilmẽte vi è deriuato dall'antica Città di Liro, descritta da Liuio non lungi da Fregelle, doue hoggi è il presente Ciprano, & non molto distante dal suo sito, nella strada detta di Santo Antonio, si coltiuano quiui la maggior parte delli suoi fondamenti, si vede crescer l'herba, doue il porfido, & il marmo riluceuano, & si camina sopra quell'opre rileuanti, alla cui altezza poteua appena giõger l'occhio humano; onde in vano si cerca doue furno li suoi Palaggi, li superbi edificij, le sue fortificationi, & li suoi tempij, poiche le di lei pietre cederno alla violanza del fuoco, & alla potenza di Pirro, ne li è rimasto, che il nome fuori delle sue proprie rouine, & molte vestigie di maestosi Edificij, con alcune colonne, & portichi di marmo, & insieme alcuni Monumenti di tegole, & di musaico, con vn Aquidotto dentro le viscere della Terra, che doppo tanti secoli à scherno del tempo ammirabile si conserua, oue con stupor di ciascuno si vede l'egregia machina di proportionata grandezza, con l'artificiose conserue delle viue, & limpide acqui, che del continuo vi scorrono.

Ci esplicò à pieno questo medemo fatto Riccardo da San Germano nella prima parte delle sue Croniche manu scritte genuinamente estratte dalla Bibliotheca Cassinense, che io conseruo dai libri del Dottor Gio. Camillo Cedrone fratello della mia Aua materna. *Anno Vrbis 444.*

Pyr-

Pyrrus Epiri Rex, qui Tarento bellanti auxilio erat, cum Fregellas in itinere deuaStaret, ac insimul Liris Ciuitatem, vbi nunc Ceperanum constructum eSt radicitus, ac penitus à fundamentis erueret, pariterque Pontem super Lirim Fluuium, qui earumdem olim diuisorius terminus exiStebat, demoliretur; Vagus adhuc Liris Populus superstes, cum Fregellano ad tertium ferè redaEto, vnicam connexionem, simultaneam cohabitationem vna sibi parauit in Fregells.

Scorre questo Fiume dalle radici dell'Appennino, monte che ci diuide quasi vgualmente la bell'Italia, come ci volle accennar il Petrarca in quel Sonetto.

Poiche portar nol' posso in tutte quattro
Parti del Mondo, vdrallo il bel Paese,
Ch'Appenin parte, el mar circonda e l'Alpi.

Hà la sua scaturigine da doi viui Fonti, l'vno di Cappadocia, l'altro del Castello Pestrono, luoghi d'Apruzzo citra detti Peligni, & questi dice il Biondo vscire dal lago fucino, & il Razzano li loda per la lor gran limpidezza l'Acqui d'ambidoi questi vnendosi poscia insieme à Capistrello, danno principio, & forma à questo Fiume, come dice il Ruscelli nel ragionamento 2. delle Guerre di Campagna foglio 77. & Leandro Alberti, nell'Apruzzo foglio 267.

Passa d'indi molte contrade, che per breuità si tralasciano, s'ingrossa con le oscure, & fredde acqui di Murino si giunge con il Fibreno à Sora, come Cicerone lib. 2. *de legibus in princ. Statim* (dice

egli)

egli) *præcipitat in Lirim,& quasi in Patriam familiam venerit, ammittit nomen obscurius, Liremque multo gelidiorem facit*. Passa poi per l'Isola, con precipitosa caduta da due bande, che formano anzi pioggia, che rugiada, cangiano in fiumi le Rupi, & l'aria istessa rimane nell'onde sepolta, formasi quiui vna artificiosa pioggia, che mostra di coprire tutta la terra, mentre si vedono l'acqui eminenti, & sopra l'altezza anche de Campanili vagar gocciolando, si vedono le montagne diuenute scogli, & ruscelli naufragabili torrēti scorgendo l'acqui quello, che altresi solcarebbe l'aratro; struttura veramente ammirabile della natura istessa.

Si Porta poi nel Territorio d'Arpino, di Castelluccio, di Fontana, & di Campo Lato, hoggi di S. Eleuterio Heremita, per la vicinanza di vn suo Tempio notabile non meno per la sua deuotione, che per la ricchezza, & abondanza de voti; che si fà ammirare da tutti li riguardanti, oltre che per residerui il suo benedetto corpo sotto dell'altare maggiore, apre la strada ad ogni natione di concorrerui; li Cittadini naturali di Arce, & li forestieri, terminano quiui per la di loro salute li voti, & le speranze, & se vogliamo rapportare il vero, non so se vi fù mai tempio maggiore à quello per la diuotione, dandone piena contezza li suoi muri tutti vestiti di spoglie di languidi infermi, tutti ornati di tauole votiue, & tutti ricchi di poderosissime faci, hauendo questo Santo prerogatiua speciale, oltre ogni sorte di miracoli, alli morsi di cani rabbiosi, di velenosi serpenti, & d'ogni altro mortifero animale.

Era

Era quiui anticamẽte la Villa Arcana di Quinto fratello di Cicerone, come scorgiamo dai fossi artefatti per cõdurui l'acqua del vicino Torrente in quella parte per apponto, doue hoggi stà creata vna Chiesolina di S. Gioanni. Quiui recatosi per suo diporto vn giorno Cicerone, godendo alla folt'ombra d'vn amenissimo Platano, le verdi colline, le spatiose campagne, le delitiose piaggie, lì verdeggianti poggi, gl'ombrosi pergolatì, gl' intessute pareti di Reggi Allori, & discerniati Cipressi, gl'ostri, e gl'ori di vaghissimi fiori, intorno di vna nobile Palazzina, mentre ancora vi si stauano riducendo ruscelli di limpidissimo Argẽto; così scrisse al lib. 3. dell'epistole *ad Quintum fratrem, epistola 1. in Arcano ad 4. Idus Septembris fui ibi Messidium cum Philoxeno, aquamque quam ij ducebant non longè à Villa, benè sanè fluentẽ vidi præsertim maxima siccitate, vberiorẽq; sese colecturos esse dicebãt.*

S'vnisce quiui al vago Liri vn copioso, & abõdãte Rio d'acqua sulfurea, che rapidamente scorre dalle radici di vn vicino mõte nella parte dell'Oriente; per l'vnione, & mescolanza del quale si rende di color verde, mostrando prima turchino per maggior oscurezza, onde disse Lucano nel secondo libro.

Et vmbrosæ Liris per Regna Maricæ
Vestinis inpulsus Aquis.

Et il dotto Martiale

Cæruleus nos Liris amat, quem silua Maricæ
Protegit, hinc scillæ maxima turba sumus.

Quindi è che della giallezza del zolfo di quell'acqua, che vi si mischia, essendo egli per prima, come habbiamo detto turchino, viene à rendersi verde alla somiglianza dell'Iride, ouer Arco baleno, che sopra habbiamo accennato, poiche li Pittori non altrimente formano vn color verde, che con la miscela del giallo, & del turchino, che perciò Auerroe nel lib. 3. della sua Collettanea al capitolo 3. volendo significarci la generatione della bile Porracea, dice farsi con la miscela dell'Isatide, & della Flaua, cioè della torchina, & della gialla. Che per questa, & non altra ragione Dante alla 2. Cantica al canto 3. Parlando de l'ossa del Rè Manfredi, lo chiamò Fiume verde.

L'ossa del corpo mio sarrian' ancora
In cò del Ponte, presso à Beneuento,
Sotto la guardia della graue Mora.
Hor le bagnia la pioggia, & mou'il vento
Di fuor del Regno, quasi lungo il verde,
Doue le trasmutò à lume spento.

Ne si crede vera l'espositione di Christoforo Landini in questo passo, mentre disse questi esser il Fiume Marino, che entra nel Tronto, non lungi da Ascoli, indotto à ciò dire dal primiero errore di Gio. Boccacci *in tractatu de Fluminibus*, quale disse. *Viridis Fluuius à Picenatibus diuidens Aprutinos, & in Truentum cadens, memorabilis eo quod eius in Ripam, quæ ad Picænates versa est, iussu Clementis Pontificis Summi, ossa Manfredi Regis Siciliæ, quæ secus Chalorem Beneuenti Fluuium sepulta erant, absq;*

vllo

vllo funebri officio deiecta fuerunt à Consentino Consule, eo quod Fidelium communione priuatus occubuerat.

Poiche la detta espositione repugna anzi al sẽso del Poeta, che al vero; al senso? perche in quelle parole, che egli soggiunge, *Doue le trasmutò à lume spento*; non vuole accennarci, che il fiume verde à Ceperano; la doue fù bugiardo; come hauea prima detto; doue fù il principio di spegnersi il suo lume vitale, riceuendo quiui quella rotta, non memorabile, che crudele, che accompagnò le sue arme con il terrore, & con la morte; in doi colpi, che riceuè nel petto, & nel ciglio, che ferno segnalare il coragio, e la forza, con la morte di lui seguita in Beneuento.

Aggiunge *di fuor del Regno, quasi lungo il verde*; per dimostrarci questo luogo medemo confinante col Regno, & fuori di esso com'equi questo fiume; ne è verisimile il detto del Boccaccio, hauerle passato il fiume Marino nella riua della Marca; come è vero hauerle passato i confini del Regno, & hauerle portate alla Riua di questo verde; ad esser bagnate dall'aura, & dalla ruggiada di lui stesso.

Quindi disse il Ruscelli nel raggionamento 2. dell'historie di Campagna foglio 69. non hauere mai gli Habitatori di quel Fiume, & del Tronto, potuto trouar segno, ò memoria veruna di quest'ossa, come l'habbiamo trouate noi per esperiẽza in vna cassa di Marmore à 17. Aprile 1614. che à pieno discriueremo quì appresso nel capitolo 8.

Entra quiui appresso non lungi dal nostro cõfine settentrionale, scorrendo per il territorio del

Monte San Gioanni Stragolagallo,& Colli, il vero Amaseno cotanto celebrato da Virgilio nel 7. & 11. dell'Eneide per la fuga di Metabo Rè de Volsci, che *Pulsus ob inuidiam Ciuium, aut emulorũ*, come ci accennò Seruio, poiche principiata la ribellione ãche dalli sudditi suoi più cari, che furno i primi, che scotessero il giogo dell' vbidienza; Non fecero la felicità di Metabo troppo durabile, non vi fù inhumanità, che non trouasse all'hora il suo luogo, ne sacrilegio, che non vi hauesse il suo premio, li più amici fedeli, & li più intrinseci Vassalli con le spade alle mani metteuano in compromesso il coraggio, & l'autorità del loro Signore, li seruitori più cari non sarebbero stati considerati tra li loro compagni, se non si fossero segnalati con la persegutione del loro padrone, come, che li suoi vitij fussero stati cagione delle di loro disauenture, applaudendo all'inclinatoini del Rè Latino, si risolsero finalmente di cacciarlo dal proprio Regno, facendoli portar sopra quelle spalle, altresì hauezze à sostenere la cura d'vn Regno intiero, il peso della propria fanciulla ancor lattante.

Chi nacque nella miseria in questo mondo, pare in qualche modo costretto à viuere in essa, & la tolera anzi per costume, che per sapienza; ma chi comparue vna volta sù il Trono, & ci daua le leggi, vederlo ridotto in estremo bisogno di mendicità, è cosa egualmente difficile à conprendere, & sofferire; come fù di Metabo questa veramente estrema, & indicibile miseria degna in vero d'vna eterna compassione.

Par-

Partì il Rè meſchino eſule dalla Patria, & da quella Reggia, oue daua à ſuoi ſudditi le leggi, laſciando intieramente le ſue ricchezze, gl'ori, gli argenti, le gioie, & quanto hauea di più ricche, & di più bello, in balìa di peruerſi Vaſſalli, & di pernicioſi perſegutori; Portò ſeco ſolo il ſuo bene, la ſua amata, & diletta figliuola, la ſua cara Camilla, vnico ogetto delle ſue perdute ſperanze.

Con queſta in braccio peruenne Metabo à queſto noſtro Ernico Amaſeno, carico all'hora, & pieno di acqui torbide, & ſpumoſe, verſanti anche dalle proprie ſponde fuori, per vna quaſi cõtinua pioggia, & forſi tempeſtoſa, accompagnata non meno dal fragor delli tuoni, che dal ſplendor delli lampi, che riempie di timore, & horrore così l'infelice Rè, che diffidando di poterla paſſare non ſenza riſchio della vita, l'auuoltò in vna corteccia di Souero, & ligatala poſcia allo ſchiedone, che in mano haueua, la lanciò con vn tratto di mano nell'altra riua di queſto fiume; quiui cacciatoſi in terra il ferro, reſtò Camilla preſeruata dai pericoli della morte, che li ſopraſtaua dall'acqui; & Metabo anche eſſo libero dall'inſidie de ſuoi nemici, per eſſerſi dato ſuſeguentemente à nuoto ſoura di quelle, ce lo moſtrò Virgilio pienamente nel xj. dell Eneidi.

Pulſus ob inuidiam Regno, vireſque ſuperbas
Priuerno antiqua, Metabus cum excederet Vrbe,
Infantem fugiens, media inter prædia belli
Subſtulit exilio comitem: Matriſque vocauit
Nomine Caſmillæ, mutata parte, Camillam,

Ipſe

Ipse sinu præ se portans fuga longa petebat
Solorum Nemorum, tela vndique sæua premebāt,
Et circunfuso volitabant milite Volsci.
Ecce fugæ medio, summis Amasenus abundans
Spumabat Ripis, &c.

Son molti gl'Amaseni descritti dalli Autori, come quello di Sicilia descritto da Ouidio nel xv. libro delle Metamorf.

Nec non sicanias voluens Amasenus arenas.

Opure il Fiume Vfente di Piperno stimato da alcuni Amaseno, come dice Flauio Biondo *tit. de Regione Latina. Priuernū, nunc Pipernū, per cuius Agrū Ausens Amnis currebat, siuè, vt alij volunt Amasenus;* Come l'errante Boccaccio nel suo trattato *de fluminibus*, mentre disse. *Amasenus Volscorum Fluuius, vltra quem Metabus Volscorum Rex, Thelo alligatam proiecit Camillam filiam suam.*

Ma questo, del quale noi parliamo nelli Hernici, è il vero descritto da Vergilio nelli xj. poiche parlando egli più volte del Fiume di Piperno, non lo chiama, che col nome d'Vfente, come gl'altri,

Vfens insignem fama, & fælicibus Amnis.

Disse nel vij. dell' Eneidi; & più appresso;

Qua Saturæ iacet atra Palus, gelidusq; per imas
Quærit inter valles, atq; in mare conditur Vfens.

Lo chiamò Vfente Sillio nel viij.

Cogit Aquas Vfens, atq; inficit æquora limo.

Cosi

così vien detto anche da Plinio al lib. 3. al cap. 5. & da Ambrosio Calepino, che annasò quest'errore di Gio. Boccaccio; *Vfens Fluuius, qui etiam Aufentum à quibusdam dicitur*; Più chiaro di tutti ce lo mostrò Honufrio Panuuino in vn suo libro intitolato Imperio Romano; *Flumen Vfens* (dice) *quod est in agro Priuernate inter mare, & Terracinas*. Et è quel medemo, che dice Leandro Alberti nella descritione d'Italia chiamarsi hoggi Badino, dalla Badia di fossa nuoua, dou'era anticamente il Foro d'Appio, per doue passa.

Si comprende più pienamente dal detto Vergilio nelli versi sopra accennati; *Pulsus ob inuidiam Regno*. Che mentre egli era stato cacciato dal Regno; *Metabus expulsus Regno suo, cum excederet Priuerno Vrbe antiqua, qua diù regnauerat*; come ci esplica Ascentio; non si può credere, che fosse il fiume del proprio suo stato, detto malamente Amaseno, mentre n'era stato cacciato à forza. Lo disse chiaro Belardino Illicinio nel cap. 1. del Trionfo della castità del Petrarca; che il Rè Metabo fù costretto lasciare il Regno, & andare in esilio, & essendo nel fuggire perseguitato; peruenne ad vn Fiume, il quale per la pioggia era cresciuto, & diuenuto grossissimo, & se vogliamo sētirne quello ne disse Vergilio, ciò sortì in mezzo del viaggio; *Ecce fugæ medio*; Doue che questo Fiume da loro stimato Amaseno, non era altrimente nel mezzo della fuga, ma nel suo bel principio, & così vicino all'antica Città di Priuerno, che cō l'onde sue ne le bagnaua le mura, sè crediamo ad Alberto nella sua descritione dell'Italia, & l'accēnò

pri-

prima di lui il commẽtator Seruio nel 7. dell'Enei-
di sopra quel verso.

Quos Amasene Pater non illis, omnibus arma.

Oltre di ciò questo Fiume di Piperno al parer del Valle nella sua Regia Piperno al libro 1. al cap. 7. al foglio 84. e così amplo, & spatioso da pertutto, che attualmente si nauiga con barche, & Sandali, il che se è vero, come credemo, non hà verisimilitudine, che potesse Metabo con vn tratto di mano lanciar all'altra riua Camilla, in tempo, che spargea l'acqua, oltra le sponde, & che versaua con souerchia abondanza fuori del proprio letto; come potè operar con effetto in questo, che ponemo nelli Hernici, non eccedendo la misura da per tutto di sua larghezza, che cinque passi, che perciò soggiunge Virgilio al libro xj citato.

Telum immane, manu valida quod fortè gerebat
Bellator solidum nodis, & robore cocto,
Huic natam libro, & Siluestri subere clausam
Implicat, atque habilem mediæ circumligat hastæ
Quam dextra ingenti librans, ita ad Ethera fatur.
Alma tibi Nemorum Cultrix Latonia Virgo,
Ipse Pater famulam voueo, tua prima per auras
Tela tenens, supplex hostem fugit, accipe testor
Diua tuam, quæ nunc dubijs committitur auris.
Dixit, & educto contortum hastile lacerto
Immittit sonuere vadæ rapidum super Amnem,
Infælix fugit in Iaculo stridente Camilla.

At

At Metabus magna proprius iam vrgēte Caterua,
Dat se se Fluuio, atq; hostam cum Virgine Victor
Gramineum donum Triuia de cespite Vellit.

Ne deue parer strano se colui, che altresì non era riguardato, che con timore all'hora rimirato con isprezzo, & perseguitato cō mi le rimprouerì, vedendo in se la ribellione de sudditi incatenata; *Magna proprius iam vrgente Caterua*, Se ne passasse fugendo nelli Hernici, mentre che *Iuga longa petebat solorum Nemorum.*

Poiche se al predetto Theodoro Valle fede prestar vogliamo al libro primo della Regia Piperno al cap. 5. il Territorio di Piperno vecchio da vna parte si stendeua fin à Terracina; da vna altra, fin'alla Pallude Pontina, & dall'altra fin nelli Hernici si slongaua, il cui termine diuisorio era il Fiume Tholeno, come dirremo appresso. Siche partendosi con l'Hernico il suo Territorio, ci fà intraprendere, che essendo Metabo (*Regno expulsus*) peruenisse nelli Hernici, & conseguentemēte in qnesto Amaseno, che fin à nostri giorni ne ritiene il celebrato nome, per istabilirui la sua quiete, & ristorarui la vita, la quale per misera, che ella si sia, è sempre da preferire à qualunque più bella morte; che si facci. Come di già sortilli nutrendo in queste parti la sua Camilla; vedi perciò quì sotto al cap. 15.

Trapassato questo Amaseno finalmente il Rè Metabo, vedendo esser legge di fortuna niuna cosa restar lungo tempo in vn stato, & non seguire altro ordine, che la mutatione. S'accomodò fa-

cilmente à soffrir con patienza il necessario essiglio, & la libertà perduta, ricourãdosi buona pezza tra picciole capanne, & Antri di pastorelli, che guardauano il loro bestiame in quella piaggia, & nurrendo con latte di giumenta ancor non doma la sua infante Camilla, Premendo egli medemo con le man proprie le ferine tette nelle teneri labra della figlia, che poi più à lungo se ne passò à stãtiare nella grotte di Opis Ninfa di Diana fin all'età giouenile della medema, come appresso diremo. Ma per non trauiarci dal discorso, che questo veramente fusse il luoco dell'Amaseno, per doue fù trapassata la detta Camilla Regina de Volsci, l'habbiamo manifesto dalla traditione delli habitatori dei Colli del Monte S. Gio. in questi confini, li quali affermano hauer sentito da' loro antichi, esser quiui stata precipitata vna Regina, che non ne sanno il nome, dicono bene esserui di presente vn pozzo, che fin' hora lo chiamano il pozzo della Regina, & vna grotta, che parimente la dicono della Regina, in quella parte, che chiamano con il loro cõmune idioma Santa Maria à Cammeta nell'Amaseno, & ciò per vna pietra trouata tra quelle antichità dirute, dou'hora stà questa Chiesa scolpita con le seguenti lettere. CAM. META. F. Che non hauẽdo saputo interpetrare forsi per ingnoranza de loro piu antichi; hanno fin'al giorno d'hoggi chiamato quella contrada Cammeta. Che non vuol dinotarci con quella descrittione, che, *Camilla, Metabi filia*; per darci ad intendere non esser, che questi il luogo del tragitto di Metabo,

tabo,

tabo, & il termine della sua fuga, come vltimo carattere della sua miseria impresso in queste parti.

Questi sono li fiumi, & i riui più celebrati, che fin quì à Ceprano entrano nel nostro Liri; ma di là poi, & proprio nell'estremo de nostri fini, nel angolo, che fà l'orientale con il meridionale confine, vi si vnisce il placido Tholeno detto per l'antico Thereno; da cui riportò, credo, il nome Fabratherea, doue termina vnitamente con il nome anche l'essere questo fiume, mentre con vicendeuole vnione si congiunge al celebrato Liri, ancorche quasi sdegnando la commune vnione, porti buona pezza le sue acqui separate scorrendo, il che non è per recarsi marauiglia, poiche anche l'acqui del Boristene, che d'estate son verdi, entrando nel fiume Hipani, vi nuotano di sopra senza mischiarsi al detto di Plinio nel libro 31. al cap. 5. Vedi perciò quì appresso al cap. 16. che diciamo noi di questo Fiume.

Vi si giunge appresso il rapidissimo Melfe, così detto dall'antico suo nome memorato da Plinio al libro 3. al cap. 5. vi entrano l'acqui di Gari, & di molti altri Riui, Torrenti, & Fiumi fin'al Galirano ò Garigliano, che poi con corso precipitoso si sepelisce, & ingolfa nel Mare mediterraneo per segnalarlo con la ricchezza dell'onde sue.

Et la sua acqua temperata nell'attiua qualità del freddo, ne haue altra mistura nelle secondi, nè partecipa d'altra qualità cattiua, per essere sinciera, & perfettissima da bere, che dibattendosi in se stessa per il rapido suo corso, viene à farsi sot-

 tile,

tile, & perfetta al parer di Plinio al lib. 31. al c. 3. tutte cõditioni requisite all'acqua ottima da Dioscoride al lib. 5. al cap. 11. anzi perche scorre da l'Appennino piaggia settentrionale, nõ può darseli epitheto, che di perfetta, douendo esser l'acqua sana molto simile all'aere per detto dell'istesso Plinio al 5. libro.

Produce per la sua temperie gran copia di buoni, & sincieri pesci, come Rouiglioni, Barbi, Squami, Anguille; & Trotte di così buona sostãza, & di così gran peso; che ne habbiamo dato in pisto cotte in brodo di buon cappone anche à i nostri febricitanti di febre ardente, poiche rinfresca, & nutrisce molto, genera humor frigido, & presto si digerisce; Quindi è, che Gal. 1. ad Glauc. cap. 10. & 12. nelle febri tertiane, & quartane le preferisce alla carne, & Ausonio in Mosella la preferisce anche à tutti i pesci del Mare.

Nec te delicias Mensarum perca sibebo,
Annigenas inter pisces dignanda marinis,
Solum puniceis facilè contennere mullis.

C A-

CAPITOLO V.

Dell'Antichità del Ponte del Liri in questo luogo di Ceperano.

NON è memoria, che possi raccontarsi dell'Antichità del Ponte in questo luogo del Liri, poiche essendo questo senza quasi, dalla prima origine del Mondo; & la via Latina, che da quegli si trauersa prima l'edificatione primiera di Roma, anzi che prima l anno del Mondo 2700. già che prima d'Enea Troiano, che si maritò in Lauinia figlia del Rè Latino circa l'anno dell'vniuerso 2800. & 432. prima l'edificatione di Roma; si era da cinque potenti Rè predecessori di Latino forse lo spatio di 150. Anni regnato in quella Prouincia, come narra il Torsellino al lib. 1. del suo Ristretto al foglio 33. & 34.

Et ancorche alcuni stimino questa strada esser stata drizzata da Capis Siluio, Ottauo Rè de Latini dalla Città di Lauinia à Capua, di che si

stima

ſtima egli il Fondatore? *Capis conditor Capuæ*; come dice il Volaterrano, & Dioniſio Alicarnaſſeo al lib. 1. & ciò nell'anno 3000. del Mondo, che regnaua nel Latio; non può crederſi, che non vi fuſſe per prima, hauendo egli riſtorata Capua dall'antica, con darli di ſe iſteſſo il nuouo nome; *A Vulturno ad Silarim* (dice Sempronio) *Vetuſtiſſimus ager fuit, in quo prius oſcam dictam, poſtea Capuam condiderunt*; Vedi per maggior chiarezza Alberto in terra di Lauoro; così trarrai la conſeguenza dell'immemorabilità del Ponte in queſto luogo.

Habbiamo prouato con l'autorità di Riccardo puoco prima, eſſerui il Ponte nell'anno 444. di Roma, in tempo, che vi paſsò col poderoſo eſercito Pirro, vnito coi Tarantini, & deuaſtò la maeſtoſa Città di Liro, ſituata in queſto poſto, & inſieme anche il Ponte, che era di ſe, & di Fregelle, il termine, che diuideua li Territorij di queſte due degne, & magnifiche Cittadi, terminando dalla parte di Roma, Liro, & dalla parte di Capua Fregelle; *Pontem* (dice egli nella prima parte delle Croniche) *ſuper Lirim Fluuium, qui earundem Ciuitatum diuiſorius terminus exiſtebat, cum demoliretur, &c.* Che perciò ne furno coſtretti i Cittadini, abandonare alla neceſſità, & all'inſolenza del Vincitore, quello che non poteuano più defendere, & con il valore, & con le armi.

Si è viſto ancora di ſopra eſſerui nell'anno 540. di Roma, all'hora, che i Fregellani vniti cō quelli della diſtrutta Liro per la ricordanza de danni, che ne haucan altresì riceuuti; lo ruppero, & ſmātellor-

restorno auanti alle potenti Legioni d'Annibale, il quale perciò sdegnato, fè batter la loro Città in tanti modi, & per tanti versi, che doppo varij combattimenti l'occupò à forza; che non bastando la sua pertinacia al di lui coraggio, fè trucidare tutto il suo Magistrato de commandanti; sacrificò alla propria vendetta le famiglie più nobili, & coperse le di lei strade tutte de i cadaueri de i più Illustri suoi Cittadini; la Relatione non è nostra, ma è di Flauio Biondo, & di Tito Liuio nella Decad. 3. al lib. 6.

Nell'Anno poi 690. di Roma, doppo che Opimio hebbe distrutte le muraglie di Fregelle, & ridottala in vn vilissimo eccidio, & in monte di sassi, non parendole hauerla basteuolmente castigata con tante innocenti vittime; li lor Cittadini, che si saluorno, ne edificorno appresso di questo Ponte l'Antico Ceprano; ce lo dimostrano à pieno le armi, & l'insegne, che continua ne proprij sigilli questa Terra; che non sono, che di vn Ponte sopra di questo Fiume, con tre Torri di sopra, vna per ciascheduna banda, & vna nel Pilastro di mezzo, come nel proprio suo seno. Per darci ad intendere per il Ponte la prima sua antichità dell'edificatione, & per le Torri li diuersi dominij de suoi possessori:

Non sono le armi, che insegne di Antichità; quindi disse Virgilio, *Armaque fixit Troia*; & Costantino Cafaro nella sua Apologia al cap. 10. citando l'autorità di Cola Beluacense, dice, l'impresa non essere, ch'vn visibile metaforico di figure, per significarci concetto particolare dell'anti-

l'antichità delle cose; e questo è quanto habbiamo per la prima età raccolto di questo fatto.

Alla seconda età poi di Christo nostro Signore, & nell'anno di lui 147. Antonino Pio Imperatore di Roma, discesi per natura (come scriue Giulio Capitolino) da Tito Aurelio Flauio da Neumasi Città della Gallia, e Figlio adottiuo di Helio Hadriano, di cui parlando il Petrarca, disse. *Helio Hadriano, el suo Antonin Pio.* Sendo nell'Anno ottauo del suo Imperio, stato supplicato da questa terra per la refettione del guasto Ponte, come anche fecero in diuersi altri tempi del medemo suo Imperio Gaeta, e Terracina, per il Porto; Anzo per l'Aquidotto, & Hostia per il bagno, eguagliando al nome l'essere, & compassionate le spese di detti luoghi, fè con piena magnificenza, & con spendio sourabondate, il tutto eseguire; come dice Gio. Tarcagnota al lib. 3. della seconda parte delle sue Historie, che noi più verisimilmente raccogliamo da vn' antichissima Inscrittione, scolpita in vna Pietra, trouata anticamente tra le rouine di questo Ponte, che à nostra memoria fù murata nella facciata dauante della Torre di questo Ponte nuouo, con le seguēti parole dell'Epitaffio, conseruandosi ancora le vestigie di questa machina antica in quella parte dou'hoggi è il Molino di questo Publico.

IMP. CÆSAR, DIVI
HADRIANI FILIVS,
DIVI TRAIANI PAR
TICI NEPOS, DIVI
NERVAE PR. N. T.
H. AELIVS HADRIA.
ANTONINVS AV.
GVSTVS PIVS
PONT. MAX. TRIB.
POTES. IIII. CŌS. III.
P. P.
OPVS PONTIS VETV
STA. COLLAPSVM
RESTITVIT.

Vi era nell'anno 548. della nostra salute, all'hora, che Totila Rè Gothi, Tiranno seuerissimo, ch'hebbe la sua vita così ripiena d'impietà, & di sceleraggini, che le di lui più belle attioni non furono, che incendij, & homicidij; ne si segnalò, che con vn lungo seguito di crudeltà inaudite, anzi la sua memoria fù tanto più infame doppo la sua morte, che mentre visse nelli homicidij de Christiani, & nei sacrilegij, commessi nelli loro Tempij, non solo di Roma, ma di tutta campagna, persin'al Monasterio di Monte Cassino, come raconta Leonardo Aretino al lib. 5. poiche hauendo anche quiui in Ceprano disfatto il ponte, fù quello susseguentemente nell'anno 550, fatto rifare da Gio. Vitagliano, con l'agiunto di vna inespugnabile Torre, che prohibiua il varco alla violenza de nemici, doue Lodouico Boromeo suo collega, che hauea cura di farla estollere in alto, vi fè con elegantissima scoltura intagliare in vn finissimo Marmore li seguenti versi, che fin'à memoria nostra, vi si è visto murato in quella.

Vitaliana vocor Seprani Turris in vndis
Edita, Primariæ nomina Stirpis habens;
Me Ludouicus Borromeus in altum
Extulit, vt pateat Vitalianis honos.
Simq; locus fidis semper patefactus amicis,
Hostibus, ac nostris sim moribunda lues.

Nell'anno 597. ancora vi era in tempo, che si portò quiui il nostro Protettore Ardouino, come raccogliamo dal seguẽte Distico di Gio. Thomaso

Bu-

Bucera da Roccaſecca, huomo à ſuoi tempi per la Gramatica, & Poeſia degno de lodi.

Intrat Cepranum Ardouinus ab Vrbe Silionis
Anglus per Pontem veniens moriturus in ipſo.

Più modernamente poi, & nell'anno di Christo 1243. l'Imperator Federico ſecondo, indegno veramente di quella Monarchia, non eſſendo ſtato mai huomo di minor pietà, & di manco Religione di lui, vno delli maggior mancamenti, che poſſi eſaminarſi ſopra la ſua perſona, coſtituendoli il Carattere, anzi della vilezza, che del valore. Montato del Meſe di Maggio à Cauallo con la ſua gente, fatto il Ponte ſoura del Fiume di Ceprano ad aſſalir Roma ſi porta; credendo di non poter adoperar meglio la ſua generoſità, che contro la Fede; ne fare attione più glorioſa, che negare l'obedienza al Sommo Pontefice Romano, *Menſe Maij* (dice Riccardo) *Imperator ipſe de Capua mouens, & per Sanctum Germanum Tranſitum habens, indè per Campaniam, facto Ponte ſuper Fluuium Ceprani, ſuper vrbem vadit.*

Nell'anno poi 1265. Il Generoſo Carlo d'Angiò doppo hauer penſato lungo tempo ai mezzi d'occupare il Trono dello ſcommunicato Manfredi; ſuperati tutti gl'oſtacoli, che s'pponeuano alla riſolutione, & alle ſue forze; hebbe la ſua gloria dapertutto il paſſo libero, & inparticolare nel Pōte di Ceprano, col tacito conſenſo di Rinaldo di Aquino Conte di Caſerta, non oſtante, che fuſſe ſtato fortificato di molta gente, & di groſſa mo-

 nitio-

nitione, sotto la guardia del medemo Rinaldo, & del Conte Giordano d'Agnano, di modo, che nõ hebbe à disperare la felicità del successo, ne che le sue speranze restassero inutili all'effetto desiderato, come dice Pandolfo Collenuccio al lib. 4. dell'historie del Regno al foglio 64.

Vi fù nell' anno 1440. allora, che il Patriarca Gio. Vitelleschi, Legato Apostolico di Papa Eugenio IV. tornando al principio di Maggio in Regno, & sendoli chiuso il passo del Ponte di Ceperanò, elegendosi per esempio li Sforzi di Cesare, & seguendo d appresso questo illustre originale, s'affaticò quanto potè per esser ne la di lui potente immagine, onde rammemoratosi le di lui stratagemme contro Petreio, & Afranio, fè subito ligare cõ vn altro Ponte posticcio di barche il detto Fiume, se ne passò con l'esercito alle conquiste d'Alife, & Piedemonte fin'alle mole di Capua tre miglia dalla Città discoste, immaginandosi, che almeno l'honore sarebbe stato il premio della sua inpresa; si raccoglie ciò da fra Giacomo da Pesaro nel compendio dell'historie del Regno di Napoli.

Vltimamente poi Paulo V. Burghese, Pontefice di gloriosa memoria, che nõ hebbe per oggetto de suoi pensieri, & de suoi desiderij, che l'immortalità; come che la morte non fusse bastante di cancellare il nome, & la memoria delli egreggij suoi fatti; nell'anno di Christo 16 2. da fondamenti vi fece eriggere vn bellissimo Ponte, ch'hà recato ammiratione à tutta questa Prouincia, segnalandolo con l'intagli della scoltura delle sue armi, & de Nepoti soura delli archi, & rendendolo

dòlo anzi immortale con l'impressione di quasi finite medaglie d'oro, d'argento, & di bronzo Corinto, con effigie viua d'esso Pontefice da vna parte, & con la naturalezza di esso Ponte dall altra con il motto sopra, *CEPRANI PONS SVPER LIRIM RESTITVTVS.* Che furon stabilimenti dei passati Saggi di Nerone, il quale cauato il porto di Hostia nella bocca di Fiumicello, volle che con sua tanta gloria si scolpisse nel rouerso delle sue più celebrate medaglie, come racconta il Ruscelli nel ragionamento primo delle Guerre di Campagna.

Che perciò l'Eminentiss. Burghese secondando il genio del sopra nomato Paolo suo Zio, & vigilando quest'opra far si douesse con celerità, & accortezza; volse, che Sopraintendente della fabrica fusse il magnanimo Caualiero Alessandro Bernardi di essa Terra, come chiaramente scorgere si puote dall'ample lettere cōmissionali al medemo Caualiere, quale per la nascita, & grauità del suo commando degno di questa, & maggior carica si rendea.

Nel anno poi 1613. à 7. di Settembre per suo speciale Chirografo, vi stabilì il pagamento del passo con tassarui il prezzo di ciaschedun carico, ò soma di robba, sicome si costumaua per l'antico, & assai prima dell ãno di Christo 1440. come racconta Leonardo Aretino al lib. 5. al cap. 5.

Et per finirla in breue, l'anno 19. & 20. dai cōfini di Ceprano col Regno per fin à Roma, vi drizzò vn' ampia, & aperta strada, con l'erettione di forsi più di cento Ponticcioli, come si raccoglie

dalla

dalla seguēte inscrittione posta nel primo de quelli, non molto distante da detto confine in questo Territorio dal Preside di Campagna, Honorato Visconte Milanese con l'interuento del detto Caualiere Alessandro Bernardi à ciò delegato come sopra.

PAVLI V. PONT. MAX. IVSSV.

Comes Honoratus Vicecomes Nobilis Mediolanensis, Campaniæ, Maritimęq; Prouincijs Pręfectus, Viam Ceprano ad Vrbem excisis Siluis aperuit, extructis Pontibus coniunxit, exequatis Vallibus, ac Tumulis, direxit.
A. D. M. DC. XX.

CAPITOLO VI.

Delli Antichi Possessori di Ciprano, & della prima Introduttione della Fede di Christo in esso.

ON si riduce in dubio, nè in modo alcuno si controuerte, che doppo la destruttione dell'antica Fregelle, da cui trasse la sua origine Ceperano, nõ fusse posseduto dal Senato di Roma, mentre in stato di libertà quell' inclita Republica si conseruò 447. Anni; come dice *Solino de Orig. Ciuit. Rom. cap. 2.* che noi à pieno habbiamo mostrato con la consegna, che n'haueua Terrego Senatore, per l'vso, ch haueano all' hora i Senatori Romani, di diuisarsi le Prouincie soggette; onde perciò se crediamo à Plutarco; le Gallie furno assegnate à Cesare, la *Spagna* à Pompeo, la Siria à Crasso, & così l'altre à gl'altri. In que-

questa forma continuò successiuamente fin'all' Imperio di C. Cesare Calligola, eletto tale nell'Anno 39. della nostra salute questa Terra medesima.

Et perche la prosperità non stà mai senza l'inquietezza, nè la grandezza senza il timore, sendo che spesso la parte più alta della Ruota della Fortuna, diuenta in pochissimo tempo co'l suo giro la più depressa, non furno perciò troppo durabili le grandezze, & le magnificenze di questo Imperatore; poiche essendo stato nell' Anno 4. del suo Imperio con trenta ferite occiso da Cherea; fù dato il bando in Roma à tutti gli collegati, & parenti di esso; perseguitandosi à morte con le viue acclamationi di tutto il popolo, onde non pareua questa disgratia potersi considerare, senza stupore di tutti i suoi congionti in sangue, mẽtre si puniua vna fede, che douea esser lodata.

Tito Menio suo stretto parente, che sentiua meglio la sua disgratia, che non la piangeua; per esimersi dal numero di quelli, ch'eran stati destinati alla morte, vnitamente con Marco Menio suo fratello se ne fuggì di nascosto nell'Antro Saturnino; quiui di notte fulli dall'Oracolo mostrato lo scampo della vita, destinando à Tito la fuga verso Leuante, & à Marco verso Ponente, com'eseguirno prontamente entrambi nel maggior buio di quella notte seguente, nella quale venendo Tito la volta di Cãpagna circa l'Anno di Roma 924. si fermò buona pezza nei paesi di Rutoli, nascosto nei folti boschi di Nemo; & succedendo quasi casualmente all'Imperio Claudio Cesa-

cesare; Zio del predetto Calligola, doppo d'esfersi ascosto anch'egli per tema della stragge di quella stirpe; restò quel Bando primiero reuocato; & quella persegutione anche abolita.

Quindi è, che rincorato Tito à questa nuoua imperiale elettione, dato esilio alla tema, che haueua di perdere, & con l'honore la vita, vscendo dai boschi, & abandonando i deserti, edificò di consenzo del predetto Claudio la Città di Nemo, in memoria di quella Selua, che li hauea dato ricouero, & sicurezza alla vita; eresse appresso Maenza, come vuol l'Aretino, & crebbe di magnifichi accasamenti, & ampliò di sito; & de muri il forte di Ceprano, già fabricato da Fregellani, & accresciuto da Ceparino, dandoli forma di Castello assai nobile, come l'Alberti lo chiama, facendosi egli dell'agiunto padrone, & riseruando al dominio dell'Impero quello, che di già era stato per prima eretto, che doppo da Costantino il Magno, assieme cō la Campagna fù donato alla Chiesa, & per essa à S. Siluestro Papa, & suoi successori inperpetuo, l'Anno 312. dell'Incarnatione, & 1088. di Roma; l'accennò l'Ariosto nelle sue Rime, cosi dicendo.

Et che da vecchi, e saui Chierci hauea
Vdito dir, che la sauia Sibilla,
Ch'habitò à Cuma, & fù detta Cumea,
formò lo scudo all'infernal fauilla.
Nel tempo, ch'à Siluestro dar volea
Constantin à guardar quella gran Villa.

L'aggiunto dunque di Ceperano, con il recinto de muri d'ambe le parti, restò all' arbitrio di Tito Menio, poiche accresciuto per suo beneficio diuenne quasi nuoua Terra al Mondo, riputandosi nuouo fondatore di quella, con cio sia, che trouiamo appresso de graui Scrittori, souente dirsi edificato vn luogo non essendo, che ristorato, & ingrandito come dice Leandro Alberti nella Campagna Felice.

Non è nostra pura inuentione il racconto, ma vien cauato dall'Aretino, & confirmato da vna antichissima Inscrittione d'vna lapide, ch'hoggi si vede murata rouersa in vna Cornice del Palazzo di questo publico, & in quella parte per appunto, ch'hoggi si dice la strada Ceccana. Fatta intagliare da Annia, credesi lor madre, doppo la morte di Tito, sopraiuiente ancora Marco l'altro figlio di lei, che edificò Oruieto, se il sẽso dell'Inscrittione habbiamo potuto arriuare, interpretandola nella seguente maniera?

Annia Tito Mœnio mortuo conditori sibi, & viuo Orbeti conditori Marco Mœnio.

L'Inscrittione stà formata nel modo seguente:

ANNIA, T. MAENIO. M. CUI.
SIBI, ET. V. O. CO. M.
MAENIO.

Quindi è, che delle due Torri, che si raccontano da Leonardo Aretino al lib. 5. esserui poste; vna n'era del Papapa per la donatione già detta da

co-

Costantino, & l'altra di quei di Casa Ceccano Successori diretti del predetto Tito Menio, fin' à Petronio Ceccano Conte di Campagna, dell'ordine Consolare di Roma, della stirpe diretta di Tito, della natione di Giulio Cesare, come testifica il detto Aretino al lib. 5. al c. 4. & 5. scorgendouisi ancor hoggi il segno della detta diuisione per il nome Antico, che ne ritēgono le cōtrade & le vicināze di quello appellandosene vna il Vicolo della Piazza Ceccana, & l'altra il vicolo de Ceccanucci, che hauendoli ambi corrotti, chiamano il primo Ceccolano, & il secondo Canuccio, con la commune fauella.

Per esser dunque Petronio Ceccano Conte di questa Campagna di Roma, possedendo in essa vētitre Castelli, come soggiunge il detto Aretino al al lib. 5. cap. 8. Ceccano primieramente dal suo nome, S. Lorenzo, S. Stefano Giugliano, Prossei, Posterzo, Roccasecca di Piperno, Rocca Gorga, Maenza, Carpineto, Monte Acuto, Gorga, Monte Lanico, Collemezzo, Prune, Pruni, Cacume, Larnara, Ripi, Carpino, & Ceperano. Fù denominato Petronio Campano, lasciato il proprio suo cognome di Ceccano: procedendo perciò quinci l'errore delli Scrittori Tarcagnota, Torsellino, & altri, parlando di Papa Honorio I. lo fanno Capuano, allettati solo, com'io me immagino, dal pronome di Campano dato à Petronio suo Padre, come che Capua fusse il Capo della Cāpagna Felice, della quale non s'intendeua Conte Petronio, mà della Campagna di Roma, doue possedeua li sopradetti ventitre Castelli nomati. Quin-

di è, che nel supplemento delle Croniche, parlandosi di Honorio il figlio, dicesi di Campagna, non Capuano, come li sopradetti accennati Historici vogliono.

L'habbiamo più chiaro noi da vn'antico, e forsi immemorabile Exasticon, posto sotto vn'antichissima Arme della sua Torre, e forsi in tempo del suo pontificato, che hoggi discolorata, & guasta si scorge in vna facciata di quella che per maggior proua non sarrà bene, che raccontarlo *ad verbum*.

Iam te Pontificem Ceprani Liris ab oris
Substulit, & nunc te Roma beata colit;
HONORI, vt primus serie, sic candidus vitæ,
Præuales, & Manijs gloria parta tuis.
Non etenim inde delent collectum sedulò Regnum.
Pestis, seù bellum, flammula, limpha, fames.

Nacque quiui in Ceprano à Petrono; mentre vi risedeua di stanza, come in luogo di suo dominio, questo nobile fanciullino, così vago, & così bello, già fecondato con merauiglia questo parto dalla natura, che recaua stupore, & ammiratione à tutti, & come, che hauesse voluto fare vn capo d'opra eccellente, li diede vn'ingegno così viuace, & così penetrante, ch'in esso la vaghezza del corpo era vn niente in paragone dell'Animo, non vi era giorno della sua pubertà, che egli non lo segnalasse con qualche sua virtuosa attione, le sue virtù naturali, & morali caminauano d'accordo; la sua felicità non crebbe

be dalla sua nascita li suoi termini, ma dalla sua esemplarità, e santità di vita, per la quale fù creato da Cardinali in Roma Sommo Pontefice, detto per nome Honorio Primo, a di 6. di Nouembre 622. che resse la Chiesa anni tredici, e morì con quasi vniuersal dispiacere di tutti, e fù sepolto in Vaticano, come nella sua vita racconta Battista Platina.

Quasi dal principio della sopradetta ampliatione, & proprio nell'anno di Christo 45. riceuè la vera Cattolica Fede immediatamente dal Prencipe delli Apostoli Pietro Gallileo, Ceprano.

All'hora, che hauendo per lo spatio di sette anni stabilite le Chiese dell'Asia d'Antiochia, di Ponto, di Galatia, di Cappadocia, & di Bethinia da esso alla santa Fede recate, fù da Agrippa Herode fatto carcerare per mandarlo al supplicio, ma egli miracolosamente rotte le catene, e i lacci ne prese destramente lo scampo per venirsene in Roma à stabilire, & collocare in eternità la Santa Sede a Successori Vicarij di Christo, come racconta il Torsellino nel suo ristretto dell'historie al foglio 159.

Disbarcato Piero nell'approdar del Nauiglio in grembo alle Sirene Partenopee; celebrò in Napoli la prima Messa, ch'egli dicesse in Italia, come racconta il Baronio al tomo 1. nell'anno di Christo 46. e propriamente in suo luogo hoggi detto S. Pietro ad Ara, come vuole Thomaso Costo, nelle annotationi del Collenuccio à fogli 29. Instituì quiui Santo Aspremo Vescouo di Napoli, & battezzò Santa Candida donna vecchia, & proseguendo il suo Viaggio verso di Capua, ordinò in essa Prisco

Vesco-

Vescouo di quella Città; come dice l'istesso Baronio tomo 1. anno 44. & Michel Monaco nella terza parte del Santuario Capuano; *Sanctum Petrum Neapoli Romam terrestri itinere concessisse, ordinato Prisco Capuæ Episcopo.*

Partì quinci Piero in compagnia di Prisco alla volta di Roma per la via Latina, & giunto nel Campo Cassinate per tema d'vn Tirannico Prefetto di Claudio Cesare, che quiui residente ne staua; trauiò dal suo dritto sentiero, & portossi nell'antica Città d'Atina; quiui trouata la gente docile vi instituì la sua Cathedra, che anche hoggi ritiene dignità pastorale il Proposto di quella Chiesa, & si hà per gl'atti di quella, citati dal medemo Baronio, & dati alle stampe in vulgare nuouamente da Floro Vrbinate. Vi creò Marco Galileo suo discepolo Vescouo, à 27. Aprile, come nel Martirologio, che ritrouatolo in casa di Pallatiano, dal quale fù riceuuto, li predicò, lo battezzò, & lo condusse seco in Roma; vedi Michel'Angelo Lualdi nell'Origine della Christiana Religione tomo 1. cap. 11.

Ciò fatto, & schiuato il pericolo del detto Tiranno, s'inuiò per la Valle di Comino, la volta di Attico, e di Arpino, & quindi per il Territorio Arcano ivi ricondusse al retto sentiero della strada Latina in Ceprano, non essendo per allhora il Traggitto del Fiume Liri, che per il di lui Ponte, quiui fermatosi per alquanti giorni vi presse riposo, con esercitarui del continuo la Santa Predicatione; *Hìc Priscus* (dice Pietro Natale) *post Ascentionem Domini, veniens Romam cum Apostolo*

lo Petro, in partibus Campaniæ Euangelium prædicauit; Doue Michel predetto notando quella parola, *Veniens*, dice che fusse successiuamente per il viaggio fin'à Roma. Noto, dice egli, *Verbum illud Veniens, & intelligo quasi itinere Romam vsque*. Siche si puole indubitatamente tenere, che essendo Ceprano il transito della Via Latina per la campagna; Hauerui quell'Apostolica lingua illustrata con suoi lampi la Fede, illuminate le genti, discouerti li misterij, riuelati gli arcani, e palesata la faisità dell'antica fede.

Era all'hora questa Patria vna luttuosa Palestra d'Idolatria, contenuta nella dissolutezza di quell'antico Secolo, Asilo, & ricetto di passioni rubelle à Dio; Haueasi constituito per Nume adorabile Ercole falso Iddio della fortezza, come quelli, che era anche Dio delli Romani, accettato tale da Romolo nel primo istante dell'origine della Città da lui fondata, & riuerito, & adorato da tutti i suoi successori con Tempij, Sacrificij, & Simulacri, come Tito Liuio nel libro 1. della sua 1. Decad raccogliendo ciò noi dalle di lui marmoree statue, che trouiamo spesso tra l'antiche mescuglie di Rouuinati Edificij, & nelle più intime viscere della terra, vedendosene ancora alcune murate nelle facciate delle case presenti; ma al tuono inprouiso sù i pulpiti di queste Tromba celeste di Piero, si viddero fracassati l'Idoli, abolito il superstitioso culto, estinta affatto la vanità gentile, poiche si viddero à vn tratto intenerir i cuori, correggere i sensi, prouocate le lagrime, commossi i dolorosi sospiri di pentimento, & quello che più fù

fù d'ammirabile, si vidde quel Tempio altresì applicato alla setta Gentile, dedicato dall'Apostolo medemo alla madre d'Iddio sempre Vergine Maria, che in quei tempi medemi, s'era portata in Cielo, constituita Regina degli Angeli, & auuocata de miseri mortali; instituendo in esso con il Cattolichismo, li santi Sagramenti, & del Battesmo, e della Penitenza, per la pienezza dell'autorità riceuuta dal Monarca del Cielo, in quelle parole delli atti Apostolici, *Et quodcumque solueris super terram*, con quel che siegue; lo raccogliamo noi più pienamente da quella immemorabile inscrittione, scolpita in quella pietra murata à man manca della porta di detto Tempio nelle seguenti parole.

HIC COELVM TERRIS IVNGVNTVR, ET IN SVPERNIS NEXA RELAXANTVR, ET NON NEXA LIGANTVR.

Finalmente doppo non molto tempo lasciato la sua santa benedittione al conuertito popolo, proseguì con i proprij piedi il resto del viaggio fino à Roma. *Reliquum inter pedibus conficere voluit*, entrato à 18. di Gennaro giorno di Venardi, nel principio dell'anno terzo di Claudio Augusto, correndo il XIII. del suo Pontificato; essendo stati creati li nuoui Consoli à primo di Gennaro Tiberio Claudio, Cesare Germanico, la terza volta, & L. Vitellio nepote la seconda volta, à detto di

di Alfonzo Ciaccone *In vita Beati Petri Apoſtoli*; Dimorò quiui tre anni, con particolare profitto di quelle anime; partì poſcia per l'Oriente, laſciando in ſuo luogo San Clemente Papa.

Ma diſdegnato Claudio contro di Chriſtiani, & che il Cattolichiſmo s'auuanzaſſe tant'oltre, fece vn editto *De colendis Idolis*, che finì tan toſto cō la di lui morte, doppo quattordeci anni de Imperio; ſendo ſtato à 13. di Ottobre attoſicato nei fonghi da Agrippina ſua moglie, per ſtabilirne la ſucceſſione al ſuo figlio Nerone; Queſta fù la prima cauſa, che pigliaſſe quiui ſtabilimento la predetta Fede; poiche ſi erano così fecondati i Campi della Chriſtiana eloquenza, così ſparſi in lei i ſemi primieri della Religione Cattolica, così à diſmiſura teſorizate l'anime per il Cielo, che nō vi ſarebbe ſtato, che la pena bandimētale del martirio à poterla rimouere dai petti di queſti Cittadini, le cui articolationi non erano, che del nome Santiſſimo di Chriſto, & della ſua glorioſa Madre Maria in tutti i loro biſogni.

La ſeconda cauſa, che la fece durabile in queſto luogo con caratteri indelebili di perſiſtenza, fù il continuo accorſo de Santi della primitiua Chieſa, con i di loro frequenti paſſaggi, per di portarſi in Roma; come in particolare nell'anno 804. della noſtra ſalute, fù quello di Maria moglie di Zebedeo, ſorella vterina della Beatiſſima Vergine, & Zia del noſtro Signore Gieſù Chriſto, con venticinque Diſcepoli, che ammirati la di lei Santità, la ſeguiuano per diſpogliare d'habitatori l'inferno iſteſſo.

Et così anche Madalena, la penitente, che recatasi seco fin'ad Aquino per strade à lei inusitate, quiui si accombiatò dalla detta con Massimino, il Santo, per diportarsi questa volta nella Francia, sendo, che Maria predetta ne andasse induggiando i passi per ispiare del suo figlio Giouanni li progressi, & li euenti, la relatione si caua dalla di lei anitca legenda in queste parole.
Hæc Sancta tempore persequutionis contra Christicolas venit Aquinum vsque cum Maria Magdalena, ac alijs multis. Maria autem Magdalena indeque cum Maximino, & quibusdam alijs per Ceperanum transitum faciens iuit in Franciam; at Beata Maria Iacobi illàc materna compassione permota Romam accessit ad videndum filium suum Ioannem, qui à Proconsole Asiæ, dum Ephesi prædicaret Domitiano funibus vinctus, vt puniretur transmissus est: Cumq; in Pathmon Insula eiusdē Domitiani iussu illum ibi relegatū audisset; rediens inde in Campaniam cum Viginti quatuor socijs suis in Ciuitate Verularū migrauit ad Christum.
Era in quel tempo Domitiano vn destillato di maluagità, & vn mostro dei più fieri, che la crudeltà sapesse produrre, poiche preualendo in esso i vitij, & rendendosi più simile à Nerone, che à Tito non meritaua altro Ventre, che di vna Tigre; Huomo di costumi seueri, & persegutore del nome Christiano. Dicanlo i Bagni riscaldati da tanto sangue innocente, le carceri oscure, li troncati Teschi, gl'orditi lacci, li beuuti veleni, & le caldaie bollenti à castigo di tāti martiri di Giesù Christo, & in particolare di Giouanni il figlio di questa Santa.

CA-

CAPITOLO VII.

Delli susseguenti Successori Di Ceperano.

SEGVIRONO nel possesso attuale di questo luogo lì Successori di Petronio Ceccano, ma mancando appresso la di lui linea, ricadè libero, come feudo al Sommo Pontefice, che la possedè da quattro cento Anni libera; finalmẽte nell'Anno 1080. dell'Incarnatione, nel Mese di Giugno Indittione Terza Papa Gregorio n'inuestì per feudo Roberto Guiscardo figlio di Tãcredi Duca di Normandia, & in que tempi la Campagna, la Calabria, & la Puglia incominciorno à soggiacere à gli annui feudi della Chiesa, ricadute già libere al di lei dominio dalla dichiaratione del Rè Pipino, fatta à Stefano Papa II. di questo nome circa l'Anno 755. come asserisce il Sigonio al lib. 5. & altri.

Questi Guiscardo all'incontro, non solo à Nicola II. che prima ne l' hauea inuestito, circa

l'Anno 1060. mà etiandio al detto Gregorio, che di nuouo ne le fè inuestitura in questo luogo medemo di Ceperano; Giurò al Papa Vassallaggio, & fedeltà per detto dell'Aretino, & del Tarcagnota al lib. 11. all'hora, che vnitamente con Michel Diocrisio Imperator di Costantinopoli, ch'hauea recato seco tre suoi figliuoli maschi, Michele, Andronico, & Costantino, cacciato di già con violenza dal suo Impero da Niceforo; ne vennero à supplicare il Pontefice per la di lui restitutione; laonde assoluto il detto Guiscardo dalle censure incorse per l'occupatione de beni di San Pietro nella Marca d'Ancona fatta prima à piè del Pontefice la reale, & effettiua restitutione, & stabilitolo all'aggiuto di detto Diocrisi fù dichiarato Confaloniero della Chiesa contro Niceforo Botoniate, ò Buccamoro Imperator di Greci, il quale essendo stato scommunicato da detto Pontefice Gregorio, fù non doppo gran tempo assalito da esso Guiscardo con vna poderosissima armata, hauendo nel medemo Ceprano sostituito Luogotenente delle cose d'Italia Ruggiero suo figlio minore; vedi di questo fatto il Torsell. al lib. 8. del suo ristretto.

Mà essendo morto Gottifredo suo fratello all'hora Conte di Puglia, lasciato successore del Contato Bagelardo suo figlio; prese à sdegno non essere socceduto al defonto fratello; quindi è, che per forza d'arme, ne cacciò di Puglia Bagelardo predetto, & occupò anche Calabria, & Troia, detta *Castra Anibalis*. Et sendoli in questo tempo morta Aberada sua prima moglie; disposò Gigliegar-

garda nipote di Gisolfo Principe di Salerno, figlia di Guaimaron suo fratello, che per non hauer figliuoli maschi, se lo fece Successore del Ducato, che li facilitò il conquisto di Puglia, di Calabria, & di Sicilia; che s'infestauano d'Alessio Imperator di Greci; così dice l'Ariosto.

Tornano i Greci, tornano i Mori anco
Geme Calabria, e Puglia piange, e stride
Con esercito vien Normando, e Franco
Il buon Guiscardo e questi e quelli uccide.
Tutto occupa e fà suo fin doue il fianco
dell'Appennin il crudel Mar diuide;
Caccia il Nepote, & purga quest'offesa
Domandò ogni crudel poi della Chiesa.

Poiche fù appresso in fauore di Gregorio VII. l'Anno 1084. all'hora, che assediato da Arrigo III. Imperadore in Castello Sant'Angelo con l'aiuto di Cincio Frangipane Prefetto di Roma, per nō hauerlo voluto coronar Imperadore; Mandò segretamente per molte vie à Roberto, acciò lo soccorresse, il quale con la maggior celerità possibile dalle Guerre della Dalmatia, in che si trouaua occupato, lasciato iui Boemondo suo figlio maggiore di Aberada sua moglie, quasi volando con vn esercito se ne venne, & fermatosi quiui in Ceprano, al detto di Giouanni Tarcagnota nel libro 11. della 2. parte, & di Pandolfo Collenuccio, nel libro 3. delle Historie del Regno di Napoli fol. 34. mandò di quà auanti vno de suoi à minacciare Arrigo, che di Roma ne vscisse, da che fù posto in tanto spauento, & timore,

more, che non volendo egli aspettarlo, si partì tosto con tanta fretta, & con tanta celerità, che in vn medemo giorno, & egli gionse da Roma à Siena, & il Guiscardo da Ceprano à Roma, se al detto Tarcagnota fede prestar vogliamo; soggiunse perciò questo fatto Lodouico Ariosto nel luogo precitato.

Arrigo Terzo, ch'in fauore aspira
Al falso Papa, vince Azzo da Este:
Saccheggia Roma, il ver Pastor si tira
Nel suo Castel con le mitrate teste.

Vien Ruberto Guiscardo acceso d'ira
Contro le parti alle sue parti infeste,
Et entra in Roma, e l'arde, e la saccheggia,
Et i Romani in Campidoglio asseggia.

La Rocca asseggia, e si la dequa al piano,
Che altro non vi riman, ch'il nudo sasso,
Et d'ogn'intorno fin al Laterano
Palazzi, & Chiese van tutte à fracasso;

Dar si vede Ruggier contr'al Germano,
A ventimilia Seracin'il passo,
Et per l'Apuglia il generoso Seme
Del buon Roberto hauer gran guerra insieme.

Ne pagorno perciò il fio quelli Romani, che si erano mostri partiali di Arrigo, & di Clemente falso Pontefice, collocato nella Sedia di Piero per le di loro fattiose discordie, & aderenze di

Arri-

Arrigo, à quali furno brugiate le case al primo arriuo del Guiscardo, che di propria mano vi attaccò il fuoco con vn furor così grande, che pareua, che estremamente godesse di vedere incendiare quelle stanze, che furno ricouero de quei cuori peruersi, che si erano accesi à danni della nostra santa Chiesa in suscitar nuoue, & inpensate heresie con l'elettione dell' Antipapa Clemente; Ma auuedendosi poscia nel dipartirsi il Gniscardo, che li Romani restauano verso Gregorio vero Pontefice male affetti, lo menò seco la volta di Ceprano, doue per detto di Leonardo Aretino, gl'hauea giurato Vassallaggio; & indi poi lo condusse à stantiare à Salerno suo Principato, doue finì i suoi giorni, seguito non molto doppo dall'istesso Guiscardo; come racconta Horatio Torsellino nel suo ristretto dell Historie del Mondo al libro ottauo, al foglio 326.

A questi Ruberto ne i Ducati di Puglia, & di Calabria, con il di loro annesso, fù Successore Ruggiero suo figliuolo, per la concessione fattagliene da Papa Vrbano Secondo di questo nome, nella Città di Amalfi; sicome dice Leonardo Aretino, & confirmatagliela appresso da Papa Pasquale Secondo à S. Trifonio, per essersi diportato valoroso nella presa di Capua, doppo quaranta giorni di assedio, contro Riccardo figlio di Giordano Principe di quella, che trauagliaua all' hora la Chiesa Romana, fauorendo Gilberto già fatto Antipapa dall'Imperatore Arrigo;

Et

Et à questi Ruggiero l'Anno 1114. come afferma il Baronio; ò 1115. come l'Aretino al lib. 5. successe Guglielmo Duca di Normandia suo figliolo, sendo da Pasquale II. in tempo, che celebraua in Ceprano il Sinodo, ouer Concilio: stato dichiarato Confaloniero maggiore di Santa Chiesa, & assegnato per Vessillo la terra, con l'honore del Ducato di puglia, & di Calabria, al solito feudale della Chiesa, del mese di Ottobre, doppo la morte del predetto Ruggiero, sendosi quiui con molta gente trasferito ad assistere ad esso Pontefice, per heuerne l'inuestitura, & ne diuenne vassallo, come racconta l'Aretino, al luogo precitato.

Doppo la di lui morte, successe Ruggiero Cõte di Sicilia suo Nipote, circa l'Anno 1129 il quale da Honorio Papa X. fù dichiarato Duca di Puglia, & di Calabria, riconoscendo quelle prouincie in feudo dalla Chiesa Romana; ma hauendo saccheggiato il Monastero di Montecassino, fù da Innocentio II. Papa dichiarato scõmunicato; & tanto più, che fauoriua Anacleto da se fatto Antipapa; dal quale ne riportò con l'inuestitura, il titolo anche di Rè. Mà spogliato doppo molte rotte lothariche delli altri stati, fù constretto ritirarsi in Sicilia perdendo cõ vergogna ciò, che con isceleraggine hauea conquistato, & non contento di questo, non tan tosto Lotario hauea ripassato i monti, che Ruggiero libero da quella tema, hauendo barbaramente dato il guasto alla Campagna, s'inpadronì del Principato di Capua, prese à forza Bari, & racquistò il

il Principato di Puglia, & di Calabria, ageuelandoli questa inpresa la morte seguita di Lothario dentro vna selua.

Ma Innocentio Secondo, ricordeuole della di lui persegutione, nel fauor dell'Antipapa Anacleto, oltre la scommunica, li mosse guerra con l'andarui di persona passando con l'esercito da Ceprano la volta di San Germano, & mentre egli lo tiene assediato dentro il Castello di Galluccio, da Guglielmo figliolo di lui tolto nel mezzo, vi restò preso, ma non maltrattato, poiche fù con honesta riuerenza raccolto, che perciò assoluto dalla scommunica, fù dal detto Innocentio dichiarato Rè di *Sicilia*, Duca di Puglia, & di Calabria, & Principe di Capua, restando di nemico, che gli era feudatario del medemo Sommo Pontefice; Torsellino lib. 8. fol. 337.

Successe à questo Ruggiero, circa l'anno 1149. Guglielmo suo figliuolo Principe di Taranto, il quale perche ostinatamente si vsurpaua la consagratione de Vescoui, fù da Vrbano IV. scommunicato; ma alla fine prostratosi obediente à piedi di esso Pontefice, fù riceuuto in gratia, con la conferma di tutti li Stati, & titoli Paterni, riconoscendoli però in feudo dalla Sede Apostolica, & perche le piante delle virtù nascono tal'hora dai Semi del vitio.

Guglielmo Secondo di questo nome, detto il Buono, figlio del prenominato Guglielmo; essendo succeduto à suo Padre nel Regno di Sicilia, & nel Ducato di Puglia, & di Calabria, mandò Ambasciadori à Papa Alesandro III. con professarseli

feudatario, & tributario, ſi come fù poi con effetto partialiſſimo difenſore del Pontefice; ma venendo à morte ſenza prole, erano le ragioni del Regno deuolute à Conſtanza ſua Zia, onde perciò il Regno fù occupato da Tancredi, Baſtardo del predetto Ruggiero, & ciò perche Coſtanza era conſegrata in Monaſtero, la quale fù da Papa Clemente Terzo diſpenſata per le nozze di Arrigo VI. figlio di Federico Barbaroſſa, che da Duca di Sueua, diuenne Imperadore, & ciò circa l'anno 1190. come il Torſellino al lib. 8. Queſto Arrigo non tan toſto hebbe hauuto nelle mani le redine dell'Imperiale gouerno, che raccolte tutte le ſue potenti forze, ne formò vna groſſiſſima armata, che fece marciare in Italia contro Tancredi, ſtimando più ſicuro l'attacarlo, che l'aſpettarlo per la ſubbita conquiſta dello ſtato dotale, che li ageuolò facilmente, la morte ſeguita del ſuo auerſario; come raccogliamo da Ludouico Arioſto nelle ſue Rime così dicendo.

Vedi Coſtanza, che la Sacra benda
Par che col Regno di Sicilia mute,
E ch'il figliuol pupillo ſi difenda
Contr'Othon Quinto, el gran Paſtor l'aiute.

Vi può veder ancor, che premio renda
Poi Federico à chi fù ſua ſalute,
Et che oltr'il Regno dell'Auol Ruggiero
Li dia la coron anche dell'Impero.

Et ſegue

Vien

Vien Federico, che alla Santa Madre
Chiesa, & al Clero par nemico in vista,
Che il dì, che la corona in Roma tolle
L'empie di sangue, & arde il Santo Colle.

Muoue con l'arme, & con lo Scisma guerra
Al Pontefice Sommo, & spoglia Ancona,
Distrugge Asti, & Milan getta per terra
Torna due volte à saccheggiar Tortona:

Susa, & indi Alesandria getta à terra
Per lungo assedio, e fà tremar Cremona,
Arrigo il figlio di costui poi vedi
Mosso da Celestin contro Tancredi.

Doppo le conquiste di detto stato, sendo succeduta la morte ad Arrigo per infermità oppressa nella Caccia, Papa Innocentio Terzo volle confirmare il detto Regno di Sicilia, con il suo annesso alla predetta Vedoua Costanza, & à Federico suo vnico figliuolo; aggiungendole di vãtaggio il Ducato di Puglia, & il Principato di Capua, con restare egli medemo doppo la morte di Costanza Tutore del pupillo Federico.

Et essendo detto Regno, con altri Stati della Chiesa assalito da Othone Imperadore, circa l'anno 1210. com'il Sigon. al lib. 15. fù da Innocentio predetto scommunicato, & dichiarato incapace dell'Imperio, che successiuamente da Baroni d'Alemagna, che seguirno in ciò l'autorità del Pontefice, fù conferito in persona del predetto Federico Rè di Sicilia, & fù dichiarato Cesare Se-

condo di quel nome,& coronato da Honorio Papa Terzo, che succeſſe ad Innocētio circa il 1211. al detto di Sigon lib. 15.& 16.& di Paulo Emilio lib. 6. ancorche indegno di quel grado, del quale con ragione due volte n'era ſtato priuato, huomo di peruerſi coſtumi, che non hauerebbe meritato altra culla, che la tomba, ne altra tutela, che dell'inferno, poiche baſtaua ſolo diſpiacerli per eſſer reo di morte, ne fù Caualiere di riguardeuole capitale, che non fuſſe dall'impietà di queſto Tiranno, ricercato à morte; contracambiò con altretanta ingratitudine, la benificenza del Pontefice, eguagliando il di lui beneficio cō vna ſanguinoſa guerra, che famelica della propria ſtragge, non ſatollaua le ſpade deſtinate à bere il ſangue de ſeguaci della Chieſa, che con la morte armaua contro di lei quei ferri, che ſolo doueano eſſer armati per ſe, che vn Hidra pululante veneno ſiſsimi capi, non ſi affancendaua, che ad occupare li beni della Chieſa, non penſaua, che à diſpopulare le di lei Città, per multiplicare habitatori ai ſepolcri; i ruſcelli del ſangue vſcito dalle vene di Chriſtiani, ſarebbero ſtati baſteuoli à formare vn Mare, per ſommergerne il ſuo Naufragio, & ſuffocarne la ſua cupidezza. Ritenne nulladimeno anni trenta tre l'Imperio, & morſe circa l'anno 1252. per morte violenta con veleno; procurataIi, come fù creduto da Manfredi ſuo figlio baſtardo d'vna concubina; come dice Aleſandro Vellutello, ſopra al canto 3. della Cantica del purgat. il che anche ci accennò Lodouico Arioſto nelle ſue rime così dicendo.

Man-

Manfredi vccide il Padre , e vccide insieme
Il suo fratel Corrado ambi di Tosco ,
Spoglia Napoli , e Aquino ; affligge , & preme
Con gente Saracina il Brutio , e l'Osco:

Spesso la Chiesa per lui piange , e geme ,
L'Arbia è rossa per lui di sangue Tosco ,
Per lui sembra , che à ferro , e à fuoco vada
D'Insubri , & di Piceni ogni contrada .

Hebbe Federico doi figluoli,bastardo Manfredi , poi disse sorridendo *Io son Manfredi Nepote di Costanza Imperatrice .*
come dice Dante nella Cant. *de purgat. Cont.* 3. *& legitimo Corrado* ; Questi venendo à morte con lasciare Corradino vnico suo figlio ; Manfredi, come natural fratello, sotto pretesto di tutela del Nepote pupillo , senza autorità del Pontefice , se ne inpadronì circa l'anno 1254. che poi per discacciarnelo Vrbano Quarto , fù necessitato inuestirne Carlo d'Angiò fratello di Santo Ludouico Rè di Francia , nel 1262. come dice Alberto , nella 5. Regione d'Italia fol. 167.

CA-

CAPITOLO VIII.

Della Morte, e Sepoltura del Rè Manfredi à Ceperano.

MANFREDI illegitimo figlio di Federico predetto, pensando anzi alla sicurezza della sua libertà, che à meritarsi qualche gloria, incominciò à riguardar con inuidia la cagione della sua disperatione, & della sua vergogna, poiche rammentatosi spesso del detto di Euripide Greco nelle sue Tragedie; che se la legge era da violarsi, si facea lecito per causa del regnare; non meditò, che à distruggere quel riuale suo Padre, ne cercò d'immortalarsi, che con la morte del Padre, & del fratello; Quindi è, ch'hauendo dato morte ad entrambi con vn veleno mortifero, si vsurpò con fraudolenza il titolo di Rè di Napoli, & d'Imperador di Sicilia, publicando falsamente la morte di Corradino suo Nipote; sì come dimostra

ſtra l'Aretino al libro 5. al capitolo 15.

Queſto vſurpato commando fù coſi auido, & bramoſo, che non l'eccitò ad accreſcer'il dominio, & il Regno, che con quelle iſteſſe arti, con che l'hauea acquiſtato; quindi è, che aſſalendo con l'agiuto de Sarracini, che in Nocera dimorauano, il dominio della Chieſa; ne fù da Papa Aleſſandro IV. d'Anagni ſcommunicato. Egli nulladimeno oſtinato maggiormente nella ſua cupidigia, moleſtaua con continui inſulti gl'Eccleſiaſtici Potentati, inuadeua con audace temerità li ſtati della Chieſa, & occupaua con ſouerchia libertà di conſcienza l'inuiolabili giuriſdittioni di quella, ma per alto, che lo portaſſe la ſua fortuna, portò anche ſempre ſeco tutte le ſue diſgratie.

Poiche annoiato, & infaſtidito dalli di lui ſtrapazzi, Vrbano IV. Pontefice n'inuitò ſaggiamente alla Corona Carlo Duca d'Angiò nei confini dell Alta Bertagna, & Conte di Prouenza, che poi da Clemente IV. ſuo Succeſſore, ne le fù data con feudo di quaranta mila ducati l'anno, purche à ſue ſpeſe la ricuperaſſe da Manfredo falſo Rè di Napoli; come Gio. Tarcagnota al lib. 14. & Cornelio Vitignano al cap. 25.

Carlo dunque coronato con Beatrice Berlinghiera ſua mogiie doi predetti Regni, circa l'anno 1265. hauea quaſi ſenz'Armi ripreſa forſe tutta la Campagna, quando con il ſuo poderoſiſſimo eſercito peruenne à Ceperano, doue ſi preſidiaua con le ſue genti Manfredi, come in luogo da ſuoi Anteceſſori poſſeduto, & trouatolo

tolo quiui ostinatamente fortificato, ne le mandò nell'istesso tempo vn Trombetta, che lo prouocasse à battaglia, che le propalasse le di lei cõditioni, & che le prefigesse gl'vltimi termini della giornata campale; Accettò il partito Manfredo, intraprese seco vna horribil guerra, & stabilì con esso la sanguinosa giornata della sconfitta, nella quale credeua, che la violenza douesse trionfare della Giustitia.

Haueua (come racconta Giouanni Villani nel lib.7. delle sue Croniche Fiorentine al cap.6.7.& 8. il Rè Manfredi, schierato, & diuiso in tre parti l'esercito suo, & così disparso in queste tre schiere le sue genti in Battaglia, che con ordini distesi, occupauano più che poteuano il Paese, per impedire à gl' Angioini d' attorniarlo, & di metterlo in mezzo; elesse della prima per Capo il Conte Giordano di Agnano; Della seconda died'il commando al Conte Rinaldo d'Aquino, doppo hauerli con esageratione ricordato, che da questa aspettata vittoria, dipendeua la fortuna di vn'Amico, la salute del loro Rè, & l' honorata gloria di entrambi. La Terza, che era la sua manguardia, tutta scelta di robusti Pugliesi, sotto la guida di Pietro delli Vberti Fiorentino, ritenne seco per mouerla, quando hauesse bisognato in soccorso dell'altre due prime, disponendo l'ardita caualleria sù l'ali, & ristringendo la fanteria in modo, che facesse fronte per ogni verso; Mà appena dato il segno della Battaglia dal Nemico, che le due prime schiere restorno assalite, rotte, e maltrattate dalli Angioini, che

le

le costrinsero à cedere il tutto alla di loro violenza, & à rendersi vinti nelle lor mani.

Il che osseruato con interno timore dal Rè Manfredi, tentò di mouer la terza de'Pugliesi in agiuto delle due mal menate prime, mà alcuni Pugliesi più timidi, voltandoli le spalle, incominciorno à darsi indietro ad vna vituperosa fuga; gl'altri si valsero di questo esempio per accelerare la confusione, & la rotta, beneche si fussero proposti prima di morire più tosto, che fuggire; mostrando, che si può alle volte guadagnar la vittoria con la fuga, & che la paura ben spesso vien'vguagliata all'ardire; ch'vn bel fuggir tutta la vita scampa; restando perciò le due prime totalmente abbattute, atteso, che Carlo si era cosi riscaldato nella zuffa, doppo di vn leggiero principio, che non si potè inpedire di spingersi fin'ai fortini del Rè auuersario innanzi, correndo à guisa di furioso dietro le fuggenti squadre, assalendole tutte con crudelissima stragge, per segnalarne il trionfo con la sicurezza della libertà della Chiesa. Non vedendosi, che vibrar spade, romper scudi, fracassar'elmi, ferir caualli, atterrar guerrieri, & finalmente abbeuerar la terra di sangue di quelli estinti cadaueri; fù sanguinosa veramente questa battaglia, poiche la cãpagna fù coperta de'morti dell'vna, & dell'altra parte, come ci volle accennar Dante nella prima Cantica al canto 28.

Et l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
A Ceperan, là doue fù bugiardo.

Ciascun Pugliese, e l'altra à Tagliacozzo,
Doue senz'armi vinse il vecchio Alardo.

Non si smarrì perciò Manfredi abbandonato da detti suoi combattenti; mà rincorato cinquãta de suoi, ch'eran poco da se lungi per spalleggiarlo, assalì così viuamente le inordinate genti di Carlo, stimando più la sua libertà, che la vita, che li andò intrepidamente incontro per arrischiarne la vittoria; onde difese il rimanente del suo spirto con le armi, trucidò buona parte di quelle genti, & la sua spada ne cangiò l'altra in vn sanguinoso macello. Stimò li più fedeli delli rimasti, li più crudeli, eguagliando il numero delle loro più belle attioni, con il numero de i loro homicidij; mà mentre credeua purpureggiare col sangue di quei meschini il pallio del suo Trono, restò non senza pront'opra de Guelfi Fiorentini, anch'egli in questo conflitto ferito da Piccardi d'vna gran percossa nel ciglio, & di vn colpo di Morte soura del petto, come descriue l'istesso Dante al Cant. 3. della 2. Cantica, parlando di Rè Manfredi.

Io mi volsi ver lui, el guardai fiso
Biond'era, bello, e di gentil aspetto,
Ma l'vn de cigli vn colpo hauea diuiso.

Quand'io mi fui humilmente disdetto
D'hauerlo visto mai, ei disse all'hora;
E mostrommi vna piaga in sommo al petto.

Se ne ſtaua ſemiuiuo diſteſo in terra tra i mucchi de'morti il pouero Manfredi per le di già riceuute percoſſe in queſta battaglia di Ceperano; quando il colpo mortale, che l'haueua atterrato, non parendoli, che li laſciaſſe l'Arbitraggio della ſua propria vita, ſi abbattè per ſua ventura à paſſare vn Villano con vn'Aſinello, che fermatoſi à ricercare tra le nemiche ſpoglie gl' Arredi de' Soldati, ſentì chiamarſi à Nome da Manfredi, & commandatoli d' aſcoltarlo, & di renderli queſt'vltimo refrigerio; Vattene li diſſe à trouar Carlo, che ſegue le mie fuggite genti in Beneuento, & dilli pur da mia parte, ch'io muoro ſuo debitore, poiche hà liberato il Regno dalla mia Tirranide, ponendo in libertà queſto Popolo, & che quelli iſteſſi miei, che mi haueano l' obligo d'ogni loro grandezza, mì hanno con l' abbandonarmi tolto la vita, & che egli è ſtato più mio benefattore, che mio Nemico; la Morte non mi hà leuato il ſentimento della ſua Clemenza, & che per ogni fauore, non domando da lui, che la ſola ſepoltura, ancorche io me ne moſtro indegno, per hauer pugnato contro la Chieſa, & del Sommo Pontefice di Chriſto.

Queſte furno l'vltime parole di Manfredi, onde il villano trauerſatolo à modo di ſacco ſopra del ſuo vecchio Aſinello, non potendo altramente recare; & paſſeggiandolo così allo ſprezzo, ſeguiua in quel modo l'eſercito Angioino, che menaua prigionieri il Cõte Giordano, & Pietro delli Vberti; glie lo diede, che lo conduceſſero in Beneuento d'auanti à Carlo, rapreſentatoli prima

il Villano gl'atti della di lui humiliatione, così fattolo montare soura il medemo suo Cauallo, di bellezza non ordinaria, ancorche cieco d'vn occhio, menato da vn Piccardo, fù condotto mezzo tramortito à Carlo in Beneuento, il quale fattolo ben bene riconoscer dal Conte Bartolomeo Simplice; che la di lui notitia più intrinsecamente d'ogn'altro hauea, ò troppo magnanimo, & troppo ardito Manfredi, li disse; Hauerò io certo maggior pietà di te, che i tuoi proprij seguaci non hanno hauuto, ti loderai della mia clemenza, benche ti lagni delle mie armi, & già che non posso hauer parte alle tue ferite, ti compassiono nulla dimeno, & participo al tuo dolore. Descriue questo fatto il Collenuccio, ma con maggior eleganza l'Ariosto nelle sue rime, così dicendo.

Per vendicar poi tanti, e sì gran falli,
Prima il Pastor Manfredi, e fà che viene
Carlo di Francia, e la Corona dalli
Di quanto alla Sicilia s'appartiene.

Poi d'huomini, di Naui, & di Caualli,
Tu vedi i Mari, & le contrade piene:
Vedi la pugna, e i Gibellini vedi
Rotti, e dispersi, e preso il Rè Manfredi.

Furono li di già condotti prigioni Pietro, & Giordano mandati da Carlo in Prouenza alla morte, & il Rè Manfredi sourapreso fra breue di vn'accutissima febre, per le ferite mortali riceuute

te in Ceprano all'vltimo di Febr. dell'anno 1265. doppo hauer dieci anni regnato, fù transmutato à lume spento, cioè, che li suoi giorni si riducessero con la di lui morte all'vltimo à Dio, onde Carlo vincitore fè fabricarli vna cassa di fino marmore, con vna dotta Iscrittione per sopra, & fattouelo poner dentro, fè sepelirlo à piè d'vna Torre del ponte nel fiume Chalore in Beneuēto, doue da ciascheduno de suoi soldati, vi fè gettare di sopra vna pietra, non parendoli di douere come scommunicato farlo sepelire in luogo sagro.

Erano le parole precise dell'Epitaffio le seguēti; che furno genuinamente registrate nel libro del ponte di Ceprano fatto à mano dall'Arciprete Don Pasquale Honorati nostro Cittadino di bell'intelletto, all'hora, che nell'anno 1614. à 17. d'Aprile fù discauata intieramente questa cassa, quasi appresso le muraglie dell'antico Ponte, che si diguastaua per la nuoua fabrica nel fiume Liri, il cui couerchio marmoreo, che era alla detta cassa piombato, con la seguente Iscrittione, fù per vn tempo esposto al publico spettacolo à vista di tutti, & sendosi alla fine casualmente rotto in più pezzi, ne conseruai vn rottame con tre sole parole, che ancora ritengo per memoria nel giardino, & ciò perche leggendo appresso Leandro Alberti nella quinta Regione d'Italia, al fol. 167. trouai *ad verbum* registrato l'istesso Epitaffio, che diede certezza maggiore del fatto; mentre disse esser stato posto nella di lui sepoltura in Beneuēto, & che poscia dal Cardinale Ottauiano Vbaldino Arciuescouo di Cosenza, & Apostolico Legato

gato à quell'atto, fatta discauare la cassa dello scommunicato cadauero, & fattala porre soura di vn carro, la fè cacciare fuori del Regno, & condurre in questi confini di Ceperano, doue lo trasmutò à lume spento; cioè doue hebbe le ferite, che furon causa della di lui morte in Beneuento. Vedi il Collenuccio al lib. 4. dell Hist. del Regno al fogl. 66.

Hic iacet Caroli Momphredus morte subactus,
Cæsaris heredi non fuit Vrbe locus.
Sum Patris ex odijs, ausus confligere Petro,
Mars dedit hic mortem, Mors mihi cuncta tulit.

Cornelio Vitignano nella Cronica del Regno di Napoli al cap. 36. descriuendo li medemi versi latini, li volgoriza in rima nel modo seguente.

Giaccio Manfredo quì da Carlo estinto,
D'Imperador Corrado successore,
Non hebbi luoco alla Città sospinto
Dal paterno odio al bellico furore.

Pugnai contro la Chiesa, ma ria sorte
M'uccise, e'l tutto à mè tolse la morte.

Il medemo fà Pandolfo Collenuccio da Pesaro nel lib. 4. del compendio dell'Historie del Regno di Napoli, con le annotationi di Tomasso Costo Napolitano, quale traducendo dal latino in volgare la sentenza di detti versi, così li pose in Rima.

Mon-

Manfredo dal Rè Carlo son quì vinto ,
Non in Città sepolto , e successore
Di Cesare fui pur , ma fui sospinto
Dal patern'odio al bellico furore ,
Pugnai con Santa Chiesa , ella pur forte ,
M'uccise , e tutto ne portò la morte .

Con succinta breuità descrisse il fatto Dante al Canto 3. della 3. Cant. in questi seguenti versi.

L'ossa del corpo mio sarian ancora
A capo al ponte , presso à Beneuento
Sotto la guardia della graue Mora .

Hor le bagna la pioggia , e moue il vento
Di fuor del Regno quasi lungo il verde ,
Doue le trasmutò à lume spento .

CA-

CAPITOLO IX.

Come Ceprano ritornasse libero dall' Inuestitura al Pontefice.

'Esegutione non deue veder il pericolo; ma lo deue prima esaminare il conseglio, poiche è più lodeuole di preuedere il male, ch'il precipitaruesi dentro; onde ben disse Dante.

Carlo venne in Italia, & per emenda
Vittima fè di Corradino ancora.

Poiche hauendolo Carlo col vincerlo fatto prigione à Tagliacozzo, ne le fè non doppo molto troncare il capo nella publica piazza di Napoli; come ci dimostra in questo fatto di Carlo il non mai à pieno lodato Ludouico Ariosto nelle sue Rime.

Là à Guelfi pigliar vedi il dominio,
Ch'à Monte aperto hauean prima perduto,

Vien di Corrado il figlio Corradino
Là, dou'è vinto dal conseglio astuto
Del Vecchio Alardo, el Campo Gebellino,
E l'Aleman, ch'era con lui venuto;
E resta il giouiuetto à Tagliacozzo
Prigion di Carlo, e poi col capo mozzo.

Non insozzò perciò la sua vita Carlo con la morte delli doi Rè, Manfredo, & Corradino, mà colmò il suo Impero con vna pace quieta, e lontana dalle di loro barbarie, inalzando il suo soglio sopra le di loro rouine, regnando egli buona pezza con il giusto titolo di Rè, & d'Imperadore. Ma sendone appresso trauersato da Papa Nicola III. che ne chiamò in Italia Ridolfo Imperatore, circa l'anno 1270. ne hauendo effetto l'inuito, per la di lui repentina morte; fù da Papa Martino IV. suo successore, riceuuto in gratia, & ridotto nella Imperial libertà primiera; se bene fù appresso spogliato in sua assenza del Regno di Sicilia da Pietro d'Aragona, à se, come pretendeua, douuto per via di Costanza sua moglie, & figlia del prenominato Rè Manfredi; facendo iui, come si disse il Vespro Siciliano; Laonde scommunicato dal già detto Martino, che diede anche adito à Felippo il Bello Rè di Franza, di occuparli, come fece li stati; si venne finalmente alla pace, liberando Carlo il Zoppo suo figlio da prigione, che fù da Nicola IV. in Roma coronato Rè della Sicilia.

Questo poi circa l'Anno 1300. venendo à morte, lasciò il Regno di Napoli à Ruberto suo figliuo-

gliuolo minore; ſendo, chè Carlo Martello il maggiore, per ragion della Madre era ſucceſſo nel Regno di Vngheria. Alla fede di queſto Ruberto, Clemente Papa V. intorno all'Anno 1310. raccommandò in ſua aſſenza Roma: dubitando non fuſſe d'Arrigo VII. occupata.

Venendo à morte Ruberto, laſciò del Regno herede Giouanna ſua Nipote, nata del defonto Carlo ſuo figlio, ch'era Duca di Calabria; ma ne fù perciò ſpogliata da Lodouico figlio di Caromberto Rè di Vngheria, per vēdicare la morte di ſuo fratello; che poi ad interceſſione di Papa Clemente VI. glie lo rendè; ſe bene con puoca fortuna, poiche ſendoli moſſa guerra da Carlo ſuo Cugino, che la fè ſtrangolare in Caſtel nuouo; fù egli acclamato Rè di Napoli, intorno all'anno 1380. come quegli, ch'era per linea maſcolina, Cugino di Ludouico.

A Queſto Carlo, che fù in Vngheria da partiali vcciſo, ſucceſſe Ladislao, il figlio, che fù in queſto Regno da Papa Bonifatio IX. ripoſto; & venendo egli à morte in Perugia, non ſenza ſoſpetto di veleno, hereditò appreſſo il Regno Giouanna ſua ſorella, circa l'Anno 1410.

Di queſta Regina fù Segretario Pietro Vitagliano, vno della noſtra famiglia, il valore di cui fù coſi grande, che li prometteua tutti li vantaggi, egl'honori, che per altro ſi ſarriano douuti all'iſteſſa Regina; Hebbe vna figliuola chiamata Portia, che con dote di groſſi Talenti maritò ad vn Caualiero del Seggio di Nido di Caſa Gueuara, il quale hebbe per ſucceſſori li Duchi

di

di Bouino nella Prouincia di Capitanato, parendo obligare l'istessa Gloria à cercarli gran discēdenza, per segnalarlo del carattere maggiore della sua Grandezza.

A Giouanna per adottione successe Lodouico d'Angiò della Real stirpe di Francia, che ne fù anche inuestito dal Pontefice Alessandro V. Morì Lodouico parimente senza prole, & contrastādosi il Regno da Alfonso d'Aragona, già adottato prima dalla medema Regina; Renato fratello di Lodouico con l'agiuto de Genouesi s'impadronì del Regno senza contrasto circa l'anno 1440. Ma essendo poscia con assedio la Città di Napoli ottenuta dal predetto Alfonso; Renato fuggi in sua Patria, lasciando à quegli il Regno.

Ad Alfonso d'Aragona segui Ferrādo il figlio, che ne fù molestato da Giouanni d'Angiò figlio del predetto Renato, dal quale con l'agiuto di Papa Pio II. si difese gagliardamente, ristabilendo la salute del suo Regno sopra le Rouine di Renato, poiche furno li suoi artificij sempre inutili contro la di lui fortuna; & il successo ne l'ingannò la speranza, & il giuditio; Poiche si continuò la successione del Regno doppo la sua morte.

Ad Alfonso figlio di Ferrando all'hor Duca di Calabria, il quale per tema di Carlo VIII. Rè di Francia, che alle conquiste del Regno di Napoli, quasi per ragione hereditaria douutoli se ne veniua, con subbita fuga se ne passò in Sicilia, dichiarato prima Rè Ferrando Secondo il Figlio, il quale fuggitosene all'arriuo di Carlo in Ischia;

altro il Duca Valentino, il cui coraggio recaua timore à tutti, Nipote di Papa Alessandro Sesto, della fattione del prenominato Ludouico, che haueà seco menato; raccolse le reliquie de Francesi, con altra gente in torno all'anno 1504. & sogettò tutta la Campagna da Ceprano à Roma, occupando li Stati de' Colonnesi, d'Orsini, de Gaetani, & d'altri, & segnalando per ogni parte la sua destrezza, & il suo valore, assediò il Collegio de' Cardinali, doppo la morte di Alessandro, acciò creassero vn papa à suo beneplacito.

Ma succedendo à Pio III. Giulio Secondo, detto prima Giuliano della Rouere Sauonese, ne lo spogliò ben tosto di quanto l'hauea vsurpato; fortificando di muri intorno Ceprano, & rendẽdo il di lui Castello quasi inespugnabile, con farui intagliare sopra la porta in fino marmore la sua arme, che ancor di presente vi si vede, da circa l'anno 1510. & ciò per seguire, & immitare i gesti, & gl'atti di Sisto IV. suo Zio, il quale doppo molte leghe, & guerre fatte in Italia, confederatosi con i Venetiani, ruppe il Duca di Calabria, & di Puglia, all'hora possessore di Ceprano, per l'annessione dell'inuestitura del Ducato come habbiamo mostrato di sopra; glie lo ritolse à viua forza, riducendolo all'assoluto dominio della Chiesa, disegnandolo ad vn gouerno perpetuo di Signori Cardinali di Santa Chiesa, come raccogliamo dalle scritture di questo Archiuio, sotto il Pontificato di Clemente VII. à 19. Gennaro dell'anno 1531. & 8. del suo Papato,

esser-

esserui stato destinato Pietro Vescouo Sabinense Cardinal Anconitano.

E sotto il Pontificato di Paulo III. fin dall'anno 1536. si troua hauerui gouernato Alfōso Petrucci Cardinal di Siena, & appresso sotto il medemo Pontificato, seguitò il Gouerno il Cardinal Marin Grimano, Decano all'hora del Colleggio, come raccogliamo dalle scritture di questo Archiuio, & indi appresso successe il Cardinal Francesco di Burgos, del quale ancor hoggi se ne mostra dipinta d'arme sopra la porta di questa Rocca, quale venendo à morte, l'anno di quel Secolo 1553. à 17. di Maggio. Giulio III. successor di Paolo, ne rihebbe l'assoluto dominio, per mezzo di Gio. Battista Cicala del Titolo di San Clemente Cardinal Legato, che trasmesso il breue à Monsignor Girolamo *de Federicis* Vicelegato di Campagna; vi deputò Comissario Bartolomeo Bencio d'Assisi, il quale fatto radunare il Consiglio de Cittadini, che gridauano ad vna voce viua, viua la Chiesa, fè giurar da tutti obedienza, homaggio, & fedeltà alla Santa Sede Apostolica, ciò fatto presentò vn'altro breue Pontificiò al Signor Arcimichiel Spagnuolo, Castellano della Rocca di Ceprano, ne riprese anche il possesso di quella, come si hà da vn instromēto in questo Archiuio, tra gl'atti di Notar Girolamo Marcellini.

Fù perciò cōcesso il perpetuo gouerno di quello dal medemo Giulio III al Cardinal Vitellozzo Vitelli, che vi signoreggiò con assoluto cōmando, nel tēpo di Marcello II, di Paolo IV, di Pio IV, che

che morì nell'anno 1565. à cui fù dato per successore il zelantissimo Pio V. nel di cui Pontificato venendo à morte circa li 13. Agosto 1569. ne fù ripreso il nuouo possesso ad instanza della Reuerenda Camera Apostolica, da Monsignor Gio. Battista Braccelli, Preside di Campagna, & per esso da Pier Girolamo Leopardi Podestà d Alatri, deputato à ciò da esso Braccelli à 17. detto come appare per instromento rogato dall egreggio N. Antonio Ceccacci, Cittadino di questa Terra.

Questi Pio V. Poi prohibì con vna sua bolla, che nell'auuenire, non fusse lecito di alienare luogo alcuno dello stato Ecclesiastico; & volle, che non solo sopra ciò si giurasse da Cardinali di quel tempo, ma che il medemo giuramento se reiterasse ne futuri Conclaui, come il Torsellino nel ristretto delle sue Historie al libro 10.

Quindi è, che da quel tempo in quà si è conseruata questa Terra in stato di libertà, sotto l'assoluto dominio del Pontefice di Roma, riconoscēdo dalla di lui Sagra Consulta, per mezzo della nomina del Thesorier Camerale, il Podestà, & Giudice ordinario delle prime instanze, & per le seconde cause, & per gl'agrauij, il Gouernatore generale della Prouincia, oltre à quello, la medema Consulta di Roma.

C A-

CAPITOLO X.

Dell' Aria, de' Fuochi, dell' Introito, & Esito di Ceperano.

FV' detto di Socrate, & di Seneca, douersi i Giouani dare alla lettura dell' Historie, poscia, che scrisse quegli, che la memoria del passato, fà deliberar meglio dell'auenire; & insegnò questi, ch'il consiglio del futuro prouiene dal passato, atteso, che le cose non stanno sempre in vn posto, & mutano le conditione, se non mutano la Natura; l'Aria di Ceprano, come quello, che hà sempre hauuto aperto il campo dall'Aquilone, vento sanissimo al detto di Celso nel lib. 2. & hà insieme adito libero al Fauonio, ò Zeffiro, vento più di ogn'altro temperato, per detto di Aristotele nella 26. settione delli Problemi; hauendo quasi per serraglio dall'Austro, & Austro, & dall' Oriente li Monti; è stata, & è cosi salubre, & sinciera,

ciera; che non vi è terra, ò Città per circuito di cinquanta miglia intorno, tanto populata, & numerosa di gente, quanto questa; anzi senza proportione della grandezza di ciascheduna; poiche caua da ducento fuochi, à che si è ridotta dall'anno di quell'estrema penuria, & miseria del 1648. sopra mille, & ducento Anime de viuenti; sicome dall'Arciprete D. Siluio mio Fratello, se ne fà l'annua numeratione, d'ordine del Vescouo di Veroli, Pastore di questa Diocese; in memoria della nascita di Nostro Signore Giesù Christo, come dice S. Gregorio Papa nell'Homelia 8. sopra il 2. cap. di S. Luca. *Exit edictum à Cæsare Augusto, vt vniuersus Orbis describeretur.*

Vedendo Ottauiano Imperatore in tanta pace composto l'Vniuerso Mondo, inuogliato di sapere il numero della di lui gente sogetta, comandò, che ciascheduno, ne facesse notar il suo nome nella propria Patria da deputati; Quindi è, ch'essendo Cirino Gouernatore della Giudea, ordinò, che questa natione per le sue Tribù si descriuesse. Gioseppe all'hora sposo di Maria Vergine (nel cui purissimo ventre per nostra salute si era Iddio humanato) sendo della Tribù di Giuda, della Schiatta di Dauide; da Nazarette di Galilea, ne venne con la Vergine Sposa in Bethelemme, per farsi quiui descriuere con gl'altri della sua Tribù; ma sendo per il gran concorso del Popolo, tutti gl'allogiamenti ripieni, ne potendo egli hauere albergo all'esser suo proportionato in vn vile, & abietto Tugurio, ò rustica capannella di bestie, assieme con la Vergine se

ne giacque, & perchè di già era compito il tempo del di lei parto; nel più bel silentio di quella notte medema, partorì trà l'Asinello, e'l Bue, il Bambino Giesù Nostro Signore, che nel fieno di quel Presepio, quasi ignudo recò à giacere, sù la più estrema horridezza de i 25. Decembre, l'anno 42. dell'Imperio d'Augusto 752. di Roma, & & 3964. dell'Vniuerso, ò come vuole il Torsellino al lib.4. 4000. del Mondo.

E egli ben vero, che fù per vn tempo quest' Aere cattiuo, & mortifero, non per la qualità del di lui sito; ma per la miscela d'vna vaporosa esalatione, che continua si leuaua dall'acquose paludi di vn vicino Golfo; vscita dal proprio seno l'acqua del Liri; rotte con orgoglio le dure sponde, vagaua stagnante in quelle paludose lagune; corrotta finalmente dall'immobilità, & fermezza di lei, eleuaua per forza del maggior luminare vapori così putridi, & aliti così pestilenti, che per la vicinanza del di loro contatto, poter bẽ presto abattere la temperie di quell'aere, & renderla pronta ad vna pestifera corruttela; come inparticolare fè sentirsi nell'anno di Christo 1350. all'hora, che così seueramente la peste afflisse per tre anni l'Italia, & tutta la natura, che non lasciò sopra la terra, che la centesima parte delle creature, che vi haueua ritrouate; come dice S. Antonino nella 3. parte della sua Summa; continuando quasi per cento ottant'anni appresso in questo luogo vna continua stragge de miseri mortali; alla fine intorno all'anno 1448. con eccedi di mortalità vniuersale per

doi

doi anni ſeguenti, diede l'vltimo crollo all'infelici viuenti, ceſſando da quaſi intutto la carità, & l'amore per la ſeuiſſima peſtilenza; Il figlio vedeua morir il padre ſenza di porgerli aita; il padre vedeua perir'il figlio ſenza ſoccorſo; il fratello, & la ſorella fuggiuano l'vn dall altro, come irreuocabili nemici; la madre abbandonaua il proprio Bambino, per non portar cō eſſa la morte; & ſe bene la moglie ſi lagnaua di non poter dar ſoccorſo al ſuo conſorte, non haueua d'altra parte maggior tema, che d'incontrarlo; in ſomma il numero de' morti fù coſi grande, che li cimiterij, & le tombe non furno atte à capirlo; che perciò Nicola V. quello, che per tutti li ſcalini di virtù, & di dottrina in vn'iſteſſo anno aſceſe ai gradi di Veſcouo, Cardinale, & Papa; bilanciando nella ſtadera della conſideratione, coi peſi della di lui prudenza, come ſi haueſſe potuto riparare quella carità Chriſtiana di già abolita, e quella pietà de fedeli, coſi diſperſa, & queſ fraterno amore in tutto morto; ſcoprì l' erario dei meriti di Beati 4. *Idus Octobiis* dell'anno 1448. conceſſe Indulgenza plenaria per ſette anni continui à tutti quelli, che con pietà, & con amore ſouueniuano quelli mortali cadenti infermi, che non reſtaſſero nella di loro miſeria ſenza ſoccorſo eſtinti in queſto Hoſpidale; come nel racconto di detto Breue pienamente ſi legge. E' la pietà di tutte l'altre virtù morali la porta, ſenza le di cui trinciere traballa ogni ſtato, ancorche fuſſe da mille Baſtioni difeſo.

Quindi è, che Clemente VII. vero Pontefice,

della Famiglia de Medici da Firenze, cugino di Leone, & fratello di Lorenzo il vecchio, doppo il sacco di Borbone nel 1527. volendo fuggir la peste lasciata da Lotrecco in Roma, se ne passò per stantiare à Ceprano, ma vedendo annientata la terra di gēte, & quasi affatto dishabitata, fè diseccare le vicine paludi, la fe ridurre à comoda coltura, & v'impose vn feudo per la Camera, da pagarsi ogn'anno in Roma nel giorno della Vigilia di S. Pietro; vi instituì la fiera di S. Antonio à 17. di Gennaro, & in ogni prima Domenica di ciaschedun mese; acciò si frequentasse dalla concorrenza de' forestieri il disertato paese; & concesse, & diede l'impunità anche alli banditi capitali, & à quei all'hor della lega; purche fussero accorsi ad habitare questo luogo medemo, come si hà dal Breue da lui concesso per gl'atti del Blosio, à 18. di Gennaro, l'anno 8. del suo Pontificato 1531. *Et ne Terra ista desolata, & inhabitata relinquatur, omnes, & singulos homiues vestros, occasione quorumuis homicidiorum, & aliorum excessuum, etiam grauium, per ipsos commissorum, & à Patria exules, ab omnibus dictis absoluimus.*

Hà d'Intrada de proprij effetti questa nostra Terra, quasi scuti settecento l'anno, compresoui scuti 40. che contribuiscono, Castro, Posi, & Faluatera ripartiti à proportione d'ogni Trimestre; & oltre à questi da tre scudi rendono di tributo, & di canone nel giorno medemo dell'Assunta, 15. del Mese d'Agosto, come per Sentenza data da Monsignor Girolamo Monti, di commisione di Pio Papa IV. 4. di Magio 1563. & promul-

mulgata alli 8. di Giugno ſeguente.

Le ſopradette Terre tributarie, ancorche rinouino la memoria del detto tributo col l'annuale pagamento, che ne fanno nella publica Piazza di Ceprano, con la reſidenza del di lei Magiſtrato, & Podeſtà ſedenti, accompagnati dal ſuono di Piffari, e tamburro, & banchettati con vna lauta colattione di confetture diuerſe.

Si vede anche dipinta l'impreſa in vna muraglia incontro la Torre del Caſtello, ſcorgendoſi pennelleggiate le tributarie Terre, li Procuratori paganti, e i Verſi, che concernono il fatto; con carattere maiuſcolo deſcritti dal dotto Pietro Manuccelli d'Arce.

Caſtra loca hæc ſemper pronos debentur in annos
Reddere ſic cenſum, nè malè iura cadant.
Tu quoque dùm viues poteris meminiſſe Iuuentus;
Nè dolus, aut virtus iura, fidemq; negent.

Queſti verſi poi furno più dottamente eſplicati in ſtile eſametro, da D. Gio. Battiſta Caputi noſtro Cittadino, nel ſeguente tenore.

Hæc tria Ceprano contermina Caſtra quotannis
Soluere propoſitum, debent in tempore cenſum;
Eſt Caſtrũ, eſt Popbũ, eſt Fabrateria proxima vetus,
omnibus hæc monimenta Viris ſeruanda relinquo.

CA-

CAPITOLO XI.

Della Chiesa Parrochiale di Ceprano.

LA Chiesa vicegerẽte del Paradiso, colonna della Fede, accrescimento della Religione, Tutela dei luoghi, & riccouero de' Cittadini, nõ è per la strettezza del sito, che vna Parrocchiale in questa Terra, sotto l'inuocatione di S. Maria Maggiore à quale dal bel principio della di lei dedicatione, fù da S. Pietro attributa, circa l'anno 45. di Christo nostro Signore, sendo per prima, & quasi nel istante della sua erettione, intorno all'anno 690. di Roma in tempo, che hebbe il suo essere questa Terra, dedicato per il culto dell'Antica Religione ad Hercole finto Iddio della fortezza. Non contentãdosi la pazza Gentilità di adorare, & dar diuini honori à quegl'huomini, che viddero maggiori degl'altri, perche li credeuano maggiori dell'humanità istessa. Argomentando dalla superiorità della possanza, anche la superiorità della natura, come di Hercole, di Marte, di

di Gioue, di Saturno, & d'altri, ma finsero di più nelle di loro Idee; gl Animali senza ragione essere Iddij, anzi che l' istessi vegetabili, & altre maggiori sporchezze laidi, al detto di Plinio lib. I. cap. 7. Deificauano, attribuendoli vestigio di Diuinezza. Pazzia veramente detestabile, & esecranda, è che l'antica Etade per il peso della Religione corrotta si piegaua con lieue ageuolezza.

Tal' era nell'anno 730. di Roma questo Tempio, come raccogliamo dal Tumulo d'Asinio Pollione, detto il Troppa al parer dell'Alunno, quegli, che essendo Orator celebre, & Segretario di Cesare, consultolli il passaggio del Rubicone per le conquiste del Romanno Impero, come *in vita Iulij Cæsaris Sueton.* Tranquillo asserisce.

Fù partiale Morditore di Cicerone il nostro di Arpino, poiche crede con abassare la di lui fama, inalzare, & ingingantire la propria, come volle accennarci il dotto Francesco Petrarca in quei suoi versi.

Poi Crasso, Antonio, Hortentio, Galba, & Caluo,
Con Pollion, che in tal superbia salse,
Che contro quel d'Arpino armar le lingue,
Ei doi cercando fame indegne, e false.

Questi creato Augure di Fabrateria nostra cōtigua, per potere di già esperimentato nel gouerno di questo Municipio, chieder officio, & esercitar Magistrato in Roma, fè con aguzzi Denti, & con arrotare lingue di mordacità non ordinaria, vnito con Caluo Licinio Augure di Aquino, accu-

accuſare di grauiſſime infamie Cicerone dal Cõſiglio di queſti doi Municipij Aquino, & Fabrateria ſicome eſclamò egli medemo nel lib. 9. dell'Epiſtole familiari. *Aquini, & Fabrateri initi ſunt conſilia de me*. Il che volle anche accennare Fabio Quintilio nel lib. 12. quando diſſe *Caluus, Cæſar Pollio, multo ante quæſturiam omnes Aetatem, grauiſſima Iudicia ſuſceperunt*.

Viſſe Pollione glorioſo accompagnato dalla Fortuna, & dalla virtù in tutte le ſue grandi attioni, poiche non baſta per ingrandire gl'huomini la fortuna, ſe la virtù uon vi concorre, come più potente di quella, ma quando anche ella è ſola non ſi conoſce. Pollione fù fatto grande dalla ſua virtùdi perſuadere nell'orare, ma fù anche coſtodito dalla fortuna ſtabile di Ceſare tanto, che diueniſſe grande, & mancando auanti di prouare la ſorte auuerſa; morì di anni 80. della ſua età, nel 47. dell'Imperio di Auguſto, nel Olimpiade 125. nella Villa Tuſculana, come raccõta San Girolamo nella ſua Cronica, & traſportatone il ſuo Cadauero quiui ne fù honorato di vn nobile depoſito con la ſeguente Inſcrittione, che continuamente vedemo.

I. C. F. TRO. POLLIO

AED. POTEST. II. VIR.

II. VIR. POTEST.

AVG. FABRAT. H. T.

Ca-

Canoniza l'antichità di questa Chiesa ancor al il Tumulo di Neuia, quasi dall'anno 85. dalla nostra salute, che hora serue di base la colonna, che sostēta il palco dell'organo nell'entrar della porta, si vede in questa pietra quadrata per sopra vn scauo rotondo, vrna di già delle riposte ceneri del brugiato Cadauero di quella leggiadra fanciullina, tanto dal saggio Martiale diletta, che sotto finta di bere cantò coi versi di succhiare il suo amore nelle tazze della sua ardenza.

Naeuia sex cyatos, septemque Iustina bibatur,
Quinque lycas: lida quatuor. Ida tribus.

Non hà gran tempo al parer di Plinio al lib. 7. al cap. 54. ne fù molto antica vsanza appresso de' Romani il bruggiare i corpi morti, non trouandosi, che auanti l'anno 620. di Roma, & prima di Silla Dittatore, nessuno fusse stato nel Rogho incenerito.

Questa Neuia dunque, nata di quella non men vaga, che bella Dionisia saltatrice, la leggiadria del cui piede, la maestria del cui moto innamorauano i circonstanti, & con regolata misura di brieui distanze, vniuano in vno le volontà, e gli amori quei piedi arricchiti dalla natura delle sensualità motrici, non mostrar la maestria de' loro moti, che nei balli, se bene non si euitauano, che con il suono, non si sfogauano, che con la di lei stanchezza, & per non illetarghirla nell'otio la rianimaua ben spesso, à solleuarsi di nuouo alla destrezza di quei gesti motiui, che per ciò

hauendo Hortentio nell' orare più tosto atti histrionici, che d'oratore, fù dà Torquato appellato col di lei nome, come dice Cicerone nell'oratione *Pro sex. Roscio. Dionisia saltatricula, cuius nomine L. Torquatus, vir antiquæ seueritudinis, Hortentiũ appellabat, eo quod in gestu plus quàm doceret, haberet artis.*

Morì finalmente allettata dalla fragilità della natura cadente l'anno 833. di Roma, & ne fur poste le di lei ceneri in quest'vrna di sasso, che per eternarla immortalmente al mondo, vi furno scritte le seguẽti parole, che seruẽdo di carattere alla di lei memoria, si cangiassero ne' futuri Secoli in quello di ammiratione, sendo che la natura sia sempre vna medema in tutti i viuenti.

OSSA NAEVIAE. C. F.

DIONISIAE

Autoriza anche la anticheuolezza di questa Chiesa, il sepolcro del nostro Santo Protettore Ardouino, circa l'Anno 600. dell' Incarnatione del Verbo Eterno; *Id autem, vt Ceperanensibus Accolis est compertum, conuenerunt omnes in vnum, & eius venerabile corpus sumentes, in Ecclesiam Beatissimæ Deigenitricis Mariæ Virginis baiularunt, & celebratis exequijs sepelierunt*, come al fol. 5. della sua leg. lect. 9.

Più al viuo vien confirmata la di lei antichezza dalla vetustà di vna sua campana, che si suona ne' funerali di morti, fatta oltre la nostra memoria, & nell'anno 781. di Christo, come in lei se ne vede

vede inpresso il tempo in questa forma D. CC. LXXXI. non ha dubbio esser questa delle prime campane vsate nella Chiesa di Dio, poiche se à Polidoro Virgilio credemo, nel 6. libro dell'inuentioni al cap. 12. Sabiniano Pontefice, fù il primo, e di questo nome, & che ordinasse il popolo douersi chiamare alli diuini vfficij col suono delle campane, circa l'anno 604. della nostra salute. Et noi sappiamo, che le prime campane, che hauessero li Greci, furno quelle dodici, che donò Orso Particiaco, Doge di Venetia, à Basilio loro Imperadore, l'anno 865. come Gio. Tarcagnota al lib. 10. della 2. parte.

E egli ben vero, che ne fù preso l'vso dalli Hebrei, se crediamo à Gioseffo, nel libro 3. dell'Antichità; perche li Romani antichi, come racconta Plutarco, vsauano le Trombe, con il bando susseguente, ch'ogn'vno si astenesse dalli esercitij, & attendesse alli culti della Religione; in luogo de quali, furno da Christiani le campane introdotte, ancorche quanto più vdite, meno obedite siano à nostri giorni.

Approua il nostro detto dell'Antichità di questa Chiesa, la lettura del cap. *Extransmissa, de Renunciatione*; ne Decretali; fatto da Papa Alessandro Terzo, circa l'Anno 1159. *Episcopo Verulano*; all'hora, che vn tal D. Pietro Rossi di questa Terra, che per ingresso alla Religione monastica, hauea lasciata la sua dignità in questa Chiesa; & volendone poscia vscire, ne supplicaua dal detto Pontefice la nuoua reconcessione in questa forma.

Ex transmissa relatione Abbatis Sanctæ Mariæ de Ceperano, nostris est auribus intimatum; quod Petrus Rubeus Clericus, &c. Oue la Glosa soggiunge, *& iste Petrus Rubeus erat Canonicus ibi*; perche sonno tali in effetto per la retentione, che hanno delle Prebende, cose che à vicenda si conuertono, poiche in buòna conseguenza si puole argumētare; hà la prebenda? Dunque è egli Canonico; è Canonico? ha dunque la prebenda, come vogliono i Canonisti communemente, nel c. *Relatum, & cap. Dilectus de Præbendis, & cap. Cum super, de Concession. Præbendæ.*

Nasce la Prebenda dalla Canonica, come nota la Glosa *verb. Receperunt*, & lo dimostra l'Hostiense *in Summ. de Præb. §. 1. & Moder. in Rubrica de Præbend.* ambi riferiti dal Ripa *in cap. cum Marcus, de Constit. par. 1. in princ.* Che poi ne habbiamo l'esempio chiaro in vna supplica ritrouata in questo Archiuio al Papa, da Monsignor Cinthio Vescouo di Terracina per la concessione di vn Canonicato di questa Chiesa.

Sonno eglino noue con l' Arciprete, il quale èra prima col nome di Abbate chiamato; come habbiamo visto nel sopra accennato Capitolo, doue la Glosa *verbo Abbatis; id est Prælati* (espone) *quia est nomen dignitatis, cum Ecclesia sit secularis, non regularis.* Hora vien detto Arciprete, ch'è il capo di tutti gl'altri, come quello, che ritiene la diloro maggior dignità. E Curato vnico della Terra, & tira il doppio di tutte l'entrade di quella, & amministra solo li di lei Sagramenti vniuersalmente à tutti; & è questa Chiesa di ser-

uitio,

uitio, non di residenza; offitiandosi per i di loro sostituti attualmente.

Hà nel suo corpo questa Chiesa sette Cappelle, nella prima, ch'è del Santissimo Sagramento, vi è eretta vna Compagnia di Confrati d'habiti Rossi per Breue di Gregorio XIII. l'anno 2. del suo Pontificato Inditt. 1. à 24. Nouemb. 1573. ch'è poi stato confirmato da Gregorio XV. l'anno 1. del suo Pontificato à 6. d'Aprile 1621. con agregarla alla Santissima Annuntiata della Minerua di Roma. Questa compagnia vi destina il Cappellano con prouisione di giulij dodici l'anno, acciò ogni terza Domenica del Mese vi celebri la Messa oltre l'Hebdomodale d'ogni giorno.

La Seconda Cappella è dell'Assunta, che ha annesso vn'Ius Patronato, del quale è stato fondatrice la Casa Bernardi, hauendone la presentata li Signori Ferrari, come quelli, che succedono per linea feminina alla sudetta Casa. Rappresentandomisi adunque occasione di far particolar commemoratione di questa nobil famiglia Ferrari, non voglio permettere ch habbino sotto le ceneri del mio silentio à restare estinti quei lumi di lode, e di ammiratione, che ardono à memoria de'posteri nel tẽpio della gloria. Hebbe il suo primo origine questa Casa dal Regno di Napoli, che sẽcõdo Hẽrico Bacco, Scipione Mazzella, & altri Autori descriuendo le nobili famiglie Napolitane, pongono questa tra l'antiche di Seggio del Regno sudetto quella piãta, che secondò queste nostre Campagne d'huomini Illustri

ſtri di ſi fatta famiglia fù il Signor Ferrante Ferrari, quale eſiliato dalla Patria per varij riſentimenti contro Caſate di pari nobiltà; ſi ritirò nel monte S.Gio.Terra all'hora ſoggetta al Marcheſe del Vaſto ſuo amico nel Stato Eccleſiaſtico; queſti vedẽdo nõ poter più godere la perduta libertà della Patria, in eſſa i beni di fortuna cõ il Cõte di Matera ſuo fratello, hebbe virtù di ſoggiogare il cõtrario deſtino, che sẽpre ſi oppoſe à ſuoi giuſti deſiderij, deliberando con ſaggio conſiglio maritarſi con vna della principali del luogo ſudetto come ſeguì, dalla quale riporrò molti figliuoli, e queſti punto degenerorono da'loro maggiori.

Frà gli altri nati di queſta honoratiſſima ſtirpe diede gran ſaggio del ſuo valore quel Pomponio che ſempre via più impiegò le forſe della ſua deſtra in ſeruitio della Santa Chieſa Cattolica, come fece nell'anno 1560. eſſendo in compagnia del Signor Appio Conti nel eſercito Pontificio all'agiuto delle guerre di Fiãdra, & all'hora quãdo da Clemente Ottauo fù moſſa guerra al Duca di Ferrara, ſendo il medemo Colonnello di vn terzo con eſtraordinaria intrepidezza (ſicome chiaramẽte ſi raccoglie dall'antiche ſcritture cõſeruate tra le memorie di queſta Caſa) fù cãmerata ad Alfonſo Marcheſe del Vaſto mandato al Turco per Ambaſciadore ſtraordinario, quale hauendo goduto della fedel compagnia di vn vero amico volſe cõpartir li i fauori della ſua gentilezza, e gratitudine col donarli libero poſſeſſo di doi miglia di ſito del Fiume Amaſeno ſopr'accennato, acciò quello godeſſe l'entrate della peſca

ſca di Trotte, che iui in abbondanza ſi pigliano, gli conceſſe altri Priuilegij, come ſi ſcorge dal tenore del Chirografo fattoli dal ſudetto Marcheſe, retenendone anche il dominio fino al preſẽte li ſucceſſori di quello. Finalmẽte à noſtri tempi volendo fauorir la fortuna, queſta Terra di Ceprano per rauuiuarla con le glorie di queſta Famiglia fece, che Pomponio figlio di Iacomo nato dal ſopra detto Pomponio haueſſe per Iſpoſa Giulia figlia del Caualier Aleſſandro Bernardi hebbero quattro figliuoli, quali ancor loro ſi sforzano di adimpire quei debiti, à quali vengono chiamati dalla loro naſcita.

La Terza Cappella è del Santiſſimo Roſario, nella quale è eretta la Compagnia di fratelli, & ſorelle per Breue ſpedito ſotto li otto di Settembre 1578. Vi è anche deſtinato vn Iuſpatronato della caſa de' Signori Lothrarij di frutto di ſcuti venti annui, & con la denominatione del Cappellano. Queſta famiglia ha hauuto quiui origine dalla Rocca Guglielmi dal Conte Rainone Lothrario, circa l'anno 1129. all'hora, che ſeruendo di Preſetto l'eſercito Imperiale, contro Ruggiero Duca di Puglia, & di Calabria, li fù cõ titolo di Duca laſciato il gouerno del Regno di Napoli da Lothario Imperatore, con peſo di reſtituire Capua à Roberto ſuo primiero Signore, & la Puglia à Ranulfo della Natione Alemana; Ma ſuccedendo à Lotario nel viaggio la morte, fù preſto Ruggiero à ritornare in Italia, ricuperando con quella medema facilezza tutto quello, che puoco prima da Lothario gl'era ſtato

con

con prestezza leuato; così perseguitàndo à morte il Conte, fù egli costretto ritrarsene in quella Rocca, come luoco molto sicuro; ma succedendo Guglielmo il figlio di Ruggiero nel Regno nell' anno 1149.al morto suo Padre, assediò con estraordinaria potenza la Rocca, della quale non volendo Rainone aspettarne la sorpresa, se ne fuggì con la famiglia in Ceprano, luogo del Pontefice; per lo che Ruggiero impadronitosi della Rocca, volle annessarli di Guglielmo il suo nome, & spintosi poscia ad occupar Ceprano ricouero all'hor del Conte; ne fù da Papa Adriano IV. scommunicato, & priuato insieme della dignità Regale. Accennò questo l'Ariosto nelle sue Rime, oltre al Tracagnota nella 2. par. delle sue Historie.

Vien d'Alemagna il Rè Lothario, e rende
Cacciato il Falso, al ver Pastore il Seggio;
Il titol dell'Imperio à Roma prende,
Spintone quei, ch'hauean difeso il peggio.
Il figliuol di Ruggier Guglielmo scende
Da Palermo, & Messina, & piglia Reggio,
Calabria, Puglia, Capua, nè s'astiene,
Di quell'ancor, ch'al Papa s'appartiene.

La Quarta Cappella à quella parte, è del S. Sepolcro, sì perche vi si rappresenti il Sepolcro di Christo nella Santa Settimana; sì anche, perche sia il luogo del Sepolcro del nostro Santo Ardouino prima della di lui inuentione; che perciò non vi vediamo, che Croci intorno, come luo-

go

go particolare di quella Chiesa per tal'effetto cõ-
sagrato, sendoui auche la statua di detto santo
nel di lei Altare.

La Quinta Cappella, & proprio nel principio
dell'altro lato di questa Chiesa è di vn' altra fa-
miglia dei Sig. Bernardi, sotto l'inuocatione di
S. Benedetto Abbate, haue parimẽte il suo Iuspa-
tronato cõ la nomina da presentarsi dalla detta
Famiglia, la quale per esser quasi estinta, ne ha
ad vn certo modo perse le sue raggioni, mentre
ne fù fatta la presentata del Vescouo di Veroli.

La Sesta Cappella, con il titolo della Mada-
lena, è della nostra famiglia Vitagliana, che vi
hà l'elettione del Cappellano, non per espeditio-
ne di Bolle, ma per elettione ogn'anno à suo be-
neplacito, assegnandoli l'entrade di essa Cappel-
la; & vi hà parimente il *Ius sepeliendi*, come che
l'altre.

La Settima poi è di S. Ardouino, del quale
perche conuiene narrarne la sua Historia, ne
farremo à parte il Capitolo seguente.

CAPITOLO XII.

Della Cappella di S. Ardouino, & della sua venuta In Ceprano.

IN questa Cappella, & proprio sotto del suo Altare in vna cassa di marmore, è posto il corpo del Glorioso Santo Ardouino Peregrino Inglese, che fù eletto da Iddio per Protettore, & Auuocato di questa Patria, come nella sua leggenda vedemo. *Sum Arduuinus de Ceparano, qui Custos huic Terræ datus à Christo, non sum passus, vt Filium vestrum tanto inuisæ mortis exitio, lugeretis;* onde come tale viè nella sua festa de 28. di Luglio solennizzato con copiosi tiri di bombarde, con splendidezza di Palij, con diuota Processione, & con non picciola fiera. *De consuetudine celebrãtur Nundinæ Ceprani in festo Domini Confessoris Ardouini.* La medema legend. al foglio.

La di cui Historia, benche noi per modo di Alle-

legatione *in Iure*, à vista del Mondo l'habbiamo data alle Stampe l'anno del Signore 1645. Non sarrà perciò fuori del nostro Instituto, nè parrà, ch'io mi distradi dal proposto tema; s'io torno à raccontarne pienamente la vita, poiche discauerò quest'oro da i profondi Abissi dell'obliuione; & ridurrò alla memoria de' Posteri con questa penna l'immitatione delli suoi esemplari successi, acciò che come parto d'vna luce Diuina, non rimanga sepolto nella densità delle tenebre di questi labili secoli.

Oue torreggian i Promontorij quasi verso la Scotia, era Silions Città Maremma di Bertagna la grande, hoggi detta l'Inghilterra, che per i suoi marauigliosi auuenimenti, hà logorate le carte della sua origine, & le pietre basilari de' suoi natali, con la memoria anche de' secoli antichi, le di lei mura, per articchirla di liquide perle, lauaua con l'onde proprie il vastissimo Oceano, & il Sole, per renderla maggiormente adornata, non l'abandonaua mai con l'Ostro del suo bel lume, & insomma con la sua forza, & bellezza suffocaua l'ambitione maggiore dell'inuidiosi della di lei Gloria.

Quiui fù prodotto alla luce Ardouino il nostro Santo, forse dal maggior titolato di quella Patria; Quiui trasse li suoi primi vagiti, quiui pargoleggiò primiero nella Culla delli paterni affetti. Quiui prese dalla Madre istessa il latte, per viuerne al Mondo, & il veleno dell'Idolatria per morirsene forse al Cielo, quì nasce alleuato dai Parenti, erudito dai Precettori, della Religion

del Padre, & guidato da Maestro di eccellenti virtudi; si approfitta con li studi, vnitamente con la modestia de costumi, & si auanza in brieue nell'acquisto di quelle virtù, che rẽdono adorabile vn huomo. Dimostra la di lui età fanciullesca, ancor irregolata nel viuere senza artificio, non esser la sua attrattiua, che la virtù; & destinando Iddio fra le di lui puerili domestichezze il principio della sua conuersione, à fin che li scherzi di quell'età tenerella, hauessero à seruir di base, & di scalini alla gratia; Passa ad alto dalla perfettione delle Dottrine alla vera Fede di Christo Ardouino, *Qui in vultu, animoque decorus in Angliæ partibus natus, ac educatus, ab ipsis pueritiæ suæ Annis, bonæ existens Indolis, pueros omnes in scientia, senes quoque morum grauitate superabat, quem cum adhuc puerum sui Parentes literarum studio tradidissent, cœpit die, nocteq; in lege Domini meditari, quodq; semel de præceptis Dominicis à suo didascalo, cœterisque viris literatis auditu perspicaci sumebat, in sui quidem pectoris armariolo memoriter comendabat.*

In questa scuola delle scienze si accompagnò Ardouino con tre altri giouanetti scholari paesani di Patria, di maniere costumate, & modeste, & di lignaggio pari al suo signorile; non hauendo la natura commune, & benegna madre saputo esser differente nella formatione dei parti diuersi di questi fanciullini, formãdoli di consimili mẽbra, & priuilegiandoli di vn'anima di cõformi attioni, à quali anche s'vnirono vniuoci parimẽte il di loro nomi Bernardo, Fulgo, & Girardo;

con

con questi soli in amicitia si strinse in così fatta maniera, che quelle puoche hore, che li erano d'auanzo allo studio, non si vedeuano mai disuniti, & pigliauano insieme quelle honeste recreationi, che sapeano inuentare, ne imparorno mai altra strada, che dalla schuola alle case; non si disgiunge vn simile dal suo parecchio, ne si discosta con facilità da chi non ha da se differenti costumi, sendo la somiglianza Madre d'vna fidata compagnia.

Staua in quel Secolo dissoluto frà le notte de idolatre caligini inuolta quest'Isola infelice, & sepolta se ne giaceua fra le ceneri d'vna dissuetudine de' Sagramenti nutrendo nell'interno delle sue gentili viscere, il mortal veleno dell'empia, & abomineuole idolarria, doue con lagrimeuole strapazzo di rilassati costumi, si prostergaua la Cattolica Religione, solo licentioso il senso, lusinghiera la carne, & crudele il Demonio, sotto vn tirannico Triunuirato, con barbaro Impero opprimeuono il Cattolichismo, & data vna dissoluta licenza alla dannosa libertà della coscienza non la resero, che Asilo de passioni rubelle alla ragione, & à Dio, quasi inpenetrabile ricetto alle buone inspirationi.

Mà all'improuisa missione di Gregorio successore di Pelagio II. l'Anno di Christo 596. al detto di Giouanni Tarcagnota nel lib. 8. della 2. parte, spedita in persona di Giouanni, d'Agostino, & di Melito, Monaci di bontà incomparabile, arrolati alla Fede di Christo, sotto l' insegne della Religiõ Cattolica, restò conuertita, & ridotta alla vera Fede

Fede de' Christiani poscia, che abiurando, cathechizando, & instruendo con la di loro Euangelica predicatione quel popolo nella ruuidezza della falsità di quell'antica Fede immerso; mandorno indifferentemẽte al Ciel li profumati odori delle anime conuertite; inprigionorno frà ceppi di Cattoliche prescrittioni l'esecranda libertà della coscienza; estirporno l'idolatria, distrussero le machine della diabolica malitia; atterrorno gl'Idoli della vanità mondana; corressero li sensi dissoluti, intenerirno li cuori ostinati, destorno li sospiri, & le lagrime in rimembranza de' peccati commessi, & aministrorno ad ogni più lor potere li sette Sagramenti della Cattolica Romana Chiesa; ponendo alle voglie licentioso il morso, dando alle precipitose determinationi le leggi, & rompendo il duro ghiaccio nel cuore dell'ostinati; Modestorno li dissoluti; Liberalizorno gl'auari; Humiliarono gl'ambitiosi; Cõtinensorno li lasciui; Impietosirno gl'iracondi; Impouerirno volontariamente i ricchi; Et pentimentorno tutti li scelerati di questa Isola fortunata.

Non sonno effetti di mortali, ma son opre di chi seppe appoggiare la fattura del tutto sopra vn niente, che li figliuoli imbeuuti delle Tenebre della Religione de' Padri, si veggano ben spesso risplendere nella chiarezza maggiore del lãpo della vera Fede d'Iddio. La Rocca d'vn falso cuore è facile ad essere espugnata da vna verità Euangelica; S'affina, & s'illustra il ferro, che sia dalla sua eruggine espurgato, chi piega il dorso

so alla tenerezza degl'anni alle buone, & sante ispirationi, non può nella durezza del trascorso di quelli solleuarlo alle sedazzioni de' peruersi; ne è posibile, che vn intelletto ben auueduto nei termini della Fede, debba restar cieco nella cognitione sopranaturale d' Iddio.

Tali furno li quattro giouenetti Inglesi, che militando sotto li stendardi di quei Sagri Campioni, & Euangelisti preconizzatori Monaci sãti, non li erano li vitij innati di proprij parenti, che acquisite virtù alle giouenezze, poiche le di loro scienze, come ancelle della Fede di Christo, separauano dall'oscurità dell innati falsi precetti, la chiarezza delli acquistati dogmi, mostrando sempre il predominio maggiore, che hà il Padre dei lumi, alla Madre delle tenebre oscure, quindi è, che ogni gran colpo di quelli, rintuzzauano col callo, che hauean nell'orecchio dei buoni auuertimenti di precettori fedeli, da quali quasi dalle di loro primiere fascie; & col latte si può dire delle tette materne, haueano succhiata insieme la virtù della vera Fede, che furno argini poscia inespugnabili, siche con la corrente degli anni giouanili, non naufragassero nell'onde dell offese del Sopremo Monarca, come riuscì loro ricco d'effetti il disegno, poiche *Post non multum verò temporis communi consensu cũctorum Ardouinus, Sacerdotij dignitate sublimatus, misericordiæ manu, quibuscumque poterat, cibi spiritualis annonam quotidie ministrabat.*

Fatti molti progressi nelle conquiste di questa Fede, & addottrinati della gloria del Paradiso questi

ſti santi Celeſti, ſi reſero quieti vditori di Ardonino, che così cominciò loro à parlamenrare.
Fratelli cari nelle miniere della Patria ſono ſcarſi gli acquiſti dei Theſori Celeſti, chi vuole arricchirne à baſtanza, biſogna, che muti paeſe; queſti ne ſi poſſono communicare con le ricehezze mondane, ne ſi acquiſtano con l'heredità de' noſtri maggiori; nella Chieſa d'Iddio la nauigatione più certa, non hà porto, che dalle boraſche, ne sà calamitarſi altroue, che nella Stella Polare dei proprij naufragij; ſonno queſte à noi propoſitioni nuoue delle Scuole di Chriſto, contrarie à gl'argomenti delle Scuole del Mondo. Poiche non prepara à noi il di lui Regno, che nella maniera, che per ſe ne diſpoſe l'Eterno Padre.

Siamo fratelli nel vigeſimo ſettimo anno della conuerſione della noſtra Patria, & 623. della noſtra ſaluezza; ſi celebra nella Città di Geroſolima la feſta dell'Eſaltatione della Santa Croce di noſtro Signore Gieſù Chriſto, reſtituita da Siroe figlio di Coſdroe Rè di Perſia, doppo quattordeci anni d'occupatione ad Heraclio famoſo Imperadore, che l'hà riuerentemente ripoſta nel ſuo luogo primiero del Monte Caluario; Partiamoci quindi cari compagni, & nel accorſo, & nel concorſo, che ne vedremo delle foreſtiere nationi, apprenderemo da tutti, immitaremo ciaſcheduno in quello, che vi ſarà di virtù; ſolo in vna coſa, che è la nuoua riceuuta Fede, non habbiamo biſogno, che di noi ſteſſi à conſeruarla, come pegno delle viſcere del noſtro Signore Gieſù Chriſto, ne permetiamo mai, ch'i diſcorſi fallaci, & i ſogni

fauo-

fauolosi de'nostri Antichi, habbino ad oscurare nella nostra mente, vna margarita sì bella, & vna gioia così pretiosa, sia questa la guida, el polo della nostra nauigatione,& sia la calamita della nostra direttione al Paradiso.

Sentirno buona pezza il discorso di Ardouino i compagni, & inprimendosi nella loro idea il concetto di questa santa peregrinatione, senza multiplico di risposte se ne corrono, come in sicuro Asilo, alla visita di tanto Thesoro; & inuogliati della vista degl'altri misteri della passione di Christo, precipitano in braccio della peregrinatione *Amore Regis immortalis profecti sunt peregrè permissu cuius visitarunt partes Hyerosolimæ, cupientes videre Iordanem, & Sepulcrum Gloriæ.*

Onde sẽza rispetto di viaggio disastroso, volauano doue faceua il bisogno,& si faceua di mestiere di trattenersi, non li solicitauano l'asprezze, & le difficoltà delli allogiamenti; & se li conueniua di partire, non li tratteneuano tan poco li comodi delle Città, & delle Terre. *Parentes vltroneus dereliquit, & Patriam*, (si legge di Ardouino) *habituque suscepto peregrinationis, dietim deuotius Domino famulaturus, tetendit Hyerosolimam.* Et soggiunge, *accessit etiam ad Montem Olueti, ad Montem scilicet Pacis, & Pietatis.* Mà se vogliamo riferir quanto si troua nella di lui legenda notato, cauato realmẽte da vn Chirografo memoriale, trouatoli in tempo della sua morte, non vi è luogo nel quale nostro Signore Giesù Christo vi sia acceduto, che egli occultamente non habbi visto, & piamente non l'habbi visitato.

Non fù basteuole la vista di tanta merauiglia d'arrestarli con il riposo, dalli Diuini esercitij; auuisandosi, che il raccogliere i sentimenti, & sincerare la purità dello spirito, non poteua effettuarsi meglio, che nella solitudine, ò de' boschi, ò de' monti; laonde inspirati dall'afflato diuino, nauigorno la volta del Monte Gargano per significar sestessi all'horride penitenze, all'aspri mortificationi, alli estinuanti digiuni, nel di lui aspro, & penoso deserto. Et essendo quiui gionti, si elessero vna grotta solitaria, & romita per ciascheduno distanza, proponendosi nell'animo di soggiornar quiui per qualche tempo, & godere perfetto riposo in Christo, co l'vnire loro medemi alle di lui passioni, per potere giudicare qual fosse più dolce, ò la tempesta del Mondo, ò la bonaccia del Paradiso, riceuendosi à proportione dei contenti, anche i trauagli, dalle mani del Sommo Iddio.

In questa solitudine esercitauano le di loro più belle imprese, con l'asprezza; *Fugacia etenim Mundi huius prospera contempserunt, aduersa quoque, & aspera pro Deo ferre minimè formidarunt:* Erano quiui i loro gusti le sferzate, & le discipline, con le quali difformauano in tal maniera le membra, che li seruiuano, come di tanti specchi deformi, per rappresentarui dentro, anzi che l'ossa le viscere istesse; & se tall hora i corpi macerati da tanti tormenti, prendeuan qualche sollieuo à tante pene; fattosi i fasci di pungentissime spine, piòbauano le sferzate soura quell'ossa, che quasi nudi di carne pareano impietosire l'istessi flagelli, &

ſpillauano i ſangui dalle loro vene in così abondanti ruſcelli, in così denza, & folta pioggia, che ſinalmente lauano irrigato da quelli il terreno, iacente, ſiche ſtanca la mano, ma non ſatio il volere allhora ceſſauan di percuoterſi, che diſteſi per ſtanchezza ſoura la terra, non haueano più lena da ſoſtentarſi, & abandonando ſeſteſſi, non hauean cura, ne ſenſo de' loro corpi. I digiuni ſoli erano i di loro conuiti, dalle vigilie cauauano i loro ripoſi, & i più lieti ſplendori non li riluceuano, che la notte; Oh Fede Sacroſanta delle animme beate, & chi fà ſapere ſe non tù, che nei teſori di Chriſto ſon le paci amariſſime, & pretioſe le tribulationi, le quali ſicome vengono da lui riceuute in quella parte dell'anima, che ſtà col Ciel vnita; così non poſſono giungerui, che ſotto ſembianza di bene, onde i maggiori ſegni della di lui beneuolenza, non ſonno, che li dolori, & li trauagli, & che l'appaſſionato, & l'oppreſſo è il più fruttifero germoglio della di lui ſemenza.

Di vn medemo fuoco ardeuano tutti vniti, con il di loro vniuoco nome non diſſomigliante anche dalla natura; ardeua Ardouino, ma del diuino amore, della diuina Eſſenza, della diuina Bontà & con il di lui ardore cercaua d'inſinuarſi nellà fruitione della diuina Beatitudine, della Gloria ſempre eterna. Ardea non meno Bernardo, ma di vna ardetiſſima ſete ardea di berne à quel fonte di acqua viua, à quel fonte di miſericordia, à quel fonte di lume eterno. Così ardea Girardo, ma con ardore di girarſi in quelle eterne sfere, in quei giri Celeſti, in quella interminabile cir-

conferenza della Santissima Triade. Ardea parimente Fulgo, ma quasi fulgore ardente, che scagliato dalla densità delle tenebre mondane, tentaua di risplondere in quella Celeste Patria, in quella Paradisiaca Gerosolima.

Così tutti ardenti di questa Christiana Religione, se qualche volta anche dalla solitudine delle antracose celle, conueniua di riunirse per brieue spatio insieme, participauano con gl'animi almeno, la doue non poteuano coi corpi auicenda tutti i tormenti degl'altri, languiuano alle pene delli compagni, penauano alle di loro ambascie, angonizauano a i di loro martirij, tramortiuano à i di loro flagelli, & in effetto sentiua ciascheduno nella propria persona il crucio del compagno, così con dolci cambij di tenerezza si dauano & rendeuano l'vn l'altro colpi d'interna pietà, & vicendeuole risposta di affettuosi sentimenti.

Ma alla fine, doppo lungo tempo di estenuanti digiuni, & di assidue, & lagrimeuoli orationi; *Nec sic simpliciter putandus est illic breui tempore demoratus, sed plurium Annorum Curriculis ibi vacass. , fletibus, orationibus, & ieiuniis*; Da quella Spontica Foresta partendo, non più Romiti, & Seluaggi, guerreggiauano con le fere il possesso de gl'Antri, & delle spelonghe; ma per il torbido, & procelloso Regno di Nettuno, ne tragittorno in Napoli, come dall'Eremo alle Città, & dalle grotte fra cittadinesche adunanze, & imitando in questo viaggio anche il Principe delli Apostoli Piero, da Napoli si portorno à Capua,

&

& quindi si trasferirno nel Contado di Cassino, doue flettendo il viaggio, & trauiando il tramite di Roma, se nè passorno in Atina, Città, come dice Plinio al lib. 3. al cap. 12. Posta nei Marsi. *Marsorum, Anxantini, Atinates, Fucentes, Lucenses, Marruuij*. Et per il medemo Paese, da Atina à Galignaro, ne vennero poscia in Arpino, quindi nella villa Attica, hoggi Santo Padre, & finalmente à Ceperano, ma disgregatamente; Si legge nella legenda di S. Bernardo verso il principio. *Palam est, quod cum per multam partem huius Mundi ambulasset, Templa Dei frequentando, labore suo, ac fatigatione Corporis requiem Animæ in Cœlestibus à Domino cupiens impetrare. Rediens autem circa partes Apuliæ tandem prout casus huc gradiendo agitabat; Arpinum peruenit*; vedi di questo Santo l'Historia appresso Col'Antonio Dentice Napolitano.

Visitato, che hebbero la Cathreda di già instituita da S. Pietro nella Città d'Atina, per ridursi al retto sentiero di Roma, il desiderio della di cui vista abbraccia tutti quegl'altri, che possono hauer libertà sopra li nostri sensi; S'inuiorno per la valle di Comino, & ne giunsero à Galinaro, ò Galignaro, come lo chiama l'Alberti non molto d'Atina discosto.

Quiui infermatosi il Beato Gerardo, fù egli il primo Mecenate di questa Santa Compagnia, che terminasse quiui li sconsolati caratteri della vita, & che ritrouasse il Paragone alla fragilità della di lui Humana natura, nel Mese di Aprile; celebrandosi perciò nel primo giorno di Pasqua

la

la di lui festiuità in quel Castello?

At ut Galignurium in Cumini Valle Oppidum, non longule ab Atina positum, cum peruenisset Girardus, mortifera prius inuasus febri, mox ad extremum vitæ suæ curriculum deductus, inter mœstissimos sui socios, Spiritum ad Christum exoluit; Così si legge nella di lui legenda verso il fine folio 13.

Restorno quasi mutoli per il dolore della di lui morte i compagni, vedendo disunirsi quasi repente la di loro compagnia, inuedouiti, & priuati della cara vista del Santo Girardo; Proseguirno nulla dimeno, ma con lagrime il viaggio auante, & sēza saper la strada, era perciò ogn'vno di loro sicuro del termine; giūsero in puococorso mà cō calle fatigoso nell'Antica Città di Arpino, & quiui nella calma delle lassitudini maggiori si perdè di vista il Porto del Beato Bernardo, che fù con rāmarico non ordinario sentito dalli doi remasti Compagni. *Hic autem labore gressus itineris defexus, ac ex nimio dolore in corpore compulsus, Arpini infirmus occubuit, cum numquam alibi ægrotasset ampliori infirmitate oppressus. In Paucis diebus gratias agens Domino migrauit à sæculo. Defuncto Beato Viro, Sanctissimum eius Corpus extra Arpinum, attamen in eius Teritorio propè Cappellam Beati Ioannis in via Roccæ de Archis sepelitur. Arpinenses autem Corpus Sanctissimi Viri, tanquam hominis Peregrini, & extranei illic dimiserunt in terra absconditum, quia quamuis in infirmitatibus suis, gratiam Domino hunc agentem, atque benigniter patientem vidissent; tamen ipsius sanctitatem, nec non de qua Patria fuisset totaliter ignorabant.*

Nel

Nel bel principio di Maggio entrò Bernardo nel Porto di quella Morte, che già tant'anni haucan mirate le Borasche della sua vita, & se bene la Chiesa d'Arce solennizza la di lui festa à i quattordici del Mese d'Ottobre, ciò fà in rimembranza della trăslatione del suo benedetto Corpo in quella Rocca, come veniamo à raccogliere dall'Epilogo di vn Hinno, che leggiamo nella sua vita manoscritta in detta legenda.

Laetemur in sollemnio
Bernardi Beatissimi,
Qui dum Mundo peregrinaret
Arpinum venit peditus
Reditu illinc sibi vita caret.
Sepultus est in exitu
Post multum tempus iusserat
In Roccam de Archijs vehi
Corpus ad locum properat
Gens quælibet paret ei.
Translatione Corporis
Campanis Arpinensibus
Fit sonus intus, & foris
Nullis illas pulsantibus.
In dicta Rocca ponitur
Sacrum Corpus ad Tumulum
Nullus languens, qui geritur
Mortis Terreat stimula.

Li viaggi lontani dal Patrio Terreno insegnano à gl'huomini, che non si fà maggior pruoua della di loro complessione, quanto nella tramu-

tatio-

ratione di vn Clima, che alimenti dal proprio influenze diuerse. Chi lascia il patrio Cielo per acquistarne vn estraneo, è necessario, che scomponga la consonanza anche delle corde vitali, poiche muta, & con il Terreno la propria istessa Natura disgregati di già dalle qualità alteratiue li di lei mouimenti elementari.

Si potrebbe dar vanto di vigorosità pellegrina quegli, che da lungo, & inaccessibile viaggio si conducesse con intrepida saluezza alla di lui vltima meta, senza che la diuersità dell'Aere, & la repentina mutatione del suo assueto, gl hauesse à cagionare diuersità d'influssi, & contrarietà d'effetti alla propria di lui Natura.

Sonno effetti ordinarij della nostra instabile Madre, che li sangui intiepiditi al bollore della nuoua Primauera, si commouino con altrettanta furia, con quanta languidezza poi s'arrestano à danni de Corpi cadenti. Li succhi humorali generati dalla contrarietà d'inusitati cibi, & proprio dalla sostanza delle radici dell'herbe, anche di pessima qualità, che furno per vn tempo esca soaue dei nostri Santi Pellegrini, nelle speloghe, di quell'aspra Gargana foresta, spinti col moto assiduo del viaggio, & con la mutatione del cõtrario Clima, partirono in loro influssi di mortiferi eccedi.

Si deuono stimare per certi, & veri giuditij di chi non è sogetto à Regole, & à Misure, il disregolare, & distemperare la Simmetria di quelli humori, che causorno l'estintione di quei vitali respiri de nostri Santi, per comporre questi nostri

ſtri rotti terreni,& ſegnalar queſte infelici Patrie, con vna felicità ſoura abondante della di lui Diuina gratia,con il mezzo della di loro interceſſione; poiche non ſi può dire, che mutaſſero Cielo questi, che non hebbero mira di viuere ſopra la Terra, il Cielo ſolo l'impreſtò le caualcature per vn sì forte, & longo viaggio, li di cui fornimenti furno fabricati nelli armarij del Paradiſo, ne laſciorno, che le valdrappe, & le ſpoglie mortali ſoura di queſta Terra, ancorche tempeſtate con le perle delle gratie di quella Celeſte Maggione.

Chiuſe ad vn perpetuo ſonno di morte anche le di lui palpebre il B. Folco non molto diſtante d'Arpina in quella valle dou'era ſituata per l'antico la Villa d'Attico, doue il di lei Signore di queſto nome celebre per vn libro d'Epiſtole ſcrittole da Cicerone Arpinate & Padre di Pomponia moglie di M. Agrippa. Godeua gl'agi tutti della Città nelle dilitie di queſta Villa, che dal corpo ſepolto di queſto Santo cangiò di Attico in Santo Padre il nome, come vuole il Clauelli nel libro ſeſto della ſua antica Arpino. Fà mentione il Baronio nel ſuo Martirologio di queſto Santo à 22. del Meſe di Maggio, per la di lui morte memorabile, mà più à pieno la di lui legenda hauuta dall Eminentiſſimo Franceſco Buoncompagno Arciueſcouo di Napoli in queſte parole.

Fulgus Silionis Anglus ex ſocijs quatuor vnus, in quodàm Rure Atticæ Vallis Arpinum propè infirmus tãdem occubuit, Girardo, & Bernardo præmortuis, ſuperſtite Ardouino, dùm peregrè proficiſcens Neapoli Atinam petijt, vt indè per Cumini Vallem, in Latinum

iteri, Romam iturus se insinuaret.

Rimasto solingo Ardouino abbandonato con la morte de' suoi compagni, non faceua che piãgere, & sospirare, si distillaua quasi vna nuoua Egeria in vn viuo fonte di lagrime con il di lui pianto. Non restò alcuno delli suoi occhi, che non scaturisse vn Torrente di liquide stille; ne restò così istupidito il di lui petto, che non respirasse souente di profondi, & angosciosi sospiri, Ambasciatori di vn anima appassionata, & diuenuti Giganti i suoi dolori, si raggiraua intorno spesso alli di loro Santi Sepolcri, oraua tall hora in quello di Girardo, piangeua in quello di Folco, digiunaua in quello di Bernardo; *Vacabat fletibus orationibus, & ieiunijs*; Di maniera, che non sapeua dislongarsi da quelli, ne trouaua nel giro di questo pietoso laberinto filo, che l' esimesse, come ne daua sempre segno con vn viuo, & inessiccabil pianto, linguaggio verace delle passioni dell'animo, che venendo per dar raguaglio delli più mesti effetti del cuore si fà compassionare anche dalle più fiere, & crudeli menti degl'huomini più spietati, & peruersi.

Anzi doppo d'hauerli con genuflesse preci implorato dal Cielo riposo per l'anime; mi leuaste di Casa diceua, mi voleste ramingo, & mi lasciaste alla fine priuo di voi istessi cari compagni, & fratelli diletti, & benche io sappia, ch'il prezzo maggiore di queste mondane miserie, non si cõpri; che con la nostra morte, & che le nostre speranze non poteuano desiderar di vantaggio, che quella in questa bassa Terra, per hauer cam-

po

po di trafficare nel Cielo la migliorezza delle cõditioni dell'anima, nulla di meno me ne duole pur troppo la carne; Beate le vostre fatiche, auuenturati i trauagli, che vi hanno portato in vn momento le recompense di vna Eternità incomprehensibile; Hoggi solo vi riconosco Felici; poi che hauete riconsegnato lo spirito, à chi vi diede il viuere in questa mole terrena. Hoggi sete stati fatti degni di vedere quel lume eterno, che finhora hauete per fede creduto.

Sonno cupe profondità, sonno inpenetrabili abissi i giuditij del nostro Iddio, ne perciò dourò io dubitare di risolutione alla vostra contraria, migliorerò ancor io li colori di queste Tenebre, che si come non mi scordo con le mie orationi di voi, così non si scorderà di me pur anche il Cielo che implorò continuo ad eternarui con la morte compagno in queste parti, si come vi fui con la vita, e nella Patria, & nel viaggio; Aprì pure l'Empireo à questi miei prieghi le porte, & da Gorghi Celesti con diluuio sourabondante; Trabocchi pure in me questa gratia, che ne le chieggio.

Qui terminò Ardouino il suo lungo racconto, & quì finì di raggirarsi col corpo, ma non con l'animo intorno alli diletti compagni. Mà per nõ perdere i maggiori effetti della sua santa contemplatione dietro la traccia di questi Sepolcri, rimpennatosi del peregrino viaggio la volta di Roma non furno basteuoli à trattenerlo l' offerte grandi dell Hospite di quella Villa, li prieghi de quelli habitatori, & le speranze di migliorare dalla infirmità la vita; poiche compassionando anche

l'humanità le di lui lagrime, non trouò cosa, che le ritardasse le sue resolutioni; vna lagrima sola liquefatta dalla tenereza d'vn cuore compassioneuole, violenta anche con forza maggiore i nostri effetti à confessarseneli soggetti, & vinti. Così con non puochi sospiri, con non lieui remordimenti, con non brieui soliloquij si portò nelle più estreme ardenze del maggior occhio del Cielo quì à Ceperano ridottoli al diretto sentiero della via Latina non molto dai compagni discosto. *Ceperanum aduentens Cœlos ascendit, moriens.*

Sette miglia hauea di già caminato pieno di caldo, & arso di sete, quando credendo di reficiare, & de reinuigorire li spiriti col riposo in questo Hospidale, fù sourapreso da vna così faticosa languidezza, che li fè sospirare infrà le braccia del suo Dio l'vltimo fiato à 28. di Luglio nell'anno di Christo seicento.

Mox, vt sui Hospitij limen intrauit, tanta subitò languoris grauitate correptus fuit, vt in pacis, & vitæ viam Beatum emiserit spiritum, quem Abrahæ sinus in Patria Beatitudinis, libentissimè suscepit.

Morto Ardouino fù di subbito portato il di lui Santo Cadauero da Cittadini nella Chiesa Maggiore Parrocchiale; *At vt Ceperanensibus Accolis est compertum, conuenerunt omnes in vnum, & eius venerabile Corpus sumentes in Ecclesiam Beatæ Deiparæ Virginis baiularunt.*

Ne inalzorno nel mezzo di detto Tempio vna Bara lugubre, soura la quale giacea distesa il di lui Santo Corpo d'habiti pelegrini vestito; ardeuano due gran torcie da capo, & due da piedi di quel-

quella bara, che coperta fin'à terra di negri panni con l'impronta di morte nel mezzo, funestaua, & con il lugubre colore, anche la pietosa vista de' Circonstanti; & mentre ancora si vedea arder al Tempio intorno altra quantità d'accesi lumi, ne le forno celebrati li debiti funerali. Ma perche aueduti dell'errore, d'habitorno all'hora della di lui non discouerta fede, lo sepelirno in vn Cimiterio quì appresso.

Et venendo doppo qualche tempo in visione ad vn'huomo deuoto, & giusto, li ordinò, che con il Parrocho ingionto, l'hauesse da quel luogo disotterrato, & postolo dentro la Chiesa doue gl'hauesse scortato vna verga di ferro infocato, che à nude mani girar doueа per intorno di quella forza veramente de'corpi Santi, che anche morti fanno persuadere, senza lingua esprimono le di loro ambasciarie; Quindi è, che per dissegnarle il luogo del suo sepolcro, fè in quell'instante eccitare nell'aria d'improuiso vna de più horribili, & vna delle più formidabili, & portentose Tempeste, che à memoria humana si fusse mai veduta sopra la terra.

Le di lei più dense tenebri teneuano offuscata l'aria circonstante, come d'vna oscurissima notte, li venti, i folgori, & i tuoni leuauano la vista, & l'vdito à tutti i Cittadini, & nelli di lei accessi maggiori, incomminciò il Sole à far penetrare frà la densità delle sue Nubbi alcuni delli di lui più illustri raggi soura il sepolcro solo di detto Santo, che auuantaggiatose poscia in chiarezza, facea di tutto se stesso splendida, & luminosa pō-

pa

pa in quel Tumulo angusto; Quinci dato dal Parocho ordine al di lui scauo, si fè di subbito sentire vn dolce, & modolato accordo di Campane suonanti da per lor stesse, che rapiua quasi in estasi celeste quei Cittadini ad imparadisarsi di gioia, à che accorrendo per merauiglia le genti vi fù da vno fatta intrepida forza per arrestarle dal suono armonico, & soaue, ma sospeso, & risorto in alto à viui, & violenti tratti di lei, ne restò al precipitoso ribalzo; & di anima, & di vita estinto, & priuo, che ne fù di subbito riconcessa dal Santo à prieghi di fedeli genitori, non potea questa morte, venuta dal Cielo, recar altro, che vita inaspettata, mentre la morte è di la sù sbandita, ne vi è gratia, che possi introduruela giamai.

Discauato, che fù dal luogo il Benedetto Cadauero, lo racchiusero con pompa solenne indêtro d'vna cassa di pietra bianca, emula al pari di vn alabastrino marmo, & appresso con la mano il ferro rouente; & girato lo acceso per d'intorno alla Chiesa, sentì il deuoto scottarsi la mano in quella parte istessa, dou'hora è situata la di lui capella, erigendonele quiui venerabile Altare, sotto del quale murorno la detta cassa doue al presente con venerattione s'adora, & sicole con vn lume quasi continuo di vna lampada accesa.

Anzi, che per eternare la memoria al tempo della sua Santa, Benedetta Compagnia de' morti Compagni; Ferno da dotta mano, & da industre scalpello intagliare in viua felice l'effigie dei quattro Santi Pellegrini in habiti Apostolici;

Quia Apostolicam vitam actitare fategit; Et con li sbordoni in spalla in atto di viaggiare, che fecero murare nella facciata d'auanti del Campanile, doue fin'al presente si veggono maestreuolmente impront ati, ammirandosi vnitamente con essa, & l'Antichità della di lei maestosa struttura, & il raccordo di quella congiuntura memoranda.

CA-

CAPITOLO XIII.

Delli altri Luoghi Sagri di questa Terra, così Antichi come Moderni, & così esistenti, come distrutti.

SE dalle menti degl'huomini venisse relegata l'Antichità, al certo il Mondo sarebbe in maggior cecità, che non fù in confusione il Chaos poiche si perderia, e con la memoria degl'anni, l'eccitamento all'operationi immortali, & solo nel otio Epicureo si sepelirebbe intieramente quest'Vniuerso; le attioni degl'Antichi sō guida à noi per disporci all'immortalità dei fatti, & all'imprese più grandi, & il tempo ancorche ogni cosa con il suo corso consumi, la memoria sola delli fatti più antichi, resta illesa dalli suoi eterni denti.

Dal-

Dall'Anno circa Seicento di Roma,che fù dato da Fregellani l'esser suo primiero à Ceperano fin al corrente d'hoggi 1653 di Christo, possiamo numerare con giusto calcolo milie settecento settanta tre anni,il corso de' quali serui anzi alla sua rouina, che alla di lui antica conseruatione, non hauendola potuto esimere dalla mutatione vniuersale, ne hauendo fatte le di lei fabriche più durabile di quell'altre, che da questa medema vecchiaia trassero il loro principio, dalle quali non se ne serba, che vna semplice memoria, come sarrà d'alcune sagri, che noteremo nel presẽte Capitolo.

Et prima tra l'esistenti ce si fà incõtro la Chiesa della Santissima Annuntiata posta in mezo della strada maggiore di questa Terra, la quale sicome è d'anni assai antica, così haue nel di lei annesso vn' Antico Hospidale, doue morì il nostro santo Protettore Ardouino intorno all'anno Seicento di Christo nostro Signore.

Vi hà eretta da Papa Alessandro Quarto nell'anno 1257. vna Compagnia di Confrati, & Consuore con sacchi bianchi, di molti Priuileggi di suffragare per l'anime de' morti.

Contiene in essa la Cappella principale di essa Santissima Annuntiata, la Cappella della Pietà, ò della Santissima Passione, quella manutenuta da detti Confratelli, & questa dalle prenominate Consuore; vi hà ancora la Cappella di S. Carlo Borromeo nuouamẽte fondata da Sebastiano de Piglieris Capitano di queste Militie,con l'elettione del Cappellano da farsi in auuenire dal Priore

S di

di detta Compagnia, hauuto perciò prima il mio consenso, ò da i successori della mia Famiglia Vitagliana, come per Roggito di N. Benedetto Colletti.

Succede appresso nella Piazza dell'Olmo la Chiesa di San Giouanni, sotto la proprietà assoluta di questo Magistrato, che da Papa Innocentio Terzo à 23. di Giugno, Vigilia di detto Santo, l'Anno 1207. fù con la propria di lui presenza benedetta, all'hora, che con molti Cardinali venēdo di Roma, & passando quinci per Ceprano, doppo hauer celebrato Messa nella Capella di S. Ardouino, & orato in questa Chiesa di San Giouanni, se ne passò à San Germano, doue fù splendidamente riceuuto dall'Abbate Rofredo Cassinense, & venendo ad esso quiui Pietro da Celano, & Riccardo Conte da Fondi, statuì il soccorso del Rè Federico per la defensione di quello Regno, constituendoli sopraintendenti dell'esercito da Salerno per fin à Ceprano, come dice Riccardo nella sua Cronica Anno 7. *Quibus omnibus intendant à Salerno vsque Ceperanum.*

Non molto à questa distante, alla porta Romana, contigua al Castello è la Chiesa di S. Rocco fatta da Papa Giulio Secōdo circa l'anno 1510 nel medemo tempo, che fece fare il detto Castello & d'all'hora vi eresse la Compagnia della Morte con sacchi negri, che poi à nostri giorni da Papa Vrbano Ottauo l'anno 1638 è stata aggregata alla Venerabile Compagnia di San Rocco di Ripetta in Roma.

Quindi tirando dritto per il vicolo del Castello

si

si giunse alla Chiesa di S. Francesco di Assisi, fondata dal medemo Santo, circa l'anno 1210. sotto il Pontificato d'Innocentio Terzo; & nell'anno di lui 18. poiche di propria mano di esso Santo vi fù piantata vna vite di vua negra, che fin'à nostri giorni si chiama l'vua di S. Francesco, per la di cui diuotione si dispenza ogn'anno nel Vespro antecedente della sua festa dal Padre Guardiano à tutte le case principali di questa Terra, & vi fece insieme il Miracolo di Nicolò, come racconta il Diola nella sua Cronica par. 1. lib. 3. cap. 7. foglio 295. & S. Bonaueutura *in legenda S. Francisci in titulo de his, quos à mortis periculo liberauit*. Questi hauendo la testa diuisa in due parti, lauato tutto del di lui proprio sangue, che appena respiraua l'vltimo fiato, fù dalle mani del Santo fatto libero nell'instante, senza lasciarui segno; che recò merauiglia, & stupore à chi si celaua la santità di tant'huomo. Quindi è, che Sisto IV. Sommo Pontefice hauendo auuertito questo luogo esser stato preso dal proprio Santo, nel restauro, che vi fè del Conuento; fè porre soura d'vna fenestra la di lui arme, & soura d'vn' altra quella, che à suo tempo vsaua S. Francesco, d'vn'Agnello con l'insegna trauersata, ch'ancor hoggi scolpita vi si mira in vna Pietra. Lo testifica più veridicamente Monsignor Tossignano Vescouo di Sinigaglia, nelle Croniche, ch'egli fà di questa Religione; Prouincia di Napoli.

Contiene in se sette Altari, trà quali è quello di S. Antonio di Padua, con la di lui miraculosa Effigie, dipinta oltre all'anno 1513. nella Cap-

pella de i Celletti; questo Santo fù per publico Instrumento aggiunto al Patrocinio di questa Terra doppo S. Ardouino, & S. Rocco per publico instromento rogato da N. Benedetto Celletti; ma fù poi soppresso il Conuento per la Bolla d'Innocentio X. à 22. Aprile 1653.

Quindi poi vscendo fuori della Porta, ce si fanno incontro molte anticaglie di luoghi sagri distrutti, & sepolte anche nelle viscere della terra, che non sò se l'Historia potesse descriuere cosa maggiore della di loro struttura, & magnificenza, se l'immensità de carboni, che vi si trouano mischiati, & le maestose lapide cotte, non l'hauessero abassata con la memoria di quell'empio, & crudele incendio, fatto in Roma, & in tutta Cãpagna da perfidi Gothi, iquali stimauano le vittorie di Lucullo, & di Pompeo vn nulla, à comparatione di quelle, che lusingauano la di loro ambitione, & la speranza, come fù inparticolare del bellissimo Tempio di S. Biasio, ch'era situato nella via hoggi detta del Carbonale, per la gran copia de carboni anche fin nei pauimenti atterrati dal calamitoso incendio fattoui da Alarico Vesignoto l'anno 412. sotto il Pontificato d'Innocentio I. all'hora, che con grossissimo essercito di ducento mila persone se ne passò quiui dalla di già saccheggiata Roma, mettendo ogni cosa à fuoco, & à Ruina, stimando anche questo tra grossi arredi del suo Trionfo, volendo, che si ammirasse in lui quello, che parea difficile à potersi comprendere; Quindi è che ricercò nel fuoco ciò, che non poteua ritrouare nell'Armi,

&

& mostrò che non mancauano inuentioni di distruggere, & annichilare vn paese, quando non mancaua la crudeltà di vn cuore dispietato; furono à questo Tiranno acquisto li suoi dissegni; Trofei li suoi assedij, & vittorie le sue battaglie, poiche hebbe l'ardire all'accortezza eguale, ne si appagò, che con vn' incendio, del quale restò compita la sua intentione, e la sua rabbia.

Ne fù sola questa Chiesa à patire vn simile disastro, poiche anche quella di S. Nicola situata nella contrada, ch'ancor hoggi ritiene dal di lui nome, segnalata non meno dalla Maestà delle di lei fabriche, che preconizata con la gloria delle sue ricchezze, fù con vguale crudeltà incendiata da Genserico Rè de Vandali l'anno 456 nel tempo di Papa Leon I. all'hora, che venuto da Cartaggine d'Africa in Roma, con vn esercito di trenta mila huomini, disertò quella con tutta la campagna; & passando finalmente di qua con indicibile rouina, per dipredare anche con grossa occisione la terra di lauoro in questo contiguo Regno, incenerì col fuoco li di lei più belli edificij, tra quali fù quello di questa Santa Chiesa, poiche il di lui prodigioso numero de combattenti, che copriuono senza quasi tutto questo Paese; hauerrebbe atterrito anche l'istessa intrepidezza, già che non vsciuano mai da Città alcuna, se non doppo hauerla saccheggiata empiamente, non lasciando mai dietro di loro, che deserti, & che cemiteri.

Non dissimile, anzi maggiore à questo fù la deuastatione del Tempio di S. Pietro parimente situa-

situato in questo paese, nella cōtrada hoggi detta di S. Lucia, fatta con miserabile incendio da Totila Rè de Gothi, l'anno 548. all'hora, ch'hauendo dispianate le muraglie di Roma, & raccolte tutte le di lei ricchezze; vi appicciò il fuoco, che durò quaranta giorni, & quaranta notti, di modo che l'acqui del Tebro ne cōcepirno anche l'ardore, temendosi in certi luoghi di quelle fiamme, doue prima si temeua il naufragio; che poi per fornirne la rouina, ne abrugiò, & deuastò tuta la Campagna fin'al Monastero di Monte Cassino; che non hauerebbe creduto di hauer presa Roma, se la sua ambitione non si fusse satollata à pieno con la crudeltà anche de luoghi sottoposti, profanandoui i Tempij, incendiandoui i più superbi edificij, & non vscendone fin', che non vedeua la sua atrocità vguagliarne il di lui bottino; che fù succintamente descritto dal non mai à pieno lodato Lodouico Ariosto nelle sue rime, così dicendo.

Esce fuor Bellisario i Gothi danno
Le spalle, & à Rauenna poi fan testa,
Bellisario la prende, i Gothi vanno
à fil di spada, el Rè cattiuo resta.
Totila poi successo al Real scanno
Arde, e distrugge, e sì l'Italia infesta,
Che flagello d'Iddio vien detto come,
Attila primo, e ben conuiegli il Nome.
Beneuento arde, & Napoli saccheggia,
Frà vn mare, & l'altro ogni Città si rende,
Si volta à Roma, & d'ogni intorno assegia,

Et

Et con la fame in tal modo l'offende,
Ch'il Popol, che non sà come proueggia,
L'vn l'altro magna, all'vltimo la prende,
Et presa mette senza guadar luoco
Sagro, ò Profano à sacco, à ferro, à fuoco.

Poiche non bastando à questo flagello d' Iddio à questo Mostro di natura horrendo, le vccisioni, le rapine, l'ncendij, li strupi, i tumuli, il sacco dell'humane, & diuine cose, fatte in quella santa Città, che anche il doloroso Popolo (come dice Giouanni Tarcagnotta al libro 7. della 2. parte) ne cacciò via, & per le mezze guaste Terre di Campagna, & di terra di lauoro, lo diuise, menandone seco solamente, come in luogo d'ostaggio, il Senato, con tutti li Patritij di quella, senza distintione di dignità; di età, di sesso per segnalar meglio la sua seuerità contro di loro.

Questi poi tutti da Giouanni Vitagliano Prefetto dell'esercito Imperiale di Giustiniano il Magno, & Luogotenente del Generalissimo Bellisario, l'anno dell'Incarnatione 550. (come riferisce Procopio) furno ricondotti in Roma al detto Bellisario, & fulli cosa ageuole il liberarli, poiche hauendo li Gothi tolto à tutte quelle Città, & Terre le muraglie d'intorno ne furno li Soldati custodi, quasi senza mostrare il viso, messi tutti in subbita fuga dal medemo Vitagliano, & dalla sua ardita Caualleria, che seco conduceua dalla Basilicata, & Calabria, recate da lui alla deuotione dell'Imperio; non per altro, che per liberare i Senatori, & Patritij di Roma, che quiui

in

in varij luoghi in guardia altrui lasciati Totila
hauea, riconducendo anche con loro gran nume-
ro di Donne, sendo, che gl'huomini in buona
parte fuggissero nella Città di Porto per varie vie
da Roma, abandonandola all'arbitrio del vinci-
tore, per non prouare nelle loro persone la cru-
deltà, & l'insolenza, che hauean prouato nelle
robbe, quella notte, che entrò Totila in Roma.

Tutte le cose di questo Mondo girano senza
ritegno, ne è altro il tempo, che vna figura di vo-
lubilità d'ogni cosa, poiche per vn'istessa strada
e si ascende, & si cala; Chi hauerebbe creduto,
che quella Roma, che fù già capo dell'Imperio,
& abbracciò dalle prime parti d'Oriente, fin'al-
l'estreme falde dell'Occidente, con quanto dal
Borea all'Austro si racchiude, & si serra. Veder-
la poi affatto di Popolo disolata, da puoco nume-
roso esercito di Totila infedele.

Mà di quali crudeltà non ne fù egli l'instromē-
to? & l'ogetto? che infortunij hanno mai rac-
chiusi i Poeti nel vaso di Pandora, che non pro-
uasse per esperienza questa Città, com'i popoli
à lei sogetti? come fù tra essi il nostro di Cepra-
no, di che compassionādone le miserie il medemo
Prefetto Vitagliano, oltre hauerne le Torreggia-
to il Ponte, fè dalle Ruine anche di questa Chie-
sa fabricarne in memoria della di lui deuotione,
quindi puoco discosta, vna picciola Chiesolina
ad honore delle Vergine Lucia di Saragusa; lasciā-
dola poscia alla protettione della di lui famiglia
Vitigliana, che fin'al presente conserua con cu-
ra assai maggiore del credibile.

Si

Si vede quiui appresso la Chiesa di San Sebastiano pure di grande antichità, & benche non soggiacesse à si fatti perigli di sopra narrati, segnalò nulla dimeno la sua origine con l'antichità di vn astraco di musaico con diuerse figure di varie pietre intagliate molto minutamente, fù inuentato sotto di Silla,& fù detto Litostrato al parer di Plinio al lib. 36. al cap. 25.

Si è visto à nostri giorni quì appresso vn mirabile Edificio di Chiesa, sotto l'inuocatione della Croce di assai antichità, ma perche si vedea quasi vnito à quello, che fù di Santo Paterniano; cãgeremo il dubio in certa scienza, che egli fusse à questi posteriore, in tempo dell'antica Città di Liro era questo il famosissimo Tẽpio della Dea Iride, come habbiamo di sopra con Riccardo accennato; *aderat enim Templum ibi maximum, ac studiosa venustate constructum, Deæ Iridi Thaumãtis filiæ, & Iouis nunciæ dicatum; quod nostro nunc æuo Sancto Paterniano, ob sui præstantiam addictum est à Christifidelibus*.

Ci fà manifesto il fatto l'vso della credula Gentilità, che noi ritrouiamo nell'immensità delli di lui sepolcri, cioè l'vrne delle lagrime à capo di ciaschedun morto, altre de quali son di terra, & altre di Christallo, come quella ritrouata nel sepolcro di Tito Flauio, che io appresso di me conseruo, non molto dal suo lustro mutata. Questo Flauio sendo intrinseco dell'Imperatore Ottauiano Augusto, communicò à sua moglie alcuni segreti confidatoli dal detto Imperatore, perloche discopertosi il fatto fù da quello, decaduto

T dalla

dalla di lui gratia, rilegato quiui, oue doppo al-
cun tempo di strana melancolia se ne morì, co-
me dice Plutarco *in vita Flauij*; ma lo raccoglia-
mo più apieno dall'inscrittione del di lui monu-
mento in questa forma.

T. FLAVIO EXIL. VAG. T.

FLAVIVS F. FLAV. P.

BEN AE M. P. P.

Che fusse appresso dedicato al Santo predetto questo Tempio oltre la voce commune anche di antichi Compatrioti lo conferma il Baronio nel Tomo 12. dell'Annali *Anno Christi* 1114. All' hora che Papa Pasquale Secōdo l'anno XV. del suo Pontificato, & Quarto dell'Imperio d'Arrigo IV. Inditione 7. con generosa resolutione celebrò il Sinodo, CONCILIVM CEPERANEN-SE, inscritto, che hoggi à mano si conserua nella Bibliotheca del Vescouato di Veroli.

Questi con il seguito di molti Cardinali dell'Apostolico Colleggio, & con gran numero d'Arciuescoui, Vescoui, Abbati, & Preti estimādo necessario à questa impresa altrettāto la forza, quāto il coraggio, vi procurò insieme l'assistēza di Guglielmo Viscardo Duca di Puglia, e di Calabria, come difēsore, & Confaloniere della Rom. Chiesa, con trecento Caualieri Normandi al di lui accodimento, per non sospendere la di lui resolutione fra il timore, & la speranza, & acciò il disegno li fusse riuscito più facile del credibile, per segna-

segnalare anche la Maestà Pontificiale oltre i limiti del suo Soglio Romano; sendo che Ruggiero Conte di Sicilia, à cui adheriua l'Arciuescouo di Beneuento, inuidiando al Pontefice tanta prosperità, cercaua d'impedirnele l'esegutione, con impadronirsi del Regno, & con il torre ogni giurisditione, che haueua in Beneuento la Romana Chiesa.

E facile ogni cosa à chi vn nulla teme, & tanto più quād'il di lui ardire viene dalla fortuna spalleggiato, poiche ella non hà riguardo à Stato grande, ò picciolo, che egli sia perseguitando nō meno quelli, che son nella porpora, che quelli, che soggiacciono nella fanga; Anzi come inuisibile nemica fà sopportare à gl' huomini quāto di male si possa mai temere. Non è nume, come la Gentilità hà creduto, ma è temerità, & audacia di coloro che si chiamano fortunati, poiche quello che non rende la raggione, spesso la temerità sollieua sotto il di lei patrocinio.

Quindi è che celebrando quiui in Ceprano, & nella medema Chiesa il predetto Concilio con l'interuento, come di sopra, si propose di risoluere in esso tre capi principali, il primo de quali fù indichiarare il prefato Guglielmo Confalonier Maggiore della Chiesa con l'aggiunto del Ducato di Puglia, & di Calabria vnito al dominio di questo luogo, sicome habbiamo di sopra mostrato.

Il Secondo fù di degradare Landulfo Arciuescouo di Beneuento, che hauea permesso, che li Beneuentani desistendo dall' obedienza di esso

Pontefice, adherissero, & soggiacessero ai per-
uersi nemici della Romana Chiesa, leuando per-
ciò le chiaui ai custodi di quella Città, & feren-
do mortalmente, & scacciando dal Palazzo il di
lei Residente Contestabile per parte d'esso Pon-
tefice. Chi rilassa, & rallenta le redine del mor-
to ad vn cauallo, che scapucci vna volta, lo tro-
uerà in auuenire sempre, & restio, & calcitrante.
Così successe à Lanulfo, che chiamato quiuià
purgarne gl'errori, forzatamente da Monte Cas-
sino, si condusse à piedi del già detto Pontefice
Pasquale, alla presenza del conuocato Conseglio
quì in Ceprano carico di ferri, & corde, mostrã-
do dei passati falli rammarico nel cuore, riempen-
do l'aria di profondi sospiri, bagnando con i piã-
ti la Terra, scoppiando gemiti di dolorosa dispe-
ratione, & stracciandosi quasi à pelo per pelo la
barba, & benche li di lui lamenti non fussero mai
maggiori, che quando era alla presenza del Pon-
tefice, si vedea però, che quando anche era solo
sospiraua più per la vergogna della propria col-
pa, che per la pena, & mostraua, che le sue lagri-
me proueniuano più tosto dalla sua rabbia, che
dal suo timore, non facendosi riguardar da per-
tutto, che con volto di desperatione, con sem-
bianza d'vn huomo afflitto credendosi con simili
sõmissioni rendersi di nuouo obediente alle chia-
ui di Piero; Ma perche il di lui fallo era troppo
sensibile, & troppo grande, oltre che si sarebbe
accresciuto col pẽsiero di perdonarli per le di lui
intercessioni, anche lo sprezzo della Chiesa ad
esempio d'altri peruersi.

Non

Non mirò la di lui disauentura il Pontefice mai con occhio bagnato, nè pareua considerare senza stupore la schiauitù, & la carceratione di lui, che con il medemo volto, ch'hebbe nel condennarlo; Onde lo fè publicamente deporre dalla di lui primitiua carica, per sentenza, che ne promulgorno il Cardinal Portuense Arciuescouo di Capua, il Cardinal Gregorio, con altri del Conseglio; sendo di già stato conuinto de tutti i suoi misfatti; come si raccoglie dalle Croniche di Pietro Diacono lib. 4. cap. 49 dalle Cron. Beneuentane, & dal predetto Baron. al luogo precitato.

Il Terzo, & vltimo capo, che fù risoluto è, che essendo l'Arciuescouo di Cosenza, di già cacciato dalla sua Chiesa dal prenominato Ruggiero Tiranno di Sicilia, & costretto à farsi Monaco Cassinense; deposto quiui alla presenza del Pontefice, & del Concilio, con l'interuento del suo Abbate, l'Habito Monastico, fù restituito nella sua primitiua Chiesa di Cosenza, ritrouandò nel maggior suo rammarico, l'estremo di vn'immensa allegrezza di lui.

Ma finito di celebrare il Concilio, volle il Sōmo Pontefice andare à renderne le douute gratie al nostro Santo Protettore Ardouino, & spalleggiato dal maestoso corteggio delli suoi purpurati Cardinali, & Arciuescoui, l'accodi insieme il Confalonier Guiscardo, con tutti i suoi Normandi Caualieri, i quali veduto il Pontefice prostarsi auante al nudo capo del Santo, burlādosi di esso, con scherzi lo mottegiauano, ch'adoras-

dcrasse, & riuerisse vn'osso di vn morto puzzolente. Ma ritornati poscia col Papa nel di loro allogiamento, ritrouorno li loro più vaghi, & addestriti caualli nelle stalle estinti, & considerando non esser, che segno di questo Santo, per dimostrarli la di loro infedeltà, & titubante credenza; se ne ricorsero nella di lui Chiesa, & con preci, & voti di ligarli in finissimo argento la Testa, ne riceuerno la gratia, & ne li fù restituita la vita ai Caualli; l'esegution del voto si vede ancora nella maestria del di lui Tabernacolo d'Argento, che conserua il suo Santissimo Capo, oltre l'esserne impressa con elegante pittura nel quadro dell'Altare la rimembranza.

Non molto discosto è la Chiesa detta della Madonna delle Gratie, che da vna picciola, & antica Cappelletta, trasse i suoi ingrandimenti, con la cura dell'Arciprete D. Siluio mio fratello intorno all'anno 1640. per causa di vna miracolosa immagine di lei.

Più sopra è la Chiesa di San. Antonio Abbate con Titolo di Abbazia, & di qualche antichità ancor ella, poiche Clemente VII. Sommo Pontefice per breue spedito sotto li 18. di Febr. 1531. vi cōfirmò la fiera, che vi si faceua prima nel suo giorno; Questa medema Chiesa poi da Paolo V. Burghese à 15. di Gennaro 1616. fù concessa alla Religione dei Frati della Madonna del Carmine, & per essi al Padre Frà Basilio Tartaglia, detto prima Sacripante nostro Cittadino, che arricchita di fabriche, vi eresse, & fondò vn comodo luogo per li Frati di quella Religione. Che poi da Inno-

Innocentio X. Pontefice è stato con gl'altri conuentini soppresso à 22. di Aprile 1653. che fù il termine nella di lui Bolla prefisso.

Vi è vn'altra Chiesa quasi al confine meridionale di questa Terra, detta San'Angelo à Canuzzo, che fù donata con il suo Annesso al Sagro Monastero di Monte Cassino, & per esso al Residente Abbate Atinolfo; da Erisinda moglie di Roffredo Conte di Campagna, vnitamente con Landuino, & Rattero loro figli à 4. di Agosto dell'anno 1034. sotto il Pōtificato di Benedetto VIII. l'anno di lui Secondo Inditione 10. come per gli atti di Pertio Subdiacono, Giudice, & Notario di Ceprano, che hoggi si conseruano nell'Archiuio Cassinense, perloche il Beneficiato semplice di questa Chiesa, paga di Canone ogn'anno al predetto Monastero giuli venticinque. Hà hauuto questa Chiesa fin'à nostri giorni vn astraco lothostrato, intagliato di picciole pietre, che dimostraua la di lei annosa antichezza.

CA-

CAPITOLO XIV.

De i Termini, & de Confini di Ceprano.

LA felicità d'vna Patria consiste in hauer spatiosi i cõfini, & sogetti, & Feudatari i confinanti, poiche dilatãdosi tal volta si di lei compatriotti per lo spatio delli suoi termini, & trouino independenza nella sua assoluta padronanza, che si stima il maggiore de tutti i beni, & rimiro vna vera beneuolenza racchiusa in chi soggiace nei termini della di loro obedienza.

Il Territorio di Ceprano confina con diuersi Vassallaggi da quattro parti principali, dalla parte dell'Oriente confina con Arce Stato dell'Eccelentissimo Buoncompagni di Sora dominio del Regno di Napoli per lo spatio di vn miglio, come vuole accennarci il Ruscelli nella diuisione, che egli fà dei confini del Regno al raggionamẽto secondo delle guerre di campagna foglio 60. & 80. così dicendo; confina frà terra con il Fiume

Gari-

Garigliano tra Ceprano, & Arce; quindi è, che Giouanni Antonio Masi Gentil'huomo di polite lettere volendo alludere al dominio, che hà detto di Sora ristretto dal confine di questo fiume, così disse alla Signora Duchessa Madre per la morte del Signor Duca Giacomo suo figlio.

Liri, & Firben dolenti al vostro Mare
Del pianto tuo ricco tributo renda,
Et da tuoi occhi afflitta Madre apprenda
Ciascun il pianto, e lagrimar impare.

Questo termine si slonga anche ai confini dell'Isoletta, fatta nel medemo Territorio d'Arce dal Duca Giacomo Buoncompagno, il vecchio, quasi nell'estrema falda dell'antica Fregelle, circa l' Anno 1570. nel tempo di Gregorio XIII. & si restringe in quel luogo per appunto doue ancora si veggono le vestigie de' fondamenti della Chiesa di Santa Giusta, nella quale l'Imperator Federico II. l'anno del Signore 1230. nel Mese d Agosto, giorno de Mercordì festiuità di Santo Agostino, dal Cardinale Sabinense d'ordine di Papa Gregorio IX. fù dalla scommunica, in che era incorso per hauer inuaduto lo Stato Ecclesiastico assoluto con podestà sourabondante vnitamẽte con tutto il di lui seguace esercito, che hauea quiui accampato con la venuta, che vi fè da S. Germano il Lunedì auante per aspettarne il sopradetto Legato Thomasso Capuano Cardinale di Santa Sabina, con il quale volle trasferirsi in persona in Anagni al Papa à renderle il douuto

V homag-

homaggio, hauendo per prima mandato indulto à tutto il Regno della libertà della Chiesa, & delli suoi beni Ecclesiastici nella quì seguēte forma, che riferisce Riccardo nella sua Cronica Anno Christi 1230.

Federicus, &c. Comitibus, Baronibus, Iustitiarijs, Camerarijs, & Baiulis in Regno Siciliæ constitutis, &c.

FIdelitati vestræ per presentem scripturam annunciantes, præcipimus firmiter, nullus vestrum, Monasterijs, Ecclesijs, & personis Ecclesiasticis, aut rebus eorum, taleas vel collectas præsumat imponere, saluis illis seruitijs, ad quæ certæ Ecclesiæ, vel personæ tenentur nobis specialiter obligatæ. Datum in Castris ante Ceperanum - 24. Mensis Augusti; inditione 3. 1230;

Da Santa Giusta per diametro si porta questo Territorio nella grotta d'Opi, cosi ancor hoggi detta dall'antico Albergo d'Opis ninfa arciera di Diana, che vendicò la morte di Camilla Regina de' Volsci, seguita nell'anno del Mōdo 2786. & auanti di Christo nostro Signore 1170. come raccoglie il Valle dal lib. 1. cap. 13. fol. 163. dal suplemento delle Croniche di Frà Felippo. Occidendo con vna ferita nella mammella, fatta allo scaglio d'vna sua crudelissima saetta, il temerario Arunte suo occisore, il di cui ardire, non men che la vita hebbe vn'istesso termine, come dice

Belar-

Belardino Illicinio al cap. 1. sopra quei versi di Francesco Petrarca.

Di quel humil Italia fia salute
Per cui morì la Vergine Camilla:

Hauea ciò primieramente accennato Virgilio nel suo 11. lib. dell'Eneidi in questa forma.

Occidit fulgentem armis, ac vana tumentem,
Cur, inquit, diuersus abis? huc dirigegressum,
Huc periture veni; cupias vt digna Camillæ
Præmia tu, ne etiam Telis moriere Dianæ.
Exemplo Theli, stridorem, aurasque sonantes
Audit vna Aruns, hæsitque in corpore ferrum;
Opis ad Aethereum pennis aufertur Olimpum.

Era amica, & compagna Camilla della predetta Opi, poiche l'hauea seco raccolta in questa grotta, & quiui anche nudrita con latte di giumenta, doppo che Metabo la tragittò sù l'altra riua dell'Amaseno accennato, questi per non hauer à combattere, che contro la fame, non perdẽdosi di cuore se ben hauea perso il Regno, in luoco di cui si seruì delle selui in luoco de' Vassalli, di tronchi, e di alberi, & di questa grotta d'Opi, per Reggia, & per Palazzo, riceuendo da ruuidi Pastori il pane, & il latte con quella medema mano, con che puoco prima haueа retto lo scettro del suo potente Regno, anzi, che e l'istesso l'esercitaua nel mungere le tette de ferini animali, come ci additò il Caro, volgarizando quelli

versi di Vergilio nell'vndecimo.

Non illum tectis vlle, non mœnibus Vrbes
Accepere; neq; ipse manus feritate dedisset.

E più mai poscia:

Non fù da tetti, ò da Cittade accolto,
Che per natia fierezza à legge altrui
Non si fora vnqua additto; Il tempo tutto
Della sua vita, di Pastore in guisa,
Menò per boschi solitarii, & ermi
Et per grotte, & per dumi aspri, & horrende
Selue, & tane di fere hebbe ricetto
Con la Fanciulla, à cui fù cibo vn tempo
Ferino latte, & Balia vna d'Armento
Ancor non doma, & pauida giomenta.
Nelle tenere labra il Padre istesso
Della fera premea l'horride mamme;

Anzi come si legge nel Teatro della vita humana, tom. 4. vol. 4. & nell'officina delli huomini Illustri di Giouanni Rauulsio. *A Patre Metabo in medijs Siluarum latebris ferino lacte nutrita est*; & aggiunge Vergilio.

Et pro longæ tegmine pallæ
Tigridis exuuiæ per dorsum à vertice pendent.

Poiche non essendoli i cibi Regij, & i vestimenti regali, che erbe seluagge, & che cuoi di Fere, non si esercitaua già fatta adulta, che nelle caccie

nelli

nelli di cui esercitij guazzando tal volta il Fiume ne perueniua nel paterno terreno. *Quibus exercitiis assueta in Paternum Regnum aliquando peruenit.* L'istesso Filippi nel supplemento predetto, il Fiume dico Toleno in Fabrateria deuisorio termine de' Volsci, quindi disse Liuio; *Hernici miserunt Romã Volscos Fabraternos, qui si essent à Sannitũ Armis defensi se semper S. P. R. fideles obedientesque futuros.*

Dalla parte del Settentrione per vna valle, che principiando dal nostro Fiume Liri si continua con vn fosso, ò con vn rio detto di Campo Lungo confina con il Territorio di Strangolagallo, che fù per l'antico vna sontuosa Villa di Astragallo Gallo il figlio di Cornelio Gallo Pretore di Roma, quegli, che nel più interno delli suoi gusti, spirò trà le braccia della sua cara Amante. Questo medemo Astragalo hauendo insidiato alla quiete di Rufino Padre di Silla, che contro gl'ordini di quel maestoso Senato hauesse ritenuto in casa maggior somma di moneta che quello nõ disponeua, & che perciò hauendoli fatto dare il bando da Roma non fece ne meno le sue fortune troppo durabili, poiche ritrouò li suoi infortunij maggiori nelli di lui accasamenti, che nõ hauerrebbe trouato nelle battaglie medeme.

Giache sendo stata la guerra di Ponto contro Mitridate commessa à Lucio Silla Dittatore il figlio, circa l'anno 650. di Roma, venne con il suo poderosissimo esercito ad inuadere Mario, che negl'agi, & ne' piaceri della sua Villa, hoggi detta Casamari, quinci puoco discosto, si trattene-

teneua, al cui auuiso se ne fuggì volando in Africa, auanti di riceuere il colpo fatale, che li atterrò questa Villa; & quella pur à questa vicina d'Astragalo, cadde la maggior parte sotto lo sforzo del di lui braccio; delle cui reliquie serbate nel centro di quella terra ad ingiuria del tempo, par che gemano i sassi, ò d'vn altiero colosso, ò di vn viuo simulacro, ò d'altra mole estinta, gl'honorandi vestigij; che poi à memoria di tal fatto, fù riedificato dai Conti Ceccani, nel cui dominio la racconta l'Aretino al lib. 5. al cap. 8. rimurando vna lapide dell'istesso Rufino nella cornice della Chiesa di S. Angelo Parocchiale di quel Castello, doue hoggi parimente si vede.

Si potrebbe memorar quiui in questa occasione l'errore di Flauio Biondo, che pone questa Villa di Mario, à Marino terra de' Signori Colonnesi, dodici miglia discosto da Roma; quello, che anche fà Ambrogio Leone nel lib. 3. di Nola, dipingendola nella Tripalda, à quali benche per il lume, che ci hanno dato d'Italia doueressimo molto, nulladimeno conuien, che li ridarguimo, & insieme li scusiamo per la frapositione de paesi, non hauendo il tutto occulatamente veduto; come fà l'istesso Biondo di Fregelle, che la descriue in Pontecoruo, essendo stata dou' hoggi è l'Isoletta, & la Villa Arcana di Quinto, che l'effigia nella detta Isoletta, douendo esser posta nella Torre di Campo Lato territorio di Arce, doue hoggi è il Tempio di S. Eleuterio Eremita, come habbiamo dimostrato di sopra.

Confina dalla parte dell'Occidente con Ripi, Ca-

Castro, & Puote, così detto da Leandro Alberti nella sua Illustre Italia, poiche sendo primieramente dotto Proce, così didotto da Proci, Habitatori, che l'incolauano; come molto licentiosi; & scorretti in domandar cose lasciue; Auuenne, che capitandoui dall'Etholia, terzo seno di Europa, nell' Anno del Mondo 1165. & auanti à Christo 2835. Penelope la bella, figlia d'Icaro, & donna di Vlisse, la quale hauendo inteso, ch'il di lui Consorte, doppo la guerra di Troia per fortuna di borrascoso Mare, era capitato nel Mõte de Volsci, doue habitaua la Maga Circe, figlia del Sole, dalli di cui lussi veniua trattenuto, & arrestato; Espostasi à solitario, & peregrino viaggio per ritrouare l'Amante caro, ne giunse finalmẽte doppo d'vn lungo, & faticoso camino nell'Albergo di questi Proci, che inuaghitosi della di lei bellezza estrema, non stiedero guari à sollecitarla d'acconsentire, & concorrere alle di loro domande dishoneste, & lasciue persuasioni; ond'ella che gelosa era della promessa fede al suo amato Consorte, come è proprio delle Donne in auantaggiarsi agl'huomini nell amore, oltre l'essere da necessità costrette ad esser Fedeli, per hauere maggior premio, & maggior pena della fedeltà, & infedeltà di loro; di modo che à superare la fede d'vna dõna pudica, ci vogliono maggior sforzi, ch'à vincer quella d'vn huomo casto.

Sentì buona pezza li di loro discorsi Penelope, Bilanciando nella di lei mẽte, che vna sola macchia di dishonestà, haurebbe ottenebrato quanto di splendore fusse mai per acquistarsi in tutto

il

il tempo della sua vita, & qual si lascia del suo honor priuare, nè Donna è più, ne viua. Non rispose perciò, che con dirotti pianti, & con angosciosi sospiri, sapendo bene, che i rimedij dell'animo, non si deuono per lo più applicare nel feruore maggiore delle di lui passioni; com'erano appunto i rammarichi, che dalle di loro staċciataggini si prendeua. L'Acqui di queste lagrime non ispinsero quel desiderio ardente di quei Proci lasciui, ma l'inaffiorno in maniera, che lo fecero ingigantire, & auuantaggiare in vn'incendio maggiore. Perloche incominciando à rendersela benegna primieramente, con raccordarle la gratitudine, con che l'haueano accolta nel loro albergo, le carezze, che le faceuano, la diligenza, con che la seruiuano, l'affetto, con che amauano, la difficoltà di poter passare auãte al Monte d'Incanti, l'impossibilità del regresso di suo Marito, la trascuraggine, con che prostergaua la sua bellezza, la perdita, che faceua della sua giouentù, la leggiadria, ch haueа nella præsenza, l'amabilità de' proprij costumi, la gẽtilezza della sua conuersatione, & finalmente aprendoli con maggior chiarezza l'animo loro, la sollecitorno più d'vna fiata del di lei proprio honore, mostrandoli la vanità delli prescrittī della Pudicitia, & prostergandoli con viue raggioni la conseruatione della fede Maritale.

Ella via più dura che mai, & più salda di vn' immobile scoglio, deplorando la sua mala fortuã na, malediceua mille volte il destino, che la cõduceua per così fatta violenza ad hauere à mirare

re la ſua vergogna grande, e la perdita maggiore della propria honeſtade. Si difeſe via più che mai con l'oſtinatione della di già promeſſa fede, & incontrando nuoui reggiri, diſſe volere, contentatiui di vna lettera artificioſa, inſpiare la ſperanza del ritorno del ſuo Conſorte Vliſſe, autorizandone la Ragione, & la forza della di lei modeſtia, con la conſeguenza, che ritornandone il Marito, non haurebbe hauuto manto di coprirne il ſuo Adulterio, che quello della ſola Morte, poiche le macchie dell'honore non ſi lauano, che col ſolo ſangue.

All'hora tanto più crebbe abbondeuole il deſiderio di quei laſciui, quant'era più ſcarſa l'occaſione, che ſe le negaua di commettere il richieduto errore, vſandoſi per l'ordinario nel vietato maggiormente lo sforzo più grande, si che ſollecitata via più che mai dalla di loro incontinenza; faceua tuttauia reſiſtenza intrepida, & gagliarda, ne mai laſciaua tiranneggiare il ſuo arbitrio dalli sfrenati ſenſi di quei Proci crudeli; anzi che con vn belliſſimo ſtrattagemma pensò di liberarſi da vn coſi fatto aſſedio, incominciando coſi loro à parlamentare.

Le voſtre perſuaſioni Proci diletti, haurebbero potuto intenerire, non che infiammare ogni più caſto petto del mio; ma pria che da me ſegua vn'atto men, che decente, & vn'offerta men che conueneuole, concedetemi ancor tanto di campo, ch'io poſſi complire, e tirare à fine il lauoro di queſta tela, ch'io inteſſo, acciò che da' Caratteri di queſti ponti, & dai ricami di queſt'ago,

conoſca Vliſſe non hauerli intaccato, che per violenza la Fede Maritale; che coſi poi vi prometto, anzi vi giuro d'acconſentire ai voſtri laſciui diletti, & di recarmi pronta, & di abbandonarmi in potare delle voſtre sfrenate richieſte.

Quindi hauendo implorato intorno di ciò il lo ro conſenſo, benche fuori del di loro deſio, incominciò à vergare coi recami di quell' Ago i meſtoſi caratteri in quella tela, ma in lingua natiua Greca, acciò non fuſſero da loro auuertiti, principiando con le ſeguenti note l'epiſtola, che fù da Ouidio in Latino, & da Noi in Volgare tradotta.

Queſta vergata Tela, Vliſſe, inuia
Penelope l'afflitta à te ben tardi,
Riſpoſta nò, mà il tuo venir deſia.
Qual periglio maggior fia, che ritardi
Di libero tornaua al Patrio tetto,
Stranier' Amor forſi è, per cui tu n'ardi.
Icaro il Padre mio vedouo il letto.
Pur mi sforza à laſciar, ne vuol, che io ſiegua
La tua lunga dimora, onde t'aſpetto.
Mà à ſua poſta; non fia, ch'unqua dilegua,
Ch'io ſia tua ſpóſa Vliſſe, e ch'eſſer voglia,
A mie caſte preghiere fia, ch'ei ſi piega.
Hà l'inhoneſta Turba vna gran voglia
Di macchiar il mio honor con tua vergogna,
Et quanto anzi più sfuggo, più s'inuoglia;
E Piſſandro, e Poliſe il più ch'agogna,
Eurimaco, Medonte, e gl'altri Proci,
Si gettan come addoſſo à vil carognia.

For-

Forze non hò bastanti, & non hò voci
Per discacciar questo inimico stuolo,
Viè, fallo tu, coi spirti atroci.
Certo qual mi lasciasti al ratto volo
Che facesti, Fanciulla, in che ritorni:
Canuto haurò quel crin, che hor aureo colo.

Non dipingea perciò con l'ago altrettanto il giorno, quanto ne disfaceua con la medema poscia la notte, per dar campo con questo inganno all'arriuo del suo amato Consorte; sapendo bene la natura di Circe, che quando anche satia hauesse sodisfatto alli di lei appetiti, l'haurebbe per li suoi affari lasciato partire; Così mantenne con il lauor della tela, la costanza della di lei fede promessa, & la giurata castità al di lei Consorte Vlisse lo spatio de vent'anni, facendo passare anche in prouerbio da quei Proci, la lunga tela di Penelope, che perciò dall'osseruata di lei costanza, & dalla salda sua fede, riceuè quella stanza, altresi varia nel mutare il parere ad ogni ogetto, il nome di PVOFE, quasi fede potente sicome fin al presente con l'idioma paesano si proferise.

Diuide per ciò il nostro Territorio dal suo, vn Rio di acqua nomato Moringo dall'apparenza oscura dell'onde sue, che scorrendo soura di vn letto di neri macigni, fà trasparire anche alla di loro somiglianza, le chiare linfe di quello.

Confina finalmẽte dalla parte di mezzo giorno con Fabrateria, olim antica, & degna Città, che dicessimo nel nostro Idillio hauer hauuto il

suo primiero Natale da Vulcano Fabro Ethereo ouero Celeste, il cui termine diuisorio è il Fiume Tholeno, che scorrendo più oltre dai Labicani hoggi Valmontonesi, alla fine in questa vltima falda del nostro Territorio Meridionale, s'interna con mista vnione al tanto celebrato Fiume Liri.

Che perciò Antonio Costanza da Fano, nel libro 6. delli Fasti d'Ouidio Nasone, non sapendo discernere questa di loro vnione in questo luogo, così disse di lui; *Lege Florum, Appianum, & si placet Orosium; suspicamur enim Tholenum vel Lirim esse, vel ei certè proximum Flumen*, & ciò non altrimente, che per la di lui vnione, che fà con il Liri in questo luogo, confondendosi ambi poscia in vno, oscurandoli il Liri, come più grande il proprio nome; Quindi è, che Strabone nella sua Geografia lo chiama con il nome del Fiume Liri Clanino.

Successe in questo di lui estremo, & proprio in quest'vltima falda del nostro Territorio quella memorabile Rotta, & quella fiera, & horrenda Battaglia infra i Romani, & Marsi.

All'hora, che guerreggiato quasi doi anni insieme, hauendo ambi gli eserciti di molte migliaia di Gente, à detto di Appiano Alessandrino & Capi li più prodi, & valorosi guerrieri di quel secolo, come erano dalla parte de'Romani li Cõsoli Sexto Giulio Cesare, P. Rotilio Lupo, & questi haueua sotto il di lui commando, li Pretori Gneo Pompeo, che fù Padre di quel Pompeo cognominato il Magno Q. Cerione, C. Perpenna,

na, C. Mario il nostro di Arpino,& Valerio Messala. Hauea commandanti quegli, Publio Lentulo, il fratello di esso Cesare; Tito Dido, Vicinio Crasso, Cornelio Silla, & il valoroso Marcello.

Dalla parte poi de Marsi erano i commandanti, e i capi dell'Esercito T. Afranio, C. Pontilio, Mario Egnario, C. Papio, Marco Lamponio, C. Iudacilio, Erio Asinio,& Vettia Catone, il quale essendo vn giorno li diece di Giugno seguitato in queste parti dal grosso di Rotilio Lupo, & di Caio Mario, marciando egli primiero soura del Ponte di questo Fiume(le vestigie delli di cui pilastri ancora à nostri giorni, si serbano ad onta del Tempo fugace) Vettio Catone auanzatosi inanzi si li accampò aguatamente all'incontro con la sua gente di notte di là del Ponte aspettando per esso il di loro passaggio, quali venendo impensati con la credulità, che Catone hauesse proseguito auanti la fuga, & cacciandosi con frequenza non mediocre sopra del Ponte;li mandò fuori d'improuiso all'incontro Catone la sua imboscata, che non trouando l'inimico Essercito trincerato, ma disunito, & disperso alla spiaggia altri, & altri nel ponte diuisi; li diede di subbito l'attacco, principiando la più fiera battaglia, che à memoria d'huomini si fusse mai veduta; gl vccisi furono molti, li sommersi infiniti; & li feriti senza numero, gli Arcieri non iscoccauano colpo, che fusse in vano, onde i Romani non potendo resistere alla di loro moltitudine; caderno quasi tutti, ò morti,

ò prig-

ò priggioni, sommersi, anche fin al numero d'ottomila.

Rotilio intanto rincorato li suoi, & animatoli per vn pezzo alla battaglia, ostinato via più, che mai nel combattere, doppo hauer dato segno di valore non ordinario, restò da vna saetta in testa ferito, & non doppo molt'ancora in terra morto; Non è, che de soli Romani veramente lasciare Elogio della di loro gloria, prima, che entrino nel sepolcro; Soprauenne intanto d'improuiso Caio Mario, il suo legato, & mirando non senza compassione il conflitto, & la stragge seuerissima de i suoi Romani, anche con la perdita del loro Capo; Riunì di subbito il di lui maggior sforzo in questa fattione, & eccitatoli con la voce, & con l'attione al combattere, assalì con il sopra del Ponte il non raccolto ancora nemico Essercito di Catone, & tagliò à pezzi in altrettanto numero li Marsi, in quanto ne erano stati de' Romani vccisi, poiche gli offesi riuolgendosi sù la sabbia del Fiume Tholeno, rompeuano nelle di loro ferite le freccie, & le appriuano via più per cauarne à forza i ferri, che penetrauano anche tra li nerui, & le vene, & preferendo al coraggio la morte, la ricercauano anche nell'onde, sommergendosi volontariamente in esse, come desperati.

Hoc loco (dice Appiano) *cecidisse Rotilium ad Tholenum Flumen, vbi octo Romanorum millia periere, cum eius Legatus C. Marius cum hostibus euentu meliore conflixerit; Totidem enim Marsorum millia interfecit, cum Tholenus Fluuis cæsorum Romanorum*

rum Arma, & corpora in conspectu Marij detulisset; Quindi perciò disse Ouidio di questo fatto d'arme insigne 6.Fast.

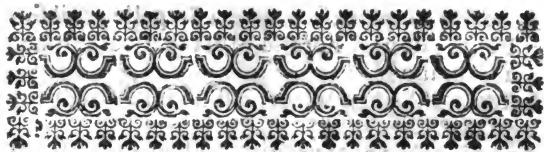
Exciturus accessit verbis Flumenque Tholeni,
Purpureum mixtis sanguine fluxit Aquis.

Dicesi pur anche Thero, ò Therele questo istesso Fiume, da Thero valorosissimo campione di Turno Rè di Rutoli, il quale sendo stato vcciso da Enea nella guerra de Rutoli con Latini, non lungi da Laurento; li fù da Ioturnia Dea dei Fiumi Italiani, & sorella di Turno, data honorouole sepoltura, quasi nel bel principio del detto Fiume, che ritenne il di lui eterno nome, del quale Vergilio 10. dell' Eneide così disse.

Occiso Therone Virum, qui maximus vltrò
Aeneam petit.

Viene anche detto Thelere con la commune fauella di tutti i confinanti, & ciò credo dalla prenominata Tela di Penelope in Puose, poiche sendosi resi satij, & infastiditi quei Proci delli tanti di lei insopportabili regi ri, leuandoli à viua forza il ricouero della dipinta Tela, non la resero, che preda dell onde fugaci di questo Fiume, come termine del loro Territorio, riportandone perciò il nome di Telere, come si pensa, quasi Tela era, hor non è più.

IL FINE.

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI,

Che si contengono nel Rauuiuato Ceprano.

A

Bo-

C

Euge-

Gari-

G

per

I

Lagu-

L

M

N

O

P

Pon-

Q

R

S

Tela

T

Ver-

V

Fine Della Tauola.